ANNO XLI — TORINO, *Martedì 8 Gennaio 1907* — NUM. 8

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale [illegible] Via XX Settembre.
Fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per	Anno	Sem.	Mese
Italia, Tripoli, Eritrea	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Estero qualunque destinazione	[illegible]	[illegible]	[illegible]

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.
(Conto corrente colla Posta).

LA STAMPA
GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

LE INSERZIONI
a pagamento si ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 2
Firenze - Genova - Milano - Napoli - Roma - Venezia
Prezzo per ogni linea di colonna e spazio di linea di corpo 7: *Réclames* (dopo la firma del gerente), L. 2 — *Necrologie* L. 1.50 — Annunzi centesimi 40 — Piccoli avvisi, vedere tariffa in 5ª pagina — *Piccola Cronaca*, la 2ª, 3ª e 4ª pagina, chiedere condizioni alla Ditta *Haasenstein & Vogler*. — Pagamento anticipato.
Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato cent. 10.
(Conto corrente colla Posta).

Il Duca degli Abruzzi narra la sua salita al Ruvenzori davanti ai Sovrani.

La medaglia d'oro della Società geografica - Le proiezioni luminose - Il successo della conferenza - Una dimostrazione al conferenziere.

(Per telefono alla STAMPA).

Roma, 7, ore 22.

Per la terza volta nel breve giro di meno di dieci anni il principe Luigi di Savoja si presenta innanzi alla parte più colta del pubblico italiano per esporre le vicende della sua spedizione ed i contributi che essa reca al progresso della scienza.

Il Duca visita il palcoscenico.

Stamane alle 10 S. A. R. si era recato al teatro Argentina per rendersi conto che tutto fosse in ordine. Il Duca giunse accompagnato dal tenente di vascello Winspeare. Erano sul palcoscenico ad attenderlo il generale Dal Verme, l'ing. Novarese, il comandante Cagni, il cav. Bianchi del Municipio e pochi altri. Appena giunto il Duca è andato sulla parte del palcoscenico dove doveva parlare. L'ampio palcoscenico dell'Argentina era diviso ad un terzo della ribalta dal grande schermo bianco delle proiezioni che è emigrato per la circostanza dal Collegio Romano.

Lo spazio era chiuso da un velario di stoffa verde pallido a righe: sui lati si aprivano due porte in legno bianco e oro. Sul pavimento di legno era gettato un tappeto grigio sul quale era disteso un tappeto turco. A destra era stato collocato un piccolo tavolino intarsiato. Il Duca lo trovò basso, e pregò che lo si cambiasse. Il desiderio del Duca fu subito soddisfatto, ed oggi il tavolino era alto in modo che il Duca non dovesse chinarsi per leggere.

Una lampada elettrica mascherata da un cappuccio di velluto rosso, posta sopra il tavolino, era stata spostata verso sinistra. Quindi il Duca girò per il palcoscenico per assicurarsi che durante le proiezioni sarebbe regnato buio perfetto, ma le tenebre non erano perfette. Il Duca pregò che si chiudessero gli ultimi spiragli, dai quali penetrava il sole.

— Se Sella sa che c'era luce, m'impicca! — disse il Duca ridendo.

La sala e gli invitati.

Alle ore 14 precise il teatro Argentina apre il suo ingresso principale per lasciar entrare i primissimi invitati alla conferenza del Duca degli Abruzzi, che comincerà alle ore 16. I posti sono assegnati, ma non importa; data l'intensa attesa e la caccia ai biglietti, le preoccupazioni non sono mai troppe, ed i[nv]itati vanno in tempo a conquistare il loro posto. Entriamo anche noi per salire nei palchetti di terzo ordine, che ci sono assegnati. Il grande ingresso, elegante, dalle belle colonne di marmo, è ornato di piante e null'altro. Nella sala pure piante e fiori, e così sul palcoscenico, sul cui sfondo è tirata una tela candida per le proiezioni. Da un lato v'è la tribuna, elegante e sobria, da cui parlerà il Duca. Uno dei primi ad entrare — sono le 14,15 — è l'on. Boselli, che va colla sua nipote a sedere nell'ultima fila di poltrone. I sottosegretari Sanarelli ed Aubry, il primo accompagnato dalla sua bellissima signora, seguono poco dopo. Con un gruppetto di ufficiali di marina entrano i ministri Schanzer, Viganò e signora ed il generale Dal Verme.

Una rappresentanza del Ricreatorio « Duca degli Abruzzi », con bandiera, mentre gli invitati affluivano nel teatro, viene ricevuta nel vestibolo dell'Argentina dal Duca, che ha accarezzato i giovanetti, elogiandoli per la loro tenuta e rivolgendo loro delle simpatiche parole. La rappresentanza del Ricreatorio si ritira quindi subito.

Sono le 15. Le notabilità entrano ormai da tutte le parti: generali, ministri, addetti diplomatici, ambasciatori. I palchi sfolgorano per le *toilettes* delle signore, rappresentanti la « tout Rome » aristocratica ed intellettuale. Nel palco reale si vedono le dame di Corte. I Reali, come sapete, prenderanno posto nelle poltrone di prima fila. Curiosità desta il cappellano di Corte, elegante e disinvolto. Sale nel palchetto dove sta il prefetto di palazzo Giannotti. Il ministro Rava chiacchiera con Rattazzi nella terza fila di poltrone. Il ministro Mirabello è salutato da una squadra di ufficiali di marina, mentre l'on. Tittoni, appena entrato, deve stringere molte mani.

Dopo le prime due file, riservate alla Famiglia Reale, sono quelle dei ministri; nelle altre file i Collari dell'Annunziata, i grandi dignitari dello Stato, gli invitati particolari del Duca degli Abruzzi, il Consiglio provinciale e, quasi al completo, il Consiglio comunale. Tra gli invitati del primo ordine di palchi notiamo la Giunta comunale, presenti moltissimi assessori, l'on. Sonnino, la contessa Di Rocdani, il conte e la contessa Francesetti, il marchese Durand de la Penne, il senatore Adamoli, il tenente-generale Bava-Beccaris, il conte Di Collobiano, la principessa di Camporeale, il barone e la baronessa Blanc, il conte e la contessa Pasolini, il conte e la contessina Palzani, il marchese e la marchesa Malvezzi.

Vi sono poi dieci palchi riservati al Duca degli Abruzzi, alla Presidenza del Consiglio della Società Geografica, alla Presidenza della Camera dei deputati ed all'Accademia dei Lincei.

Nel secondo ordine: la contessa Giannotti, la signora Ponzio-Vaglia, il principe di Brancaccio, il conte Borea d'Olmo, il generale Ponzio-Vaglia, il conte Bruschi Falgari, il generale Trombi, il marchese Incisa di Beccaria, l'on. Fazzari, il marchese Visconti-Venosta, il principe di Paternò, il comandante Astuto, il contr'ammiraglio Reynaudi, il duca Grazioli Lante, la contessa Dovecchi, don Giovanni Torlonia, il marchese Bruschi, i principi Rospigliosi e Massimo, la contessa Rasponi, il prefetto senatore Colmayer, i principi di Piombino e Borghese.

Le signore sono tutte in acconciature da sera, senza cappello. In un palco di primo ordine vi è la rappresentanza del Senato; in un altro un gruppo di professori di Università; in un altro ancora la Presidenza della Camera; in un palco di proscenio la Giunta comunale; in tutti gli ordini vi è una larga rappresentanza dell'aristocrazia. La platea è tutto un luccicare di uniformi e di gioielli di signore; prendono posto il Corpo diplomatico al completo e tutte le Autorità.

Fatto segno a molta attenzione è l'on. Biancheri. Mi prendo la licenza di non farvi altri nomi: ponete mente ai più noti dell'aristocrazia, della letteratura, dell'arte e della politica. Alle ore 15,40 il teatro è affollato, compreso il palco reale, tanto che il prefetto della Real Casa, Giannotti, deve intervenire per porre ordine fra le dame d'onore della Regina. Quello è un palco sfolgorante, se non di bellezza, di abiti, di gioielli e di rimembranze. Il colpo d'occhio è assolutamente splendido, quale solo Roma può dare.

Ancora pochi minuti ed entreranno i Sovrani. Intanto non posso non notarvi l'on. Visconti-Venosta, che va a sedere vicino all'onorevole Biancheri, l'ambasciatore Morra di Lavriano, l'ambasciatore Barrère ed il Corpo diplomatico giapponese, che va a prendere il suo posto fra la curiosità generale, il marchese e la marchesa Di Rudinì, il ministro Cocco-Ortu.

L'arrivo dei Sovrani.

Ma ecco: entrano i Sovrani. Dalla porta di sinistra si affaccia la Regina madre, che lascia il passo alla regina Elena. Seguono il Re, il Conte di Torino, il Duca e la Duchessa d'Aosta, il Duca e la Duchessa di Genova.

Mentre il pubblico si alza i Reali vanno a prendere posto nelle poltrone loro assegnate. Il Conte di Torino è in piccola divisa di militare. La principessa Letizia ha una *toilette* chiara con giubba di trine elegantissima. S. M. il Re è in piccola divisa da generale. S. M. la regina Margherita ha un ricco ed elegantissimo abito scuro e sulle spalle una vaga mantellina di *chiffon* grigio. S. M. la regina Elena ha un abito grigio, pelliccia grigia, collana con ricco *brelos*, pettine di brillanti sul capo. Le Regine sono senza cappello. Il Duca di Aosta veste la piccola divisa da generale. La Duchessa d'Aosta ha una *toilette* bianca con merletti bianchi finissimi ed altre guarniture in nero con una splendida collana di brillanti. Il Duca di Genova veste la divisa da ammiraglio.

Nella seconda fila, alle spalle dei Sovrani e dei Principi, prendono posto i loro seguiti.

Il discorso dell'on. Dal Verme.

Appena i Sovrani sono seduti, l'on. Dal Verme legge il suo discorso di presentazione. Egli si avanza sul palcoscenico e dice:

« *Maestà, Altezze Reali, Signore e Signori!* Il conferenziere è noto a tutti. Già egli venne fra noi a narrare le vicende del meraviglioso viaggio della *Stella Polare*, ed oggi qui ritorna a dire di un altro grande viaggio compiuto nel centro del continente africano. Dopo aver asceso primo il monte Sant'Elia, nell'inospitale penisola dell'Alaska, dopo aver portato l'eletto manipolo dei suoi fidi compagni a raggiungere la maggiore latitudine sulle gelate vie del Polo Nord, il Duca degli Abruzzi ha voluto salire le vette, non ancora toccate da piede umano, più elevate dell'impervio gruppo montagnoso dell'Africa, il Ruvenzori. »

« All'intrepido marinaro, esempio alla gioventù italiana di operosità, ardimento e modestia, al giovane esploratore, a cui ben si addice il motto: *Sempre avanti Savoia!*, io, che ho l'alto onore di presiedere così solenne adunanza, porgo, a nome della Società geografica, un reverente saluto e consegno la grande medaglia d'oro conferitagli dalla Società e faccio invito a dar principio alla conferenza. »

Scoppia dai palchi e dalla platea un caldo applauso, che per riguardo ai Sovrani viene subito represso.

Il Duca comincia a parlare.

Appena finito il discorso dell'on. Dal Verme, il Duca degli Abruzzi, che era seduto nella stessa linea di poltrone dei Sovrani e dei Principi Reali, si alza, e dopo essersi inchinato dinanzi alle LL. MM., sale la scaletta, che conduce al palcoscenico, e si reca al tavolo della conferenza. Un entusiastico applauso saluta il Principe; applauso che continua nudrito, per alcuni minuti, e veramente commovente. Il teatro, illuminato finora a gran gala, ha un aspetto meraviglioso. Quando, cessati gli applausi, il Duca incomincia la conferenza, si fa un religioso silenzio. Il Duca, con voce alta e vibrata, assai rapidamente legge su fogli grandi, scritti a macchina. Ricorda i primi esploratori, che videro il Ruvenzori: Stanley, Emin e Staris. Questi, anzitutto, per il primo salì a circa tremila metri, e nella sua relazione a Stanley indica il monte come di origine vulcanica. L'oratore parla degli alpinisti che, in seguito tentarono di raggiungere le vette: Stuhlmann, che tentò la salita dal lato del Congo; Moore, Scott-Elliott, Maddon Freshfield, che vi si provarono dal lato dell'Uganda, ma salito per la valle del Mapuou, non arrivarono che alla base del ghiacciaio. Dopo di essi, Grauer e Wollaston tentarono di nuovo, giungendo nel 1895 e 1896, di giungere al Ruvenzori, per la Valle del Mopusu. David per il versante del Semlich, sembra che verso quella stessa epoca sia giunto più in alto, secondo lui, sopra i cinquemila metri. Grauer battezzò « picco Eduardo » una delle punte sopra il ghiacciaio Mobuku, che ritenne il più alto. Malgrado ripetute visite di esploratori e di alpinisti, la più grande incertezza regnava sulla configurazione della catena, sul numero, sulla distribuzione delle vette, sulla loro altezza relativa ed assoluta, sulla posizione della linea di displuvio, sulla disposizione delle vallate, e in generale sul sistema oro-idrografico della regione. Il clima pessimo, la presenza quasi costante di nebbie attorno alle pendici del monte, avevano fatto fallire tutti i tentativi precedenti di esplorazione e di ascensione delle vette.

A questo punto S. A. R. parla dell'efficacia del chinino in quelle zone, e dice: « Alcune persone, da lungo tempo stabilite in Africa, non credono all'efficacia del chinino come farmaco, e a prova del loro asserto indicano la loro continua incolumità. Io non contesto che, forse, la lunga permanenza in quei luoghi, renda refrattari al male, ma credo, d'altra parte, che, trattandosi solo di attraversare una zona pericolosa, sia prudente seguire i vecchi usi e prender, ogni giorno, da 40 a 50 centigrammi di chinino. »

Il Duca descrive indi i selvaggi del luogo e ne mostra, con belle fotografie, le caratteristiche acconciature. Arrivata al lago Vittoria, la comitiva si servì dei battelli a vapore che lo attraversano, e potè in 48 ore fare il viaggio, che in altri tempi richiedeva parecchi giorni. L'oratore coglie l'occasione per levare un inno alla volontà umana, che riesce a vincere le maggiori difficoltà che oppone la natura. Mostra una fotografia dei selvaggi dell'altipiano, osservando come alcuni vadano completamente nudi ed altri completamente vestiti, senza però che la moralità guadagni nulla per riguardo di questi ultimi. *(Si ride)*

Il battello terminò la traversata e toccò terra su di una riva inospitale, in cui l'oratore ebbe la visione di quelle tristi popolazioni, affrante dalla terribile malattia della febbre, e fece l'augurio che in un non lontano avvenire, per opera degli scienziati, la malattia sia vinta e sorgano in quelle zone città e villaggi, centri di nuova civiltà.

L'ORGANIZZAZIONE DELLA SPEDIZIONE.

Il Duca, dopo aver esaminato rapidamente questi risultati delle spedizioni che precedettero la sua, fino al febbraio 1906, epoca in cui stava ultimando i preparativi per partire d'Italia, racconta come seppe che una spedizione, inviata a scopo scientifico dal British Museum, si trovasse alle falde del Ruvenzori, e di essa facesse parte un membro del Club Alpino inglese; ma non essendogli giunta nessuna notizia se il tentativo per fare l'ascensione della vetta fosse riuscito, e avvicinandosi i mesi di marzo, aprile e maggio, in cui non era possibile a nessuno di tentare la difficile prova, decise di affrettare i preparativi per poter, eventualmente, insieme all'altra spedizione, tentare l'ascensione del picco più alto. Dalle notizie avute dalle relazioni dei predecessori e degli esploratori, gli risultava che la catena del Ruvenzori consisteva in quattro grandi massicci disposti da nord-est a sud-ovest, non sapendosi però se erano collegati da creste nevose o da profonde valli. L'unico fatto, sul quale tutti gli esploratori erano d'accordo, era nel descrivere il pessimo tempo trovato tra quelle montagne: pioggie quasi perenni, nebbie che avevano intervalli brevissimi e rare schiarite soltanto nelle prime ore del mattino. Dalle informazioni avute gli risultava che i mesi di febbraio e marzo erano i più adatti per l'esplorazione, come quelli in cui, pur non cessando completamente le pioggie, queste cadono con minore frequenza.

Partita da Napoli il 16 aprile 1906, la spedizione di S. A. R. giungeva il 7 maggio ad Entebbe, capitale dell'Uganda, e ne ripartiva, formata in carovana, il 14. Ne facevano parte, oltre S. A. R., il medico di marina Cavalli-Molinelli, il cav. Sella, fotografo, il dottor Roccati, geologo, due guide e due portatori della Valle d'Aosta, un assistente fotografo, un cuoco e 220 portatori indigeni. Il comandante Cagni, costretto a rimanere ad Entebbe per febbre contratta nella prima parte del viaggio, raggiunse i compagni più tardi. La carovana partì con circa 400 portatori, ognuno con un carico di circa 25 chilogrammi, diretti dall'italiano Culli, che doveva funzionare anche da interprete. La carovana era accompagnata da mister Martin, *collector* di Entebbe, con una scorta di soldati. La spedizione aveva 114 colli di viveri, disposti in 80 casse, ognuna delle quali conteneva dei viveri per dodici persone per un giorno. Il carico, così formato, era distribuito in modo che ogni portatore doveva recare sulla testa un carico di 23 chilogrammi. Conscio dell'incertezza sulla costituzione della montagna e del tempo cattivo e delle nebbie continue che avrebbero certamente reso assai lento il procedere, fu necessario premunirsi, come nella spedizione al Sant'Elia, del materiale necessario per poter accampare sui ghiacci. Furono perciò scelti portatori europei per il trasporto del materiale occorrente, perchè gli indigeni, che sono ottimi portatori alle falde della montagna, non sono di nessuna utilità nel raggiungere ghiacciai. I viveri furono provveduti affinchè la comitiva potesse fare una permanenza di quaranta giorni sull'alta montagna, ritenendo che tale periodo di tempo potesse essere sufficiente a superare tutti gli ostacoli anche nelle condizioni atmosferiche più avverse.

LE PRIME TAPPE SUL SUOLO AFRICANO.

La spedizione, dopo 17 giorni di navigazione, giungeva a Mombasa, ove fanno scalo vapori inglesi, francesi ed austriaci. Le merci vennero trasportate alla dogana di Mombasa. Più tardi molte furono caricate su di un treno, con l'assistenza delle Autorità inglesi ed austriache e con le facilitazioni che da queste furono concesse, insieme a quelle dei nostri connazionali. Il Duca dice che era per lui di grandissima importanza fermarsi il meno che fosse possibile nella regione di Mombasa. Egli aveva intenzione di attraversarla il più presto possibile, per timore che qualcuno della spedizione si ammalasse.

A Mombasa fu lasciato il tenente Winspeare, il quale si era ammalato negli ultimi giorni di traversata, e fu deciso che sarebbe rimpatriato appena fosse stato in condizione di farlo. In tre giorni e mezzo, per ferrovia e per piroscafo sul lago Vittoria, si arrivò ad Entebbe. La linea di Mombasa a Port Florence ha un percorso di 932 chilometri, e fu cominciata nel 1896 e finita nel 1903. Essa si eleva dal livello del mare 2539 metri. Il Duca fa una vivace e brillante descrizione delle regioni attraversate da questa ferrovia. Parla dei costumi degli abitanti, delle donne che portano i bambini sul dorso e portano ornate le gambe e le braccia di speciali fili di rame, che rendono faticosi i movimenti. Così il lungo tratto fu percorso in 48 ore, mentre prima occorrevano varii mesi, e ancora una volta — dice il Duca — fu dimostrato quanto può l'uomo, con l'audacia delle sue iniziative, quando è sorretto dalla chiara visione dello scopo da raggiungere e da una forte tenacia di propositi. L'oratore avverte che in questa zona, quantunque gli fosse stato assicurato che i leoni, gli elefanti e le zebre fossero abbondanti, egli non ebbe mai occasione di vederne, e la comitiva dovette contentarsi della piccola caccia.

SUGLI ALTIPIANI DELL'UGANDA.

« Così giungemmo — egli dice — ai confini dell'Uganda, dove ci separammo dal Martin, e continuammo la marcia col signor Grun. Speravamo di vedere il Ruvenzori, e per due volte avemmo l'illusione di scorgerlo innanzi ai nostri occhi; ma poi ci avvedemmo che erano nubi ». Narra come il 7 maggio la spedizione giunse ad Entebbe, che è una bella città posta sulle rive del lago. Le case sono simili a quelle che si trovano nei paesi tropicali, con ampie verande o capanne e giardini. Da per tutto sono grandi reti per difendersi dalle zanzare.

Ad Entebbe, la spedizione si fermò una settimana, non nell'ozio, ma per ultimare i preparativi. Narra come in questo momento venne a mancare il prezioso aiuto del Cagni. Attendere ad Entebbe la sua guarigione, che si poteva protrarre chi sa quanto, era perdere un tempo prezioso, tanto più che si era deciso di attraversare la zona malarica. Per queste considerazioni, per quanto a malincuore, il Duca si separò dal Cagni che chiama, l'intelligente, affezionato e fedele compagno delle altre due sue spedizioni. « Ad Entebbe, il 14 maggio — continua il Duca — lasciammo la vita civile per darci a quella faticosa e selvaggia dell'altipiano e della montagna. Avevamo con noi, fra portatori e soldati di scorta, circa quattrocento persone ». Il Duca descrive l'altipiano, il quale è formato da quattro gradini rocciosi, dai quali scendono i corsi d'acqua, che vanno a formare i grandi laghi. Su questo altipiano si levano colline in gran numero. La vegetazione è formata da alte erbe, e nelle valli crescono foreste. Nella pianura, dove l'acqua è stagna, la vegetazione è palustre, e formata in gran parte di piante di papiro. In questa zona si trovano, di tanto in tanto, luoghi deliziosi per vegetazione, che furono vere oasi per i portatori. La regione è molto popolata, ma le capanne sono pressochè invisibili, perchè nascoste fra i banani. La vegetazione è poco curata, e si estende soltanto intorno alle capanne, perchè la popolazione è inerte, e sono soltanto le donne che curano la campagna. La strada, da Entebbe a Fort Portal, è ora a valli, ora a foreste, ed ha larghi tratti di vallata, coperti di piante, di papiri.

Durante questo tragitto la comitiva godè di un grande benessere. « Nelle ore libere — dice il Duca — ci divertivamo ad assistere alle danze ed alle partite di lotta fra i portatori. Nelle notti, che erano abbastanza fredde, accendevamo grandi fuochi per difenderci specialmente dalla malaria. Le pioggie diminuiscono verso l'est. A Fort Portal la regione prende un aspetto più salubre. Lungo tutto il percorso si trovano degli abitanti ricoverati in casette nascoste fra le piantagioni. La marcia durava dalle 3 alle 6 ore. La partenza avveniva generalmente all'alba, verso le 5,30, perchè ci potessimo trovare verso le 11 nell'accampamento susseguente. I portatori si contentavano di un unico frugale pasto serale, composto in gran parte di patate e di banane. Essi però erano sempre allegri, pronti alla fatica, rassegnati alle sofferenze ed agli strapazzi. Da Entebbe a Fort Portal ci sono 300 chilometri, e si fanno per la strada carovaniera, in mezzo ad un paese tutto di collina, coperto di erbe altissime e di avvallamenti con paludi ed alti papiri e qualche tratto di foresta con acacie, palme, ecc. Si giunse a Fort Portal in 14 giorni. A Fort Portal fummo ospiti del *commissioner* Knowels e del *collector* Holdane: poi, dopo tre giorni, partenza per Houda. »

PER L'ERTA MALAGEVOLE.

« Ai piedi della montagna m'incontrai con il dottor Johnson, al quale chiesi informazioni sulla via da seguire, ma egli mi dette notizie contraddittorie con quelle raccolte in Europa, cosicchè rimasi in grave dubbio sul cammino che avrei dovuto percorrere. Due vie si presentavano per l'ascensione: preferii la più breve, che segue la valle del Mukubra. Il 1° giugno salutammo i missionari francesi e il selvaggio capo del luogo. Continuammo il nostro viaggio, ostacolato dal passaggio di parecchi torrenti. Due soli di essi però avevano una certa importanza, ma a causa della buona stagione potemmo attraversarli facilmente. A questo punto scoprimmo la cima Douani, che si innalzava in fondo ad una vallata nella quale ci trovavamo. Dopo due giorni e mezzo giungemmo a Buyiongolo, a 1200 metri sul livello del mare. Però, a causa della strada assai faticosa, pochi portatori poterono seguirci. Trovammo a Buyiongolo la capanna dell'esploratore Wollaston, della quale ci servimmo. Seguimmo poscia un sentiero fiancheggiato da foreste, le quali costeggiarono di molto il nostro cammino e fecero ritardare il nostro arrivo al riparo di Speeche.

« A questo punto sorse in me il dubbio di aver sbagliato strada. Ad ogni modo, il 6 giugno, con settanta portatori, riprendemmo la marcia tormentati dalla nebbia e dalla pioggia. Ci arrestammo ed impiantammo il nostro campo a 2977 metri sul livello del mare, ma qui giunti, gli indigeni si rifiutarono in gran parte di seguirci, cosicchè dovemmo contentarci di continuare con i soli portatori. Continuammo il nostro cammino, attraversammo un bosco assai intricato, nel quale i portatori dettero prova di tutta la loro agilità, passando attraverso difficili passaggi, e scivolando tra il groviglio dei rami. Da Houda a Bimiuga, poi, a Nakitava, la strada è discreta: vi sono lauri, podocarpus, felci arboree, bambous. Seguono ancora paludi, poi incomincia la zona dei muschi, delle felci, dei licheni. Si pone il campo a Kichuchu, nel fango, ai piedi di un alto dirupo, a Bossongolo ». Il Duca parte subito, esplorando con Ollier e Petigax, la catena con i suoi sei gruppi. « A 3400 metri — continua l'oratore — godemmo lo spettacolo di una vegetazione addirittura fantastica, ma il cammino era così malagevole che, quasi tutti i portatori, rimasero indietro con le tende, e fummo obbligati a dormire all'aria aperta. Eravamo al cinquantaquattresimo giorno di viaggio, e finalmente potevamo giungere ad attaccare la montagna. »

UNA PAUSA.

A questo punto, la sala, che era rimasta avvolta fino allora nella più profonda oscurità, per lasciar meglio vedere le proiezioni, si illumina di nuovo, e permette agli ascoltatori di godere ancora una volta il meraviglioso spettacolo che presenta il teatro, ricco di tutte le eleganze e delle bellezze cittadine e della colonia straniera. Il Duca si ritira fra le quinte, e dopo cinque minuti si ripresenta. Nella sala, di nuovo cade l'oscurità, mentre la voce chiara e squillante dell'oratore torna a farsi udire fra il grande silenzio degli ascoltatori.

L'ATTACCO ALLA MONTAGNA.

« La carovana — continua il Duca — rimase con una sola tenda, cosicchè fu necessario tagliare alberi per servirsene come riparo. Il 9 giugno ci rimettemmo in cammino. I portatori discesero per riprendere il bagaglio: noi aspettammo, e salimmo, seguendo la strada carovaniera, che si presenta sempre più diagonale. A 4200 metri, gli indigeni, che erano a piedi nudi, non potevano procedere sul terreno eccessivamente sdrucciolevole, e fummo perciò obbligati, con dolore, a separarci da loro, ed andammo ad accamparci all'altezza di 4300 metri.

« Il giorno 10 eravamo in vista di quattro montagne ben distinte l'una dall'altra, coperte di neve, e più alte dal punto in cui ci trovavamo. Erano le 6,30, e salimmo la punta Koajaojia, sulla quale alle 9,15 ponevo per primo il piede. Rimanemmo quattro ore sulla punta, e, poichè il cielo era nebbioso, fummo obbligati a raggiungere di nuovo il campo. La pioggia dirotta ci obbligò a restare inattivi i giorni 11, 12 e 13. Furono quelli tristi giorni, sopratutto per la persistenza del maltempo. »

A questo punto il conferenziere racconta l'incidente di un leopardo che si aggirò per parecchie ore intorno al campo, e un giorno si avvicinò a pochi passi da lui. « Nella notte dal 14 al 15 avemmo un forte vento di levante che migliorò di molto il tempo. Ne approfittammo subito per metterci in marcia, percorrendo un'erta salita coperta di melma, nella quale ci si affondava e si procedeva a stento. Nè meno penosa fu la discesa per l'[illegible]torsante, poichè i portatori che ci erano [illegible] si fermavano ad ogni istante e più volte furono in pericolo di cadere.

« Verso il 16 giungemmo in vista di due piccoli laghi, ed in detta località ci accampammo. La serata fu splendida e ci compensò dei disagi passati. Nell'ora del tramonto godemmo lo spettacolo meraviglioso della vallata che pareva coperta di foreste in preda alle fiamme. Il giorno dopo potemmo accampare a 4500 metri. Colà potei constatare che le informazioni datemi dal signor Johnson circa la disposizione dei monti non erano esatte. »

Il Duca continua la sua severa esposizione, e frattanto sfilano davanti agli occhi dell'uditorio le meravigliose proiezioni dei picchi giganteschi, bianchi di neve, che si stendono solenni sullo sfondo nebbioso del cielo.

LE SOMME VETTE.

« Il 18 giugno — continua l'oratore — volli compiere l'ascensione delle vette Alessandra e Savoia. Nello stesso giorno ebbi la gioia di essere raggiunto dal comandante Cagni, che si era completamente ristabilito. Facemmo allora una sosta di quattro giorni per riposare. Il 22 ci siamo novamente divisi in due squadre. Era con me il Sella, che mi accompagnò nell'esplorazione di tutte le vette del gruppo di montagne, che furono diligentemente studiate. Le esplorazioni durarono sette giorni, e discendemmo nella valle del Bujuku.

« Il 4 luglio il tempo era bellissimo, e non seppi vincere alla tentazione di ascendere anche la vetta Gessi, che mi permise l'esatta determinazione della linea di displuvio del gruppo montano.

« Eravamo giunti al termine del nostro lavoro, e ci toccò, alfine, di dire addio a quelle vette esplorate, e separarci dei nostri bravi compagni indigeni, che avevano cooperato validamente alla riuscita della mia spedizione. Dieci giorni dopo eravamo a Fort Portal, e riprendemmo la via del ritorno. All'alba del 16, in un'ora di cammino, giungemmo sul piano del ghiacciaio. Erano le 6,30. Fummo avvolti dalla nebbia, ma continuammo il nostro cammino, giungendo alla prima vetta alle 7,30, per ascendere la vetta più alta. Le difficoltà erano molto maggiori perchè, dal nostro lato, essa era circondata da una ripida cornice inattaccabile. Avremmo dovuto retrocedere per girare dall'altro versante, ma le guide mi fecero capire che non avrebbero amato indietreggiare, cosicchè decidemmo di procedere sullo stesso cammino, non curando le difficoltà. Attaccammo la roccia coraggiosamente, e per un lungo tratto dovemmo inerpicarci, più che camminare, cosicchè più volte intesi il piede della guida, che mi precedeva, sfiorare la mia testa. Durante questo tragitto feci più volte l'augurio che presto arrivasse il momento in cui avremmo potuto camminare uno avanti all'altro e non uno sopra all'altro. *(Si ride)*

« Finalmente, alle ore 11,15, la cresta era nostra. Le due punte da noi conquistate furono da me battezzate con i nomi di Margherita e Alessandra, in segno di omaggio all'Italia, che aveva suggerito ad alcuni suoi figli di tentare la difficile impresa, e all'Inghilterra che, dovunque, porta, con la tenacia e la genialità del pensiero, il lume della civiltà. *(Applausi vivissimi)*. Inalberai su quel picco la bandiera donatami dalla regina Margherita, sulla quale la nobile dama aveva ricamato le fatidiche parole: « Ardisci e spera! » *(Applausi)*.

Terminato il lungo applauso, che corona la frase ispirata del giovane conferenziere, il proiettore ci mostra, come in una fantasmagoria, la riproduzione di tutte le cime del massiccio, descritto dal Duca degli Abruzzi.

Il conferenziere accenna indi ai nomi dati a queste varie cime dall'austriaco Grauer e dall'inglese Wolleston, e rileva come il primo abbia dato a tutti nomi tedeschi, e il secondo nomi indigeni; cosicchè avviene spesso che lo stesso picco sia conosciuto con due nomi diversi, il che genera confusione. Il Duca dice che, nel ritorno, ebbe un colloquio con il dottor Johnson, ed insieme convennero che non fosse opportuno di dare nomi indigeni alle cime, preferendo di battezzarli con quelli degli scopritori di altri uomini illustri conosciuti in Europa.

I LAVORI SCIENTIFICI DELLA SPEDIZIONE.

L'oratore mostra indi la pianta, in rilievo, di tutto il massiccio montagnoso, ed accenna ai varii nomi da lui dati, d'accordo con il Johnson, ai varii picchi finora esplorati. Dalla carta della regione si rileva che la catena del Ruvenzori si compone di sei massicci montagnosi, separati da colli, alti da 4200 a 4400 metri. Il gruppo più alto, del monte Stanley, conta cinque vette, tutte vicine ai cinquemila metri. Le più elevate sono la punta Margherita e la punta Alessandra, di 5125 e 5105 metri. Gli altri gruppi sono del monte Speeke, Baker, Emin, Gessi, Thomson, con vette fra 4600 e 4900 metri. Mentre S. A. R. esplorava partitamente le vette della catena, i suoi compagni di spedizione si occupavano attivamente di lavori topografici, fotografici e geologici, e si raccoglievano esemplari botanici e zoologici. Grazie a questa divisione di lavoro, i risultati ottenuti nel breve spazio di un mese e mezzo sono notevolissimi.

Il Duca espone quindi, con il maggiore rigore scientifico, le osservazioni geologiche, escludendo recisamente che il gruppo del Ruvenzori possa essere di origine vulcanica. Per la disposizione delle roccie egli crede che la formazione sia da attribuirsi a grandi sconvolgimenti, di guisa che la loro pendenza è spesso superiore a 70 gradi. Espone il lavorio di erosione compiuto dai ghiacciai nei primi secoli del periodo glaciale tropicale nelle valli. Riferisce le osservazioni meteorologiche compiute da cui si rileva che su alcune punte la temperatura massima constatata fu di sei gradi centigradi, e la minima di tre gradi sotto zero. Sopra altre cime la temperatura massima fu di dieci gradi, e la minima zero, all'altezza di 4300 metri sul livello del mare, ove è il limite delle nevi. Questa temperatura, relativamente elevata, spiega l'umidità del clima e la frequenza delle nebbie fittissime. Il Duca accenna anche alle speci vegetali osservate ed agli animali che vivono per quelle giogaie. Si incontrano assai frequentemente delle bestie; tra le fiere, la più comune è il leopardo; fra gli uccelli rapaci, sono il falco e l'avvoltoio.

LA CONCLUSIONE.

Il Duca termina con queste precise parole: « Ringrazio tutti i miei compagni per l'aiuto che mi vollero dare, per poter avanzare più speditamente e per portare un contributo alla scienza; ringrazio il Governo inglese ed il Governo dell'Uganda e della *British East Afrika Company*, per gli ordini dati e le facilitazioni che contribuirono egregiamente alla riuscita. Le vette del Ruvenzori cessano oggi di essere un mistero; queste vette, ora lo si sa, non sono la parte più alta dell'Africa, come prima taluni credevano, ma si trovano su di un massiccio che per gli studi dei fenomeni geologici africani sono della massima importanza ».

La conferenza qui termina. Scoppia un nuovo, fragoroso, lungo applauso, un'ovazione interminabile.

Sono le 17,30 precise.

La consegna della medaglia d'oro

Il Duca degli Abruzzi discende, tra le acclamazioni, dal palcoscenico e si avanza verso i Sovrani ed i Principi, che sono anche essi in piedi. Tutto il pubblico sorge unito; il Duca, fatto un lieve inchino al pubblico, passa dinanzi alla prima fila di poltrone e viene al centro di essa ad inchinare la Regina madre ed i Sovrani, che gli stanno ai lati. Dall'altro lato delle file di poltrone si è intanto avanzato il generale Dal Verme, vice-presidente della Società Geografica, che indossa la marsina e che regge in una mano l'astuccio contenente la grande medaglia d'oro decretata dalla Società all'augusto esploratore. La medaglia reca nel recto una figura di donna simboleggiante l'Italia che si appoggia ad un mappamondo e la scritta *Società Geografica Italiana*. Nel verso, tra i rami di quercia di alloro, vi è la dedica seguente: *A S. A. R. Luigi Amedeo di Savoia, duca degli Abruzzi, primo sulla vetta del Ruvenzori, 1906*.

Il generale Dal Verme presenta la medaglia alla Regina madre, la quale con un atto di infinita grazia la consegna al Duca, baciandolo al tempo stesso sulla guancia destra. Nuovo grande applauso echeggia nella sala, mentre i Sovrani ed i Principi tutti, levatisi in piedi, si stringono intorno al Duca, complimentandolo con effusione. Al gruppo si avvicinano poscia il comandante Cagni, il maggiore medico Cavalli, il comandante Roncagli e il dottor Sella, ai quali i Reali stringono la mano, trattenendosi qualche minuto a conversare con essi. Poscia la Regina madre si incammina verso l'uscita, seguita dai Sovrani e dai Principi, mentre un nuovo applauso li saluta.

Per ultimo è uscito il Duca degli Abruzzi, al quale il pubblico ha fatto ancora una ovazione.

Presso al teatro e al corso Vittorio Emanuele la folla attende il passaggio dei Sovrani e dei Principi, ma le vetture di Corte sono circondate da forti drappelli di corazzieri, per cui non si riesce a vedere nessuno. Manca perciò l'occasione per tributare al Duca degli Abruzzi l'ammirazione che il popolo di Roma sente per il giovane eroe della civiltà e della scienza.

Le proiezioni.

Roma, 7, ore 22.

Di primissimo interesse e di grande aiuto per seguire le svolgersi della relazione sono state le proiezioni. Quando il Duca ha finito tutta la parte storica della catena montuosa africana e inizia la narrazione del suo viaggio, l'ampio lato teatro si oscura. Sul telone, che chiude il palcoscenico, comincia a passare una ininterrotta serie delle fotografie. La prima è quella che raffigura le scene di bordo del *Burgemeister*. Il pubblico si appassiona e sottolinea con grandi approvazioni e anche con applausi alcune scene meravigliose. Sopra tutto quelle che raffigurano gli effetti di sole sul tramonto sanguigno attraverso nuvole dense e la nebbia fitta. Bellissime le fotografie dei portatori degli indigeni, vestiti « col loro più bell'abito, con quello che loro ha dato natura », come ha detto l'augusto oratore. Interessantissima la flora, i muschi, i licheni, alcuni dei quali grandiosi impressionano, tanto da ricordare alcune scene del Beret. Una proiezione ci mostra il Ruvenzori a 100 chilometri di distanza. Fu la sua prima apparizione in un mattino sereno: fu il primo palpito degli esploratori, ed è stato il primo fremito che mosse l'attentissimo uditorio.

Via via ci vediamo comparire fotografie nitide, esatte, particolareggiate; nessuna in-

teresse sempre maggiore, tengono serrata l'attenzione alla narrazione del Duca.

I cinque gruppi della catena montuosa spiccano l'uno dopo l'altro, arditi e nevosi nello sfondo del cielo cinereo. L'ascensione è raffigurata in tutte le sue emozioni, in tutti i suoi perigli: e l'applauso scocca largo, prolungato, fragoroso quando la punta Margherita, la vetta guadagnata, appare immacolata nel suo bianco candore.

Le proiezioni si susseguono senza intervallo, senza un minuto di sosta: esse appaiono l'illustrazione più esatta e documentata della grande e felice spedizione. Le magnifiche proiezioni hanno dato il documento vivo, incontestabile delle parole del Duca degli Abruzzi: per mare, e alture, e campi nevosi, e rocce scoscese, dal primo profilo nitido apparso sulla via di Fort Portal alla misteriosa valle del profondo Bujuko, fiume principale che solca la parte orientale del massiccio, era una gioia per gli occhi.

Tre grandi panorami formati da parecchie proiezioni legate insieme, ci hanno dato l'impressione plastica di tutto il Ruwenzori. Tra le 150 proiezioni ve ne erano di quelle che avrebbero strappato grida di ammirazione ai maggiori nostri paesisti: la ricca vegetazione dà al paesaggio un aspetto di scene fantastiche. Scarsa è invece la fauna; eppure si sono trovate tracce di leopardi sulla neve fino all'altitudine di cinquemila metri.

Come fu detta ed ascoltata la conferenza.

Roma, 7, ore 20.

Rapido, conciso, con voce sonora, piuttosto eguale, ma sempre alta, sicchè si poteva udire benissimo in tutti gli angoli del teatro, il giovane Duca ha letto per circa un'ora e tre quarti, sempre fra la più viva attenzione, rotta di quando in quando da applausi, che alla fine hanno coronato con maggior insistenza la parola del conferenziere, il quale ha rivelato non solamente una disinvoltura degna di un provetto, ma pure una modestia ed una mancanza d'artifizio che all'effetto della conferenza, di per se stessa interessantissima, hanno forse nuociuto. Non una parola di più dello stretto necessario, non una frase che suonasse legittima compiacenza, ma solamente, direi quasi, la fretta di dire semplicemente cose e fatti, soltanto quella fretta che lo spinse instancabile verso la via del Ruwenzori. Il difetto, se si può dir tale, del conferenziere, e che già si rivelò nel narratore del viaggio al Polo Nord, è però tutto a vantaggio dell'uomo che va diritto alla meta, che non lascia libero campo alla fantasia, nè ritrae alcun vezzo dell'arte. Egli narra cose mirabili, ci parla di fatti fuori del comune, ci fa assistere a giorni d'ansia, di lotte, di energie con una semplicità che sarebbe stupefacente se non fosse naturale in un uomo riflessivo, energico, abituato alle battaglie che vanno dalla conquista dell'Alaska alla cima inesplorata del Re delle Nuvole. In queste battaglie, che esigono resistenza, spesso passiva, ed energia indomabile, freddezza di calcolatore, animo pronto al pericolo e spontaneamente aperto ad ogni spettacolo meraviglioso della natura, è naturale che il Duca degli Abruzzi abbia temprato il proprio carattere in modo da non sapere comprendere la menoma necessità di qualsiasi lenocinio di forma; nè persino da rendersi conto della stessa bellezza del proprio soggetto.

A sentirlo così tranquillo, così naturale, narrarci cose che ci lasciano meravigliati e commossi, quasi irrefrenabile ci viene alle labbra la domanda: Ma che egli narri cose vere? A parte che la domanda, se ne ritorna donde è venuta perchè sciocca, il dubbio che per un istante passa per la nostra mente è annientato dalle parole del conferenziere che è illustrato meravigliosamente con le proiezioni fatte sulle fotografie dell'ing. Sella, fotografo splendido che ci guidano nella spedizione, dalla partenza dall'Italia alle alte vette del Ruwenzori.

Ognuna di esse meriterebbe di essere particolarmente ricordata. Alcune hanno suscitato, proiettate in modo perfetto, mormorii di ammirazione. Due tramonti, fasci di fiamme, parvero assolutamente come reali, e strapparono applausi. Dalle indicazioni dei nomi dati alle montagne specialmente applaudito fu quello della Regina Alessandra, avendo il conferenziere, con molto tatto, accennato alla missione di civiltà esercitata in quelle lontane regioni dall'Inghilterra.

Un caldo applauso ebbe pure il Duca quando, con voce vibrante, ricordò di aver inalberato su quella vetta, per la prima volta toccata da piede umano, il tricolore regalatogli dalla Regina madre. Dato l'ambiente non si ebbe però quell'entusiasmo che in altro luogo sarebbe stato naturale. L'applauso fu caldo, ma compassato.

Il cerimoniale della consegna della medaglia fu fatto un po' in famiglia, senza solennità. Il Duca scese in platea; la regina Margherita gli diede la medaglia con un bacio. Seguirono varie presentazioni e una breve conversazione fra i membri della famiglia Reale. Poco dopo, salutati da un nuovo applauso, i Sovrani lasciarono il teatro.

Commenti ed elogi dei giornali romani.

Roma, 7, ore 23.

I giornali commentano la conferenza tenuta oggi dal Duca degli Abruzzi.

La *Tribuna* ricorda con ampiezza di particolari il primo viaggio di esplorazione fatto nel 1897 dal Duca degli Abruzzi all'Alaska e quindi tutti i preparativi e la conseguente audace esplorazione del Polo Nord. Rileva che il Duca, che aveva con sè l'innata pertinacia di affrontare e vincere le difficoltà, aveva con sè il felice accoppiamento della meditata moderazione nel preparare gli ardimenti giovanili e la tenacia nell'eseguirli e concepirli, riuscì a vincere il Ruwenzori, invano tentato tante volte da altri.

La *Tribuna* asserva quindi che questa spedizione non è stata un semplice audace atto sportivo, che ha importanza essenzialmente e solamente per le difficoltà vinte, lo sforzo di volontà e di capacità organizzatrice ed all'energia esecutrice che essa richiese. La spedizione sul Ruwenzori ha immensa importanza per il contributo scientifico, per le osservazioni fatte di indole topografica e di tutto quanto riguarda i fenomeni meteorologici e le loro cause sotto molti aspetti. Infine — dice la *Tribuna* — l'impresa del Duca degli Abruzzi ha anche significato psicologico e prova quanto sia falsa la calunnia della tracotanza anglo-sassone che rappresenta latini senza energia e senza amore ai grandi cimenti ed alle responsabilità gravi; perciò — conclude la *Tribuna* — ogni atto, ogni affermazione di forte volontà e di cosciente energia rivolta al bene ha una grande importanza psicologica educatrice tra noi quanto più viene dall'alto.

Il *Giornale d'Italia* scrive: «Roma ha oggi accolto trionfalmente il Duca degli Abruzzi, che è tornato trionfante dalla sua terza fatica. La grandiosa riunione sorta della scienza gli ha rivolto un plauso più degno e duraturo d'ogni trionfo antico e moderno.» Il *Giornale d'Italia* rileva come questo Principe, che vive lontano dai frivoli rumori della vita, pone il suo impero nel mondo del pensiero, e con la sua mirabile tempra dimostra quanto possano le geniali virtù degli italiani allorchè sono congiunte ad una severa disciplina. Gli insuccessi degli altri è per lui sprone a tentativi audaci ed [illegible] di un'audacia che in lui diventa meditata prudenza. Il *Giornale d'Italia* rileva tutto il reale contributo dato alla scienza da quest'impresa del Duca degli Abruzzi, e mette in evidenza come sia così risolto, per opera di un italiano, il problema delle origini del grande fiume africano, il Nilo. Occupandosi poi più dettagliatamente della conferenza, constata come nel sereno racconto del Duca non vi sia stata la menoma esagerazione, e così la famosa avventura del leopardo che balzava sulla tenda del Duca, e messo in fuga da una cassa lanciata da un portatore, è stato ridotto dal Duca a modeste e piccole proporzioni. Il leopardo fuggì appena il Duca si levò in piedi.

Anche il *Messaggero* rileva come, dopo i vani e tenaci tentativi succedutisi dal 1880 in poi, si deve al Duca degli Abruzzi se il problema orografico dell'Africa è stato risolto.

Il *Corriere d'Italia* rileva tutta la modestia del Duca degli Abruzzi, che, senza gesti e modulazioni oratorie di voce, ha letto la semplice e concisa relazione del suo viaggio, che costituisce la più audace e fortunata impresa di esplorazione; «e Roma — conclude il giornale — ha incoronato oggi, colla solennità di ogni suo gesto, questa nuova vittoria del genio italiano.»

Un compagno della spedizione del Duca ricevuto dal Papa.

Ci telefonano da Roma, 7, ore 24:

Stamane il Papa ha ricevuto in udienza particolare il dott. Roccati, che accompagnò il Duca degli Abruzzi nella spedizione al Ruwenzori.

Pio X ha voluto essere informato in modo particolare della spedizione, ed ha voluto essere informato della conferenza odierna del Duca.

Un tumulto di detenuti a Foggia.

Conflitto fra i militi e i parenti dei ribelli.

Ci telegrafano da Foggia, 7, ore 22:

Ieri sera, alle ore 17, in una camerata del Carcere di San Severo (circondario), in seguito di protesta per la qualità del cibo, un'agitazione fra i detenuti, manifestatasi con grida e schiamazzi. Avvertiti dal caporale di guardia, accorsero alle carceri il sottoprefetto, il delegato, il tenente dei carabinieri ed alcuni militi. Alle 19, quando già tutto era finito per l'arresto del principale tumultuante, si presentava dinanzi alle carceri un gruppo di sedici borghesi, fra i quali si trovava il fratello dell'organizzatore dei disordini. Questi, avvicinatosi alla porta del carcere, ed invitato ad allontanarsi, esplodeva quindici colpi di rivoltella a bruciapelo contro i militi, che fortunatamente rimasero illesi. I militi, aggrediti, risposero, ferendo con un colpo di rivoltella il vigilato speciale Luigi Caputo, fratello del detto caporione. Il Caputo ebbe fratturata la coscia destra, e fu arrestato mentre teneva ancora impugnata la rivoltella allora scaricata.

Altri arresti seguirono. Cinque fra i più rivoltosi vennero tradotti nelle carceri di Foggia. E' aperta un'inchiesta.

Continuano le ricerche intorno al naufragio di Ancona

Ci telegrafano da Ancona, 7, ore 20:

Le ricerche dei naufraghi continuano, ma finora sono riuscite infruttuose. Si è ispezionato minutamente la scogliera, ma non si potè rinvenire che una giacca di cherint nera, un paio di mutande, con una cintura colle lettere *F. B.*, una sciarpa di cotone da cingere, calzoni, un asciugamano, un berretto incerato.

Il capitano del veliero ne era anche l'armatore. L'equipaggio, tutto greco, era composto di dieci persone. Il cadavere del ragazzo ripescato è stato fotografato, poi chiuso in una cassa. Si attenderanno alcuni giorni prima di fare i funerali, sperando di poter rintracciare le altre vittime. Sul mare galleggiano ancora pezzi d'albero, tavole del cassero ed aggrovigliati tra loro dei cordami. Si è tentato, ma invano di rimorchiarli a riva. Giunge notizia dai paesi della spiaggia a sud che si sono ricuperate latte di petrolio, qualche tavola e pezzi d'alberi. Quando il mare sarà più calmo i palombari ispezioneranno le insenature ed i gorghi formati dagli scogli, nella speranza di potervi scoprire qualche cadavere.

Il concorso di popolo sul luogo del disastro, ove si scorgono ancora gli avanzi del veliero, è sempre numeroso.

L'assemblea pel progetto sulla navigazione interna.

Ci telefonano da Milano, 7, ore 19,10:

Nella sala consigliare della Camera di commercio si è oggi riunita l'assemblea generale del Consorzio per la navigazione fluviale nella Valle Padana per l'esame del disegno di legge sulla navigazione interna. Sono rappresentate le Provincie ed i maggiori Comuni e le Camere di commercio del Piemonte, della Lombardia, del Veneto e dell'Emilia, con un complesso di circa 50 delegati. La discussione, iniziatasi stamane, prosegue tuttora animatissima. Si ritiene che i lavori dell'importante assemblea potranno aver termine stanotte a tarda ora.

Misera fine del direttore di un cotonificio a Varese

Ci telefonano da Varese, 7, ore 22,30:

Nel pomeriggio d'oggi, a Malnate, il direttore del Cotonificio Antonio Introini, tale Fantuzzi Angelo, d'anni 37, nativo di Pordenone (Udine), ammogliato, senza prole, recatosi nella ritirata, posta al piano terreno dello stabilimento, causa una forte emanazione di gas sprigionatasi da un [illegible] per la produzione del gas povero, venne trovato quasi agonizzante. Il poveretto venne subito trasportato in una sala dell'ufficio, ove, mediante le più solerti cure, si tentò di richiamarlo in vita, ma inutilmente.

Intanto da Varese vennero chiamati due medici, ma quando costoro giunsero, il Fantuzzi era già spirato.

Nel mentre si tentava di salvare il disgraziato direttore la portinaia dello stabilimento ed una ragazzina furono colpite da grave malore, ed a stento poterono essere salvate praticando ad entrambe la respirazione artificiale.

Il crollo di una chiesa a Perpignano durante la Messa.

Ci telegrafano da Perpignano, 7, ore 18:

La chiesa di Campredon, in Spagna, presso la frontiera francese, è crollata durante la Messa. Vi sono numerose vittime.

Perchè si sono arenate le trattative commerciali colla Russia.

Sul richiamo di Cicco di Cola.

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 7, ore 13.

Questa mattina hanno lungamente conferito alla Consulta i ministri degli affari esteri, d'agricoltura, delle finanze e del tesoro. Scopo della riunione devono essere state le trattative commerciali con la Russia, le quali non riescono a fare un passo decisivo. Le «voci» commerciali che sono entrate in discussione durante i lunghi negoziati sono state: il petrolio, le sete, gli olii d'oliva, gli agrumi e il grano. Il Governo italiano chiedeva al Governo russo facilitazioni sulla importazione delle sete, degli olii d'oliva e degli agrumi, ed in cambio si dichiarava pronto a concedere alla Russia facilitazioni sull'importazione del petrolio in Italia. Sugli olii d'oliva non fu possibile nemmeno intavolare serie trattative, essendosi la Russia mostrata assolutamente avversa a fare concessioni di sorta su tale voce. Il Governo nostro insistette per un pezzo, ma poi dovette finire col mettere da parte gli olii di oliva, concentrando le sue domande sulle sete e sugli agrumi. Il Governo russo fece lungamente anche su queste voci grandi obbiezioni fondate, in fatto di sete, sugli obblighi che ha la Russia verso il Giappone, ed, in fatto di agrumi, sulle facilitazioni concesse alla Persia: ma poi, poco per volta, ammise di poter trattare su queste due voci. Bisogna notare che il Governo russo forse, perchè sapeva che il Governo italiano, spinto da ragioni di politica interna, era molto disposto a far concessioni sull'importazione del petrolio russo in Italia, mostrò dapprima di non aver grande interesse alle facilitazioni su tale voce; faceva in proposito rilevare che la produzione del petrolio era stata per parecchi anni compromessa dalla distruzione di molti pozzi di petrolio durante la rivoluzione; poi si diffuse a lungo se il petrolio dovesse essere tassato in ragione di volume e in ragione di peso, essendo notorio che col secondo sistema si facilita molto più l'importazione del petrolio americano, che è più leggiero del petrolio russo. Superato finalmente ogni ostacolo sul petrolio, la Russia venne fuori con una pretesa che fece, come suol dirsi, cadere le braccia ai ministri italiani: voglio alludere alla domanda di un notevole ribasso del dazio sull'importazione del grano russo in Italia. La Russia pretendeva e pretende ancora che il dazio sia portato da lire 7.50 a lire 5. Il Governo italiano si è studiato di far comprendere all'ambasciatore russo che ciò non è assolutamente possibile, perchè una riduzione del dazio sul grano non sarebbe approvata dalla Camera dei deputati. Pare che l'ambasciatore e il ministro degli esteri di Russia si siano persuasi dell'impossibilità nella quale si trova il Governo italiano a fare tale concessione; ma questa è reclamata in modo assoluto dal ministro russo del commercio: e questo è l'ostacolo maggiore di fronte al quale si sono finora arrestate le trattative per un accordo.

Il Ministero degli affari esteri smentisce nel modo più reciso che il richiamo di Cicco di Cola da Addis-Abeba abbia la minima relazione coll'incidente di Noggara. L'ordine mandato a Cicco di Cola di venire a Roma rimonta a circa due mesi addietro e fu provocato da cause molteplici, tutte concernenti il modo con cui egli ha disimpegnato la sua missione presso il Negus. Pare che il Ministero degli affari esteri abbia bisogno di interrogarlo personalmente su molti fatti importanti e su date eventualità. Pare inoltre che lo stesso Ministero non sia molto contento dell'opera del suo ministro e che il richiamo, per ora temporaneo, sia destinato a diventare definitivo. Non per nulla Cicco di Cola è stato subito sostituito dal tenente Colli di Felizzano. Ciò su cui non vi ha dubbio è il forte contrasto ch'era scoppiato tra Cicco di Cola, ministro italiano, ed Harrington, ministro inglese. Quei due rappresentanti di due Governi amicissimi erano in perpetua guerra tra di loro. E questa circostanza deve avere anch'essa influito sulla decisione del Ministero degli esteri di richiamare il Cicco di Cola.

C.

Una nuova rivelazione di Naldi

Come avvenne la "sostituzione" per l'alibi.

Ci telegrafano da Roma, 7, ore 20,40:

Telegrafano da Bologna alla *Tribuna*: «Il Memoriale di Pio Naldi delucida con chiarezza tutti i punti più misteriosi del dramma di via Mazzini. Ecco ciò che Naldi racconta: Appena fu consumato il delitto, egli si rifugiò in casa della Regina Bonetti, in via Santo Stefano, per non neutralizzare gli effetti dell'alibi che Tullio Murri gli aveva preparato mandando a Firenze ed a Livorno un individuo ben istruito a fare le veci del Naldi. Questi, narra sempre il Memoriale, rimase in casa della Bonetti nei giorni 29, 30 e 31 agosto, ed alla sera del 31 partì finalmente per Genova. Una prova di ciò può trovarsi fra i reperti che furono allegati al processo. Infatti nella camera che Naldi abitò a Genova furono trovati i numeri del *Resto del Carlino* che portavano la data dall'1 al 12 settembre, ma nessuno di quelli datati col 29, 30 e 31 agosto.

«Intanto a Genova avvenne l'incontro di Pio Naldi con quegli che per tre giorni aveva finto di esser lui, e dovette essere una strana scena quella che avvenne tra quei due!»

Il corrispondente assicura poi che il nome dell'individuo che si assunse di rappresentare il finto Naldi figura fra i testimoni editi al processo di Torino.

Il suicidio di un funzionario coloniale a Marsiglia

Marsiglia, 7, ore 11.

Ha prodotto molta impressione nella nostra città il suicidio del signor Jully, commissario generale del Padiglione del Madagascar all'Esposizione coloniale di Marsiglia e architetto capo del Governo di Tananarive, che si è data la morte stamane tirandosi una rivoltellata al capo. Il motivo del dramma è sconosciuto. Alcuni affermano che il Jully sia stato compromesso da appropriazioni di fondi fatte da un suo impiegato. Altri affermano invece che egli abbia saputo che il suo posto era stato soppresso al Madagascar. Il Jully aveva sposata una malgascia, cugina della regina Ranavalo, da cui aveva avuto due figli. Era stato egualmente il Jully che aveva disegnati i piani del palazzo del Madagascar all'Esposizione universale in Parigi nel 1900.

Audaci imprese ladresche a Bologna

Ci telefonano da Bologna, 7, ore 24:

All'Ufficio daziario, presso il cancello del Municipio, si perpetrò un rilevante furto. Ignoti ladri, introdottisi con chiave falsa, aprirono la cassa-forte, togliendo i depositi della giornata, circa trecento lire. Contemporaneamente, altri ladri, scaligiarono un negozio di via Calzolerie, asportando merce per lire duecento.

Dietroscena parlamentari alla ripresa dei lavori della Camera in Francia.

L'atteggiamento dei varii gruppi.

(Per telefono alla Stampa).

Parigi, 7, ore 22,30.

E' domani che, ai termini della Costituzione, si apre la Sessione parlamentare del 1907. Poichè volle la ripresa dei lavori legislativi avvenne in una così completa indifferenza dell'opinione pubblica. Tuttavia, se si vuol prestar fede alle voci che correvano fin da ieri fra taluni gruppi politici, la Sessione che s'inizia domani potrebbe essere più in là, verso la quaresima, molto fertile in sorprese; e dico «verso la quaresima», poichè francamente, pel momento, non v'è all'ordine del giorno della Camera nessun progetto interessante, capace di porre il Governo alle prese o coi suoi avversari, o coi suoi amici poco tiepidi, o coi formalisti, i quali rimproverano al Clemenceau di governare un po' troppo da solo, senza preoccuparsi un po' di più del controllo del Parlamento. In altri termini, l'indifferenza odierna sarebbe semplicemente apparente, poichè già nei corridoi e nel retroscena politico si annoderebbero intrighi per preparare una battaglia contro l'on. Clemenceau alla prima occasione.

L'Opposizione si compone di tre elementi distinti: i combisti, i radicali-socialisti dissidenti e i repubblicani progressisti, che seguono l'on. Ribot, e appoggiano la Destra; i repubblicani progressisti, che, (ve l'ho detto altra volta), rappresentando l'elemento conservatore della Repubblica, vorrebbero risuscitare l'antica formula di Governo, però in favore di un Ministero di concentrazione, dove ad essi venisse attribuito qualche portafoglio. I dissidenti socialisti, invece, mostrano ambizioni più larghe, e fin da ora si mostrano molto difficili a contentare.

Quanto ai partigiani che Combes ha lasciato nella Camera, e di cui Pelletan sarebbe un luogotenente, si sa il loro programma; essi non hanno mai cessato di combattere o apertamente, o velatamente l'on. Clemenceau fin dal primo giorno che egli è giunto al potere. In vista, però, di una vittoria eventuale, essi avrebbero già contratto alleanze, ed avrebbero fatto concessioni. Si parla perfino di un accordo eventuale tra l'on. Combes e l'on. Millerand; vero è che coloro che parlano di quest'accordo, non ricordano i gravi colpi portati, malgrado i socialisti, dall'on. Millerand ai sistemi di governo dell'on. Combes; d'altronde, coloro che si preoccupano dei sistemi di governo, introdotti dall'on. Combes, dichiarano che egli sarebbe capace di apportare delle attenuazioni alla sua prima maniera, e lasciano intendere che egli, ritornando al potere, si priverebbe di varie collaborazioni, capaci di poter nuocere al suo ritorno agli affari.

Questo, più o meno, si vocifera nei gruppi politici alla vigilia della ripresa parlamentare, che, giova ripeterlo, si compie fra l'indifferenza dell'opinione pubblica.

L'uomo fenomeno che rifiutò 500 milioni.

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 6, ore 2.

Il *Matin*, sotto il titolo: «Un apostolo della pace», pubblica: «Il *Cri de Paris* annuncia l'arrivo a Parigi di un fenomeno: si tratta di un uomo che ha rifiutato una fortuna di 500 milioni. Quest'uomo è il signor Stead. Egli è a Parigi, e vi passerà qualche ora: visiterà il Presidente della Repubblica, il presidente del Consiglio, mezza dozzina di ministri e tre o quattro ambasciatori; pranzerà col suo grande amico Finot, direttore della *Revue des Revues*, poi prenderà il suo bagaglio e se ne andrà semplicemente e tranquillamente, come noi andremmo a Fontainebleau, a fare un giro per il mondo. Stead è il re dei giornalisti. Egli è anche di più di questo; è l'imperatore dei giornalisti. La sua celebrità, che è universale, data dal giorno in cui Stead compì questo gesto straordinario: rifiutò la fortuna di 500 milioni, e rifiutò questi 500 milioni così, come si rifiuta un sigaro, senza scatti, senza discorsi, senza rimpianti.

«Stead, che è un apostolo convinto della pace, non ha nessuna missione ufficiale, come è stato detto, nè una missione ufficiosa. Prima di intraprendere un gran viaggio intorno al mondo, che egli intende fare, si propone di conversare con tutti gli uomini più eminenti per attivare la propaganda in favore della pace. *(Matin).*

Una coppia russa sospetta.

Ci telefonano da Parigi, 7, ore 21:

Telegrafano da San Francisco: Il *Nippon Maru*, corriere d'Oriente, arrivato a San Francisco, aveva a bordo una coppia russa, alla quale l'Ufficio di emigrazione ha rifiutato fino a nuovo ordine l'autorizzazione di sbarcare.

Si tratterebbe di un ex-colonnello russo del genio, tal Petrowsky, e di sua moglie. Costoro, dopo essere stati rinchiusi a Vladivostock, sarebbero partiti pel Giappone, e di là sarebbero partiti per gli Stati Uniti. Quest'ufficiale superiore russo è stato condannato per aver preso parte al movimento rivoluzionario. Detenuto a Vladivostock, egli era riuscito a fuggire.

Grave scontro alla spada presso Parigi.

Ci telefonano da Parigi, 7, ore 22,30:

Uno scontro ha avuto oggi alla spada a Bois-Colombes tra il signor Roberto Zevaco e il signor Lescure. I due avversari sono stati feriti; il Zevaco leggermente, ma il Lescure molto gravemente. Il Zevaco è vice-presidente della Società dei giovani autori e compositori di musica; il Lescure è un console onorario. Il motivo del duello sarebbe di ordine intimo.

Gli avversari non si sono riconciliati.

Lo stato del tenente ferito in duello.

Ci telefonano da Parigi, 7, ore 23,15:

Le notizie della salute del sottotenente Spitzer sono questa sera migliori. L'ultimo bollettino comunicato questa mattina dice: «Stato soddisfacente». D'altra parte il luogotenente Raymond, che fu secondo testimone del luogotenente Hanne, ha lasciato Parigi per Cherbourg, dove riprenderà domani servizio.

Raisuli catturato?

Dicerie contradditorie.

Tangeri, 7, ore 23.

Il caid di Mahicau fece spargere, al tocco, la voce dell'arresto di Raisuli, la cui notizia gli sarebbe giunta con messaggio speciale. Raisuli sarebbe stato consegnato da suo cognato. Benchè tale voce non sia ufficiale, sembra verosimile, perchè il cognato di Raisuli avrebbe promesso di consegnarlo per denaro.

Altre informazioni recano che la tribù di Ouned sta trattando della sua sottomissione al Maghzen. Si ritiene che agisca così, per evitare saccheggi e incendi da parte della *mehalla*. Quanto a Raisuli, si troverebbe tra quella tribù. Secondo un'altra versione, Raisuli si sarebbe rifugiato presso il marabut inviolabile Abdel-Saler, fra Beniaros. A Zinat, soldati e genti delle tribù vicine, continuano i saccheggi, asportando sacchi d'orzo, grano e oggetti di ogni genere.

Madrid, 7, ore 21.

L'*Imparcial* e l'*España Nueva* hanno certa la notizia dell'arresto di Raisuli, che sarebbe stato operato dalla tribù di Vadras.

(Servizio speciale della Stampa).

Tangeri, 6, ore 1,45.

Dicerie fantastiche corrono nella città, fin dal momento in cui vi entro. Si assicura che Raisuli sia stato catturato e suo fratello Mohamed ucciso. La diceria è falsa, perchè alle 4 al campo della *Mehalla* il comandante avrebbe provato una gioia intensa nel comunicare una simile notizia. La verità esatta è questa: Raisuli si trova presso gli Oueddi-rast. Questa tribù si rende però conto che si espone alle rappresaglie del Maghzen, alla perdita dei suoi beni ed all'incendio dei suoi beni se non consegna Raisuli. El Guebbas tratta direttamente coi capi, che si dichiarano pronti a secondare gli sforzi del Maghzen, se prosegue la sua avanzata. La testa del brigante è messa a prezzo. El Guebbas afferma di essere più che mai risoluto di finirla, ed ha dato ordine alla *Mehalla* di avanzarsi verso Oueddi-rasb fin da domattina.

Non disperiamo dunque di vedere Raisuli, o per lo meno la sua testa, conficcata ed esposta al sommo della porta di Tangeri. Io potrei fare allora, la prima fotografia dello «sceriffo capellato», che mai, bisogna dirlo, fu fotografato, nemmeno per sorpresa. *(Matin).*

Una taglia sulla testa di Raisuli

Tangeri, 7, ore 17.

El Guebbas ha messo una taglia sulla testa di Raisuli, che cercherà di far cadere in una imboscata. La *mehalla* accamperà provvisoriamente a Gouarez, a sei chilometri da Zinat. Un fanciullo, nipote di Raisuli, che si trovava a Zinat, nella *kasbah* del bandito, è stato ucciso.

Un'altra nave spagnuola a Tangeri.

Tangeri, 7, ore 17,30.

L'incrociatore spagnuolo *Extremadura* è giunto, ed ha scambiato i saluti d'uso. Le informazioni ufficiali annunziano che la fiducia rinasce fra la popolazione europea.

Il triste spettacolo della devastazione di Zinat.

(Servizio speciale della Stampa).

Tangeri, 3, ore 7,10.

Ho rifatto il mio pellegrinaggio a Zinat, che avevo compiuto tre settimane or sono. Che cambiamento! che metamorfosi! Questo cumulo di rovine, questi accampamenti devastati, questo villaggio, che continua a bruciare le sue ultime capanne, e queste orde innumerevoli, che escono dalle rovine, pesantemente carichi di bottino, tutta la notte e tutto il giorno, quale triste spettacolo presentano allo sguardo! Tutti si domandano come e perchè il brigante aveva accumulato nella sua fortezza una quantità così grande di derrate, e si chieggono donde sono usciti questi sciacalli in bournous, la cui attività, tra le macerie, rievoca allo spirito l'idea di un immenso formicaio. Il capo della colonna, Bouchat Baghdadi, ha voluto fornirmi una scorta.

Questi svaligiatori di cadaveri, questi pirati marocchini presentano infatti un'assai dubbia garanzia, tali e quali, in ciò, allo «sceriffo capelluto». Il valoroso comandante della *mehalla* aveva ragione di farmi accompagnare. Quando il mio cavallo penetra per una breccia nel castello crollato e fumante, sono accolto assai male, e l'interprete mi traduce l'indignazione degli indigeni delle montagne, disturbati nella loro opera febbrile di saccheggio e di rapina. «Come! E' per far venire dei cristiani qui che il Maghzen ha cacciato i marocchini!»

La scorta mi prega di affrettarmi, io ascendo rapidamente la scalinata e salgo nelle camere dove stava una volta Raisuli. Tutto era vuoto: solo una carta, un ordine di liberazione di un prigioniero, appare dimenticata. Raccolgo quella carta: sarà una parte del bottino del *Matin*. In qualche momento adopero la macchina fotografica, ma tanto il sole è al tramonto.

Mentre sto scendendo la scalinata urto contro un vagabondo, avvolto in un mantello fino al ginocchio, con una enorme lanterna a vetri colorati. Era una lanterna di un lampadario che si trovava nella gran sala del brigante.

Mediante lo sborso di una certa somma, entro in possesso di questo ricordo: è un trofeo di Raisuli; grandezza e decadenza! Quasi allo stesso posto lo sceriffo capelluto si era appena degnato di rispondere alle domande dell'inviato del *Matin*, ed ora, del castello che faceva il suo orgoglio, non resterà più pietra su pietra. *(Matin).*

La prima parrocchia di Francia chiusa per ordine dell'autorità ecclesiastica

(Servizio speciale della Stampa).

Quend Fort Mahon, 8, ore 2.

L'abate Gambard, parroco di Quend-Fort-Mahon, ha ricevuto, in data primo gennaio 1907, la seguente lettera ufficiale da mons. Dizien, vescovo di Amiens: «Mio caro parroco, i giornali confermano ufficialmente questa mattina la costituzione a Quend di una associazione cultuale. Avevo sperato che la mia diocesi non conoscerebbe nessuna defezione, e so che avete fatto tutti i vostri sforzi per prevenire la sola che noi abbiamo finora da deplorare, ma inutilmente. Questa disobbedienza alla decisione del Sovrano Pontefice e dell'autorità diocesana mi impone il penoso dovere di ritirarvi immediatamente dalla parrocchia. Voi cesserete dalle vostre funzioni parrocchiali domenica prossima, e vorrete dare lettura ai vostri parrocchiani di questa lettera».

Il parroco si è sottomesso strettamente agli ordini del suo vescovo. I fedeli, al corrente dell'incidente, erano venuti numerosissimi alla messa cantata, e fu tra un silenzio angoscioso che l'abate Gambard lesse la lettera del suo vescovo. L'ultima frase si perdette in un singhiozzo. Senza una protesta, senza un commento, il parroco lasciava la sua chiesa alle undici del mattino, per non ritornarvi mai più. Io lo ho raggiunto mezz'ora dopo nel presbiterio.

— Dunque, è deciso, signor curato? Voi lasciate Quend, oggi?

— Questa sera. Voi conoscete la lettera del mio vescovo. A me non rimane che d'inchinarmi e di ritirarmi da una parrocchia dove contavo di finire i miei giorni.

— Allora è per ordine del vescovo che Quend resterà senza parroco?

L'abate rispose, scandendo le parole: «I miei fedeli sanno che io ho fatto tutto per evitare l'incidente, e ne sono la prima vittima.»

— Che farete adesso?

— Me ne andrò presso mio cognato, e vivrò della mia pensione e della generosità della mia famiglia. Lascio Quend con profondo rincrescimento, ma con la consolazione di non contarvi che delle simpatie. Ancora una volta, non accuso chicchessia. Addio, signor mio.

Questo addio pose fine alla conversazione. Mi occorreva conoscere a fondo l'incidente, ed ho interrogato uno dei membri più influenti della Società cultuale.

— Voi ci vedete desolati della piega che ha preso il nostro tentativo di associazione, poichè non vi è stato che un tentativo. Il 3 gennaio noi abbiamo appreso che il vescovo di Amiens ci toglieva il nostro parroco. Dunque, noi abbiamo ritirate le nostre firme, e la famosa Associazione di Quend è nata morta. In questo affare noi siamo stati di una buona fede e di una lealtà indiscutibili. Cattolici convinti, ma pratici, noi desideravamo conservare il nostro parroco ed i beni della Fabbriceria. Il figlio del sindaco aveva voluto accettare la presidenza e la responsabilità dell'Associazione; ai termini della legge di separazione, l'abate doveva lasciare il presbiterio; noi gli abbiamo domandato se la sua intenzione fosse di restare tra noi. Egli ci rispose affermativamente, e subito redigemmo lo statuto di un'Associazione chiamata «fabbriciana», per non urtare la suscettibilità dell'Autorità diocesana. Questo avveniva nei primi giorni di dicembre. La notizia venne subito comunicata ad un giornale clericale della regione. Chiamato dall'arciprete, il nostro parroco ritornò scoraggiato. «Io so — disse egli — che se la vostra Società non si costituisce, il Consiglio municipale mi congederà. In questo caso io lascierò il Comune, e non avrete più parroco». Noi ci tenevamo a conservare il nostro parroco e a non abbandonare i beni della Fabbriceria, che danno un reddito annuo di tremila e cinquecento franchi. Noi non potevamo che persistere nel nostro primo progetto, e risolvemmo di avviare il nostro statuto alla Prefettura di Amiens. Nuovi anatemi del giornale clericale! Il parroco ricevette varie lettere, nelle quali gli si rimproverava, in termini vivi, la sua attitudine scismatica. Egli ci supplicò di non fare più nulla e di abbandonare il progetto di fare la dichiarazione. I giorni passarono senza che noi pigliassimo tale decisione. Sopravvenne il colpo di fulmine episcopale. All'unanimità risolvemmo di ritirare le nostre firme. L'Associazione di Quend non ha mai dunque avuto esistenza legale. Monsignor vescovo lo sapeva. In presenza della situazione fatta al curato, egli poteva o doveva dargli ordine di restare al suo posto. Intanto corre voce che il vescovo abbia intenzione di sostituirlo tra qualche settimana. Vogliamo crederlo. Bisogna adunque che si sappia che da oggi ad un'epoca ancora imprecisata le campane della nostra chiesa resteranno mute, e la porta di essa chiusa. La colpa di ciò ricade sul vescovo di Amiens. Egli solo ha la responsabilità dell'incidente. Quend sarà la prima parrocchia di Francia che avrà visto la sua chiesa chiusa e per ordine dell'Autorità ecclesiastica.

(Matin).

43 preti sotto le armi.

Parigi, 7, ore 10.

Telegrafano da Brest: Oggi 43 preti della diocesi di Quimper sono entrati per due anni alla caserma. Fra questi vi sono nove preti che sono stati ordinati due anni or sono e 34 seminaristi. Tutti questi 43 ecclesiastici avevano già fatto un servizio militare di un anno, e sarebbero stati definitivamente dispensati se, in seguito alle istruzioni del Papa al clero, non avessero respinta la legge di separazione.

Appendice della Stampa - Gazzetta Piemontese

(44)

Il Ponte dei Sospiri

GRANDE ROMANZO POPOLARE

di Michele Zévaco

Dopo un quarto d'ora, Rolando e Scalabrino erano sulla via che conduce a Treviso. *Nettuno* e *Plutone* erano effettivamente due buoni cavalli. Verso le due pomeridiane entrarono a Treviso, dove Scalabrino ed i due cavalli mangiarono con appetito, mentre Rolando si limitò a bere un bicchier di vino.

Poi si rimisero in cammino, verso il nord.

Di tratto in tratto, Rolando interrogava qualche contadino, circa la via da battere, per giungere a Nervesa.

Bentosto si delinearono all'orizzonte i massicci bluastri dei primi contrafforti delle Alpi. Il terreno diveniva accidentato. Quanto più si avanzavano, tanto più Scalabrino era preso da una vaga inquietudine. Tetri pensieri si insinuavano nel suo cuore. Rolando notava con attenzione i segni di irrequieta ambascia del suo compagno.

Verso l'imbrunire, giunsero in vista di un villaggio.

— Riconosci questo villaggio? — domandò Rolando.

— Sì, padrone, — mugolò Scalabrino. — Vi sono stato altre volte.

— E come si chiama?

— Nervesa.

Rolando fermò il suo cavallo; ed i suoi occhi fiammeggianti si fissarono sopra un mucchio di case, appollaiate sul pendio di un piccolo monte, ai cui piedi scorreva un fiumicello. Scalabrino guardava come trasognato il suo padrone, ma non osava proferire alcuna parola. Vide che Rolando scese da cavallo, gli additò con un gesto, che doveva attenderlo in quel punto, e poi si avanzò a piedi verso il villaggio.

Davanti alla prima casa vide una vecchia che filava. Si diresse verso di essa. Poi, bruscamente si fermò e restò perplesso e titubante.

— Avrei il coraggio di rivolgerle una domanda! — mormorò egli. — Sono andato in cerca di una madre..... ed essa era morta di crepacuore. Sono andato in cerca della mia fidanzata..... e questa era andata a nozze col più vile ed abbietto di quei giudici, che mi avevano condannato. Quale sarà il risultato delle ricerche, che ho intraprese, per ritrovare mio padre?

Fece un altro passo verso la vecchia, che lo squadrava con una certa curiosità. Ma si fermò di nuovo. Non osava rivolgerle la parola.

In quel momento, si intese un rumore confuso di grida acute. Veniva da un gruppo di ragazzi, che facevano un frastuono infernale con i loro urli. Alcuni cagnolini uggiolavano.

— Che è? — esclamò lui. Che accade colà?

— A un tratto, da una viuzza laterale, la quale era a cinquanta passi da lui, irruppe sulla grande via un'allegra comitiva di ragazzi e di adolescenti, alcuni dei quali intonavano una canzone beffarda, mentre gli altri urlavano e si sganasciavano dalle risa. A Rolando parve, come se quella allegra comitiva di discoli ragazzi circondasse un vecchio che camminava innanzi, ma le fattezze del quale, egli non riusciva a distinguere bene. Sentì stringersi il cuore. Un cupo presentimento gli diede le vertigini. Ciò malgrado, si avanzò a quella volta, a passi frettolosi.

In quel momento le grida divennero più acute; gli sbeffeggiamenti e le scene più rumorosi; e la comitiva allargò il suo cerchio, in mezzo ad un urlio spaventevole. Rolando distinse allora nettamente un vecchio, dalla barba bianca, canuto, che incedeva curvo, poggiandosi sul bastone.

Quel vecchio, il cui logoro vestito cadeva a brandelli, faceva in quel momento un gesto, che Rolando non riuscì ad interpretare, se fosse di minaccia o di supplica. Ma rilevò che, a quel gesto, seguì un vocio più intenso, e lo schiamazzo ed il frastuono raggiunsero un grado impressionante.

Rolando si avanzò ancora. Poi, d'un tratto si fermò. Le sue gambe vacillarono. Sentì una stretta terribile al cuore.... Quel vecchio era suo padre! Dominando a stento l'emozione terribile che provò in quell'istante, egli volle lanciare un'invettiva terribile contro quella comitiva di discoli fanciulli, di incivili giovinastri; ma, a stento uscì un rantolo cavernoso dalla sua gola. Comprese che era giunto ad un'altra tappa del triste calvario che egli batteva già da tempo! In quel momento la comitiva si sparpagliava. Il vecchio aveva alzato il bastone. Un fanciullo prese una pietra e glie la scagliò sul viso. Il vecchio cacciò un urlo doloroso e portò la mano sul suo volto insanguinato. Il fanciullo raccolse una seconda pietra e si accingeva a lanciarla, quando di botto cacciò un grido di terrore. Una mano di ferro lo agguantò al collo. Per alcuni secondi Rolando dondolò il fanciullo in aria, e provò impulsi di fracassargli il cranio contro il muro di una casa vicina. Perchè non uccise egli quel miserabile fanciullo? Quale forza misteriosa lo trattenne a tempo? Bruscamente egli poggiò a terra il fanciullo, che aveva la faccia livida per il terrore, e gli disse:

— Bimbo, fuggi, salvati! Fra qualche secondo potrei anche non dominare più l'ira che mi divampa in petto.

Il fanciullo contemplò Rolando. Vide gli occhi iniettati di sangue, ed in un batter d'occhio fuggì a precipizio. La comitiva, che era rimasta scossa da quella scena, fu colta dal panico; e dopo qualche istante rimasero colà il vecchio che si detergeva il sangue dal volto, e Rolando pallido, livido, col petto ansante, che, interrorito, contemplava suo padre con occhi sbarrati, vitrei. In quel momento un uomo si avvicinò a lui e con grande calma gli disse:

— Conoscete per caso il *Pazzo?*

— Quale pazzo? — ruggì Rolando.

Quell'uomo col dito gli additò il vecchio, il doge Candiano..... suo padre! Rolando cadde a terra, svenuto!

Quando, alcuni minuti dopo, rinvenne, si trovò trasportato in una casa, seduto sopra una sedia a braccioli. Davanti a lui, stava l'uomo che gli aveva parlato poc'anzi, e che lo guardava con stupore.

(Continua)

La terza assemblea dei vescovi

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 8, ore 3.

Come abbiamo detto già da 15 giorni, il 15 corrente avrà luogo al castello della Muette la terza assemblea dei vescovi. Questi hanno tutti, all'ora attuale, ricevuta la convocazione dal cardinale Richard. Questa convocazione comincia così: « Il Sovrano Pontefice ha dato la sua approvazione all'idea di riunire una nuova assemblea generale dei vescovi francesi. Sua Santità ha ammesso che questa riunione si faccia, come le precedenti, sotto la presidenza collettiva dei cardinali francesi ».

Si sa che i cardinali francesi a cui allude questa lettera sono il cardinale arcivescovo di Parigi, il cardinale arcivescovo di Bordeaux, e il cardinale arcivescovo di Lione.

La lettera di convocazione termina coll'indicazione del luogo di riunione a martedì 15 gennaio alle ore 10 del mattino. A questa lettera è aggiunto il programma dei lavori, elaborato dalla Commissione dei cardinali.

Il programma è il seguente: 1°. Regolamento delle Assemblee episcopali; divisione dei vescovi in varie Commissioni; metodo di lavoro e di deliberazioni; 2°. esercizio del culto; culto pubblico; attitudine da assumere rispetto alla nuova legge; dichiarazioni sul partito da prendere se il Governo ricomincia ad elevare nuove contravvenzioni; culto privato: quando occorre ricorrervi e in quali condizioni; 3°. risorse; obolo del culto; riscossione del danaro delle sedie; cassa centrale per la diocesi; 4°. alleggio del clero; riscatto o fitti dei presbiterii appartenenti alle comunità e fabbricerie; 5°. seminari; riorganizzazione secondo la legge del 1885; riorganizzazione secondo la legge del 1901; fitto o riscatto degli immobili e mobili dei grandi e piccoli seminari; questioni ordinarie; 6°. rivendicazioni dei beni e fondazioni. *(Matin).*

Il Congresso del *Labour Party*

Ci telegrafano da Londra, 7, ore 16:

L'Independent Labour Party terrà il 24 corrente la propria Conferenza annuale, nella quale verrà determinata la linea di condotta del partito rispetto alle proposte legislative del Governo nel corso della ventura sessione.

Ma la questione capitale, quella cioè che terrà maggiormente occupata l'assemblea, sarà la questione dei fondi del partito per il mantenimento della rappresentanza parlamentare.

L'Independent Labour Party deve infatti fronteggiare annualmente una spesa di 6200 sterline, delle quali 3800 in pagamento dei 29 deputati che esso conta alla Camera dei Comuni.

In conseguenza la quota di un penny che ogni inscritto all'organizzazione paga annualmente per la Cassa del Partito verrà portata a 2 pence.

Inoltre verrà aumentato il compenso dei deputati da 200 sterline annue a 220.

Il *City of Panama* è salvo.

Ci telegrafano da New York, 7, ore 14:

Notizie da Mazatlan (*Messico*) annunciano che lo *steamer City of Panama*, che si credeva perduto con una cinquantina di passeggieri, è salvo.

Un gran Consiglio della Corona a Budapest

Ci telefonano da Parigi, 7, ore 23:

Telegrafano da Budapest al *Temps*: « Un gran Consiglio della Corona si è tenuto sotto la presidenza dell'Imperatore. I ministri austriaci e ungheresi delle finanze, del commercio, dell'agricoltura sono stati convocati. La discussione si sarebbe aggirata principalmente sui trattati di commercio colla Bulgaria e la Rumenia, sui quali si sono già avute delle deliberazioni preliminari. »

L'odissea di una signorina di Manicomio in Manicomio

Ci telefonano da Milano, 7, ore 24:

I lettori ricorderanno il caso pietoso di quella signorina Bice Cattaneo, di Trecate. Costei vantavasi di diritti maritali sul medico di quel Comune. Sembra che quel medico condotto, però, pur non potendo negare la propria assiduità presso la Cattaneo, non accordasse ed ammettesse che costei avesse tale diritto. Fatto si è che un bel giorno la Cattaneo sparò due colpi di rivoltella contro il medico, ferendolo. Al processo, svoltosi nel marzo 1905, i giurati assolsero la Cattaneo, ritenendo che essa avesse compiuto il fatto in istato di completa irresponsabilità.

In seguito a ciò, la Cattaneo fu ricoverata al Manicomio, ma poi il professore che ebbe a visitarla dichiarò che la degente era in piena possesso delle proprie facoltà.

Uscita la Cattaneo, si fecero pratiche, non si sa da chi, per far sì che la famiglia della signorina l'allontanasse dal paese. Non potendo questa aderire a tale proposta, a causa degli interessi suoi, la signorina cominciò ad essere fatta oggetto ad una vera e propria persecuzione, nel senso che parte del popolazione parteggiante per il medico spargeva tali notizie da far credere che essa era veramente alienata.

Ecco improvvisamente, certo dietro ordine di persone, che il processo metterà in luce, e pare coll'istigazione di un prete, in casa della signorina Cattaneo si presentarono due medici, non alienisti, i quali, dopo mezz'ora di conversazione colla signorina, certificarono che essa era pazza. Ricoverata nella « Stanteria », per ordine della Procura del re, la signorina fu tenuta in osservazione per diciotto giorni, dopo i quali i medici dichiararono di non aver riscontrato nessun sintomo di pazzia nella ricoverata. La Cattaneo tuttavia veniva internata nel Sanatorio Dufour. Anche qui, dopo due mesi di osservazione, i medici dichiararono che la signorina era perfettamente normale. La famiglia sollecitava allora la liberazione della Cattaneo. A questa liberazione si opponevano persone sconosciute, tanto che la famiglia Cattaneo ebbe ad annunziare di intentare azione legale per mettere in chiaro tutti i fatti. Avremo quindi un processo assai curioso e probabilmente molto piccante.

Ripresa dello sciopero marittimo a Bari.

Ci telegrafano da Bari, 7, ore 22:

Per dissensi sopravvenuti sulla interpretazione degli articoli del concordato avvenuto, gli equipaggi abbandonarono stasera nuovamente i piroscafi della Società *Puglia*. Colla ripresa dello sciopero la situazione è tornata gravissima, anche perchè i marinai scioperano contro il consiglio dei loro capi. Grazie però all'intervento del sindaco, la vertenza si è risolta nuovamente.

Trenta per cento!

(Nostra corrispondenza particolare).

Berlino, gennaio.

La Germania contemporanea è fra le nazioni civili — unica l'Inghilterra esclusa — quella ove il socialismo è più tepido e la sua forza meno temibile.

Quest'affermazione sonerebbe come uno spudorato paradosso, non dico alle orecchie di Bebel, ma a quelle del cancelliere dell'Impero, principe di Bülow, il quale, nella sua lettera di Capodanno indirizzata al presidente dell'Associazione nazionale antisocialista, si esprime testualmente così:

« Purtroppo tiranneggia ancora la mente di molti liberali un'idea erronea quant'altra mai: che la reazione nell'Impero parta dalla Destra e che la Destra sia da combattere non meno dell'Estrema Sinistra. Io sono invece persuaso che la vera reazione, cioè il vero pericolo di una reazione consista nel socialismo. Non solo i sogni comunistici sono una negazione della civiltà; non solo i mezzi adoperati al loro conseguimento costituiscono brutale violenza; ma qualunque tendenza reazionaria si possa discernere in Germania, essa ha acquistato forza, ed è in certo modo giustificabile solo in virtù della sovversione socialista dei sentimenti di autorità, di proprietà, di religione, di patria. Alla selvaggia borghesia sanguinaria e al demagogo Robespierre, briaco di parole, seguì la spada di Bonaparte. Doveva seguire, perchè era necessario che il popolo francese fosse riscattato dalla spaventevole tirannia dei Giacobini e dei comunisti. Queste veementi convinzioni inducono il principe Bülow a mettere in second'ordine fra i « nemici dell'Impero » i polacchi, in terz'ordine i clericali e il Centro, e a collocare a capolista il socialismo. Ogni sconfitta dei socialisti sarebbe — dice egli con un condizionale che rivela un invincibile sgomento — un ammonimento per la loro cieca superbia, una rinascita della fede nel pacifico progresso ed un rinsaldamento della nostra posizione internazionale. »

Si capisce che la stampa avversa al cancelliere ha commentato con insigne acrimonia il suo Messaggio di Capodanno. Il *Giornale di Berlino*, non socialista, ma nemico a morte dei conservatori, ha elaborato un esemplare di fiammante oratoria, col quale ammonisce il cancelliere che i tempi di Bismarck e del Governo di sciabola sono tramontati, e che la sua minaccia è vana. Evidentemente si usa prender granchi anche a Berlino: il principe Bülow era ben lontano dal minacciare il 18 brumaio. Egli voleva soltanto — e la sua prosa è di una chiarezza affatto latina — ricordare ai rivoluzionari l'abituale conseguenza delle rivoluzioni: che è la dittatura militare.

Ma il dittatore della Francia non fu Necker e nemmeno Dumouriez: fu un figlio della Rivoluzione. Ed anche in Germania non sarebbe nè Bülow, nè un altro qualsivoglia ministro del Kaiser: sarebbe un *compagno*. Questo voleva dire Bülow, e rievocando l'ombra di Bonaparte — immortale spauracchio del patriottismo germanico — egli imitava l'esempio di Guglielmo, che in un pubblico discorso paragonò Napoleone ad Attila, e lo additò come inevitabile destino a tutti i cultori di teorie ateistiche e di frenesie comunarde.

Il *Giornale di Berlino* ha piuttosto ragione, quando nega la possibilità di una catastrofe rivoluzionaria. Le cifre, spaventevoli cifre, che il giornale ottimista si guarda con ogni cura dall'addurre, sembrano dargli torto. Talune di queste cifre hanno ormai una celebrità mondiale: nelle ultime elezioni, su dodici milioni e mezzo di votanti, circa tre milioni si dichiararono socialisti, e nell'ultimo Reichstag era socialista un deputato, su quattro. Altre sono meno conosciute, ma non meno interessanti. Il patrimonio di qualche *Gewerkschaft* — noi diremmo Camera del lavoro — raggiunge i trenta milioni di marchi; i fondi elettorali di cui dispone il partito farebbero arrossire, non dico il proletariato, ma la borghesia italiana. Ieri, per esempio, si annunciava che i lavoratori delle birrerie berlinesi contribuiscono al fondo elettorale per 300 marchi, i metallurgici di Halle per mille marchi, gli aiutanti muratori di Amburgo per cinquemila. Non manca nè il danaro nè la disciplina ai socialisti; non manca nemmeno la cultura, perchè gli operai tedeschi leggono e imparano in media molto più di quel che leggano e imparino, poniamo caso, gli avvocati italiani.

Sicchè, a prima vista, non si vede che cosa loro difetti al conseguimento della vittoria. E' una puerile consolazione quella in cui si beano i giornali ufficiosi, quando affermano che in Germania c'è ancora un partito più forte del socialismo, più forte del Centro: il partito degli astensionisti. Questo partito è il più forte, in Germania come in tutti gli altri paesi del mondo, ma non è nè rivoluzionario nè conservatore, è semplicemente astensionista: terra inesplorata, dove in ogni momento della storia il partito più audace pianterà la sua bandiera. E' ancora più puerile concludere che, alla fin dei conti, il socialismo non rappresenta che il venticinque o il trenta per cento in tutto l'Impero: dal trenta al cinquantuno, da una splendida minoranza a una legale maggioranza ci sono pochi passi, che, se non soffia un altro vento, qualunque partito compie in meno di dieci anni.

Tale sarebbe il linguaggio delle cifre, se le cifre parlassero davvero una lingua universale come la musica; mentre, in realtà, esse sono grezza materia, geroglifici insignificanti, se non vengono tradotte in una lingua idea. In linguaggio latino, il trenta per cento di rivoluzionarii significa, non già rivoluzione imminente, ma rivoluzione presunta. In linguaggio germanico significa quel che già sapete: un Governo forte e un esercito disciplinato come nessun'altra nazione può immaginarlo, una politica estera quasi aggressiva, una tranquillità interna quasi cenobitica.

Se alla Camera italiana vi fossero centoventicinque socialisti la macchina dello Stato non potrebbe più funzionare. Che in Germania, ove la situazione parlamentare è già a questo punto, la catastrofe finale sia ancora un sogno giacobino egli si spiega con la speciosa ragione che la Germania non è un paese parlamentare, e che la maggioranza non vi gode di un potere assoluto. Ma è lecito osservare che l'ultimo scioglimento del Reichstag è dovuto, in minima parte, ai socialisti, e in massima parte ai cattolici; che una così vigorosa minoranza avrebbe potuto ostruire in centomila maniere l'ordine costituzionale dell'Impero, con la speranza di pescare nel torbido; che, in ogni modo, tre milioni di elettori sono quindici milioni di cittadini, e che, quando quindici milioni d'uomini non han fatto la rivoluzione, è il caso che non la facciano nemmeno trenta.

E' veramente da credere che il socialismo tedesco sia puramente scientifico ed economico, e che le sue conseguenze non debbano oltrepassare l'ideale borghese di un miglioramento del quarto Stato, mentre, al contrario, il socialismo politico e rivoluzionario sarebbe esclusivamente di nazione latina? E' possibile che, qui, la forza morale di un conservatore equivalga a quella di parecchi estremi, come da noi quattro forcaioli reggono a mala pena contro l'urto di un garofano rosso? Ed esiste davvero un clima psichico che qui favorisce la forza e da noi seconda la ribellione?

Le mie lettere berlinesi tenteranno di rispondere a queste domande. Per ora, non è senza attrattive considerare per un istante, senza concludere in alcun senso, lo strano spettacolo di un partito, che è formidabile elettoralmente ed economicamente, mentre resta politicamente debolissimo, che s'avanza a lunghi passi verso la maggioranza numerica, restando mille miglia lontano dal conseguimento del potere e dalla realtà del suo programma.

G. A. Borgese.

Intervista col ministro Pioda

sur un incidente ferroviario fra l'Italia e la Svizzera.

Ci telefonano da Roma, 7, ore 24:

In seguito a notizia giunta stasera da Bellinzona su di una controversia sorta fra il Governo svizzero e quello italiano a proposito del controllo dell'esercizio ferroviario al Sempione, ho stimato opportuno conferire in proposito con il ministro svizzero presso il Quirinale, signor Pioda, che mi ha ricevuto stasera nella sede della Legazione, in via Firenze.

Il ministro si è meravigliato della soverchia importanza che si dà a queste questioni, del resto, facili a sorgere fra due Stati finitimi, che hanno tanti interessi comuni. Ha rilevato come altre questioni più importanti siano state sempre risolute, tra cui quella dell'esercizio da parte delle Ferrovie federali, riguardante la forza per la trazione fino a Domodossola, questione già risoluta nelle sue linee generali. Però il ministro svizzero ritiene che talvolta certe questioni sorgono a causa anche di errate interpretazioni da parte degli impiegati subalterni; questioni che una volta giunte però a cognizione dei Governi centrali si chiariscono e risolvono in breve.

— L'opera mia — aggiunse il signor Pioda — di comune accordo col mio Governo, ha mirato sempre ad appianare tutte le divergenze, le quali ora, nelle loro linee generali, sono completamente regolate dalla Convenzione del 1903.

Del resto, la Confederazione svizzera aiuta e vuole l'acceleramento del transito, acceleramento che dopo l'apertura del Sempione il porto di Genova può facilitare, mentre prima l'esportazione svizzera si instradava verso i porti della Germania e della Francia, per mezzo della navigazione sul Reno.

Il ministro svizzero si augura nell'interesse comune dei due paesi che il servizio ferroviario italiano, superata la difficoltà per il suo definitivo assetto, possa accelerare il transito delle merci, aumentando così il traffico del porto di Genova.

Il signor Pioda ritiene che lo sviluppo del Sempione sarà più lento di quello raggiunto dal Gottardo, specialmente per quanto riguarda il traffico delle merci, per il quale si devono risolvere ancora questioni complesse di tariffa. Circa la convenzione per la pesca nel Lago Maggiore, il ministro svizzero è d'opinione che essa si effettuerà probabilmente col 1.o febbraio, perchè nelle linee generali fu stabilito di lasciare immutati gli articoli compresi nella vecchia convenzione concernente le penalità.

L'elezione di Calatafimi.

Ci telegrafano da Trapani, 7, ore 24:

Elezione politica del Collegio di Calatafimi. Risultato di sei sezioni sopra undici: inscritti 2176, votanti 1469: Di Lorenzo 1043, Lopresti 445; schede nulle e bianche 8. Lo scrutinio di votazione delle cinque sezioni mancanti si farà domattina dall'assemblea dei seggi, che proclamerà il risultato definitivo.

Un voto contrario al progetto per la navigazione interna

Ci telefonano da Milano, 7, ore 24:

La riunione dell'Associazione per la navigazione interna ha votato un ordine del giorno in cui dichiara che il progetto di legge dell'on. Gianturco non può essere con ragione accettato dagli enti locali, che sarebbero per esso chiamati ad una eccessiva partecipazione per spese in massima parte di manutenzione di opere idrauliche.

Una legge sul giuoco in Francia

Ci telefonano da Parigi, 7, ore 24:

Parecchi giornali hanno annunciato che Clemenceau preparava un progetto di legge allo scopo di regolare i giuochi in Francia. La notizia è inesatta; nondimeno, in seguito ai recenti incidenti in cui sono implicati degli stranieri, Clemenceau ha redatto una circolare, che sarà inviata ai prefetti, con cui li invita a fare strettamente osservare la legge del 1901 sulle Associazioni. I Circoli, in cui i membri sono ammessi soltanto a condizioni stabilite dallo statuto sociale, continuano a sussistere come per il passato; invece i Circoli aperti a chiunque e che accettano i giuocatori senza precedentemente procedere a serie formalità saranno dichiarati proibiti.

Si smentisce la cessione di Taiti.

Ci telegrafano da Londra, 7, ore 19:

Si smentisce ufficiosamente la voce concernente la cessione da parte della Francia di Taiti all'Inghilterra, in cambio di concessioni territoriali in Birmania.

La polemica sugli zuccheri

La replica dell'on. Villa.

L'on. Villa ci invia la seguente, con cui dichiara di por fine alla polemica:

Preg.mo Signor Direttore,

Il collega Maraini cerca di spostare la questione. Essa era stata posta da me in termini assai precisi: che, cioè, il consumo dello zucchero in Italia era compresso dalla tassa enorme di 99 lire al quintale, oltre il dazio comunale, e che trattandosi di un consumo di prima necessità e di una sostanza che avrebbe dovuto servire di alimento ad altre industrie, fosse giusto e conveniente che si avesse a sgravarla, sicuro che lo sgravio avrebbe avuto per conseguenza un progressivo aumento di consumo e nessun danno ne avrebbe risentito la pubblica finanza.

Ora lo stesso collega Maraini scriveva nella sua prima lettera che l'alto prezzo dello zucchero in Italia era dovuto alle tasse che lo Stato e i Comuni avevano imposto sul suo consumo. Su questo punto adunque, che è il punto vero della questione, siamo d'accordo. Bisogna ridurre le tasse.

Ma ciò che, a quanto pare, ha commosso il collega Maraini e l'ha tratto anche ad espressioni poco convenienti, si è che io abbia potuto qualificare disonesto il regime degli zuccheri in Italia. Il collega Maraini pretende che quella taccia, nonostante le mie dichiarazioni, vada a colpire la sua persona, ed esce quindi in una lamentevole perorazione a favore dell'industria zuccheriera e a difesa dell'opera sua.

Ora io ho ben chiarito sin da principio che non ponevo in dubbio la buona fede di nessuno; che chiamavo *disonesto* il regime degli zuccheri in Italia perchè oppressivo del povero contribuente e in tal guisa costituito da immobilizzare l'industria medesima a danno del paese. Consulti l'egregio collega il dizionario e troverà che i migliori scrittori usano quel termine anche per segnalare in senso puramente oggettivo l'esagerazione dei guadagni, i prezzi sproporzionati al valore della merce e taluno lo usa persino a qualificare disonesto il mangiare di chi con intemperanza vi si abbandoni.

Ora tutto ciò che è avvenuto può essere avvenuto senza altro proposito che quello di giovare all'industria zuccheriera, ne sono persuaso, ma sono persuaso anche che le conseguenze non sono certamente favorevoli all'interesse del consumatore, cioè del contribuente.

« I nostri dissensi su questo punto sono profondi perchè egli guarda alla questione coll'occhio del produttore, ed io la guardo invece coll'occhio del contribuente.

Così, per esempio, egli sostiene che la protezione non è di 28 ma di 22, cercando di dimostrare che per ottenere un quintale di zucchero cristallino sono necessari 106 chilogrammi di zucchero greggio. Io non ho cognizioni tecniche e non so se questo calcolo sia esatto, ma so, e questo è ciò che più importa, che il contribuente per poter godere di un chilogrammo di zucchero greggio deve pagare 88 centesimi; per godere di un chilogrammo di zucchero raffinato ne paga 99, e che dei proventi di questa tassa una parte va nelle casse dello Stato, ma un'altra parte va a beneficio del fabbricante. Il fabbricante viene a dirci che egli non trattiene che di 22 lire al quintale; sarà vero, ma il contribuente ne paga 99.

Io non mi indugerò poi ad esaminare tutto ciò che il collega Maraini viene a dirci delle condizioni dell'industria zuccheriera in Italia. E' un fatto che, nata da pochi anni, essa ha raggiunto una produzione assai rilevante; avrà avuto anch'essa le sue prove, che ha felicemente superate, ma tutto ciò non ha nulla a che fare colla questione che a questo punto si riassume in questi termini:

L'Italia è il paese ove lo zucchero costa di più. Da un rapporto fatto dall'on. Massarucchelli alla Commissione delle tariffe della Camera di commercio di Milano rilevo che, mentre lo zucchero costa in Inghilterra 33, in Isvizzera 30, in Germania 35, in Francia 74, nel Belgio 70, negli Stati Uniti 44, in Italia costa 144!

Di fronte a questa condizione di cose, trovo che, per effetto di una convenzione internazionale, il fabbricante italiano gode del suo dazio protettore, ma esso 28 o 22, finchè non si faccia esportatore, nel qual caso egli non potrà più fruire che di una protezione di sei lire. Dovo perciò a fil di logica conchiudere che l'interesse del fabbricante è di non produrre zucchero per l'esportazione, perchè in quel giorno in cui egli esporterà un quintale di zucchero si vedrà ridotto il dazio di protezione a lire sei.

E questa logica mi spiega come tutte le 33 fabbriche di zucchero si siano associate a regolare la loro produzione in modo da non essere obbligate ad esportare, e così, come abbiam detto, sia avvenuta una stasi industriale contraria agli interessi del contribuente, il quale, perdurando il sistema esoperato da quel trattato, dovrà per molti e molti anni ancora pagare lo zucchero due o tre volte più di quello che vale.

Il collega Maraini mi osserva che tutte le industrie che si servono dello zucchero possono, dietro semplice loro richiesta, ottenere di importare lo zucchero estero senza pagare alcun dazio. E' una magra consolazione, perchè, a parte l'aggravio delle spese che occorrono per il *drawback*, il consumo di quei prodotti non si può fare che all'estero e nessun vantaggio viene a realizzarsi a profitto del contribuente.

E ciò detto pongo fine alla polemica, ringraziandola dell'ospitalità accordata alle mie lettere, e vi pongo fine col proposito di cooperare, per quanto mi sarà possibile, a combattere le eccessive fiscalità dei dazi di consumo, lieto che questo concetto trovi base ed accordo negli uomini più eminenti della parte liberale.

Torino, 6 gennaio 1907.

T. Villa.

Nuova Associazione politica a Vercelli.

Ci scrivono da Vercelli, 6:

Oggi ebbe luogo la prima assemblea della nuova Associazione monarchica indipendente, promossa da un nucleo di giovani staccati dalla Lega di assistenza, sezione dell'Associazione monarchica popolare presieduta dall'on. Lucca, i quali vogliono tenere il nuovo Sodalizio indipendente dalle due frazioni del partito monarchico, dando alla loro azione nella vita pubblica intenti di pace e di concordia, e prendendo il bene dall'una come dall'altra parte, a difesa degli interessi cittadini.

Questi concetti furono svolti dal presidente del Comitato promotore, signor maestro Rosetta, e dal signor Guido Scotti, e quindi fu data lettura dello schema di statuto dell'Associazione, che verrà poi discusso in altra assemblea.

Un soldato che ammazza il proprio padre.

Ci telegrafano da Bari, 7, ore 21:

A Sant'Eramo stasera, per motivi di interessi, il ventiduenne D'Ambrosio Raffaele, soldato nel 73 fanteria, di stanza a Bergamo, colà in licenza, ammazzava a colpi di scure il proprio padre, Michele, contadino. Il parricida è latitante.

ARTI E SCIENZE

L'esito di "Più che l'amore" a Torino

(Teatro Alfieri — 7 gennaio 1907).

A questa tragedia, che sollevò altrove tempeste e rumori, il pubblico di Torino ha concesso iersera senza contrasti gli onori della vittoria. I due episodi interrotti in più d'una scena da applausi, furono accolti complessivamente da una decina di chiamate piene di calore: non tutti gli applausi e le chiamate sembrarono, in verità, promossi dalla virtù della tragedia, ma parecchi dalla virtù degli interpreti, e, non pochi anche, specialmente dopo il primo episodio dalla.... virtù dell'assenza dell'autore. Poichè la notizia che Gabriele D'Annunzio avrebbe assistito alla recita, fece esprimere, naturalmente, in rinnovati applausi il desiderio di salutarlo.

Ma pur facendo ad ogni causa la dovuta parte delle approvazioni, il giudizio degli uditori fu pienamente favorevole e, in alcuni momenti, anche entusiastico.

L'argomento della tragedia è ormai conosciuto; e non è necessario quindi che si riassuma. Dalle prime edizioni interpretative l'ultima opera del D'Annunzio è venuta a noi alleggerita assai nella sua mole, sfrondata di molte pagine, e diminuita di molti, non di tutti i tratti pericolosi che suscitarono davanti ad altri uditori clamorose bufere. A queste soppressioni evidentemente è dovuto se i due episodi ebbero la forza di dominare la nervosità del pubblico imponente che affollava la sala del Teatro Alfieri, e conquistarono la loro piena vittoria.

La scena iniziale tra Corrado Brando e Virginio Vesta, nonostante i tagli larghissimi introdotti, appare ancora prolissa, ma il pubblico che l'ha seguita con intensa attenzione, l'interrompe con un primo lungo applauso alla descrizione che Corrado fa della bisca, e che Ruggero Ruggeri recita con molta forza e felice espressione. L'entrata di Maria Vesta, che viene a conchiudere la scena dei due amici, rinnova l'interesse, che sembra alquanto languire. Maria Vesta è Emma Gramatica, che recita dapprima con intonazione un po' monotona, ma quando ella confessa al fratello Virginio il suo amore per Corrado, la sua voce acquista più intensa espressione. La confessione è un'altra pagina lirica che si concilia l'ammirazione del pubblico, che applaude. La scena tra Maria e Virginio è interrotta dalla venuta degli amici Dalio e Conti: la scena qui è piuttosto vuota, sconnessa e ingenuamente artificiosa: ma l'uditorio è ormai avviato alla benevolenza, e pare non accorgersi del peso e della lentezza con cui l'azione si sviluppa. Alfine otto o nove chiamate segnano il pieno successo di questo primo atto, nel quale il Ruggeri e il Piperno (Virginio) hanno recitato con non comune eccellenza.

Il secondo episodio comincia con la scena di Maria e di Corrado: lungo duetto che riceve due volte le approvazioni del pubblico: quando Maria confessa la propria maternità all'amante, e quando questi prorompe dinanzi alla rivelazione di lei nel saluto: « Folle, divina, bacio le tue ginocchia, adoro ogni vena delle tue mani..... » Il tratto è magnifico per la sua enfasi lirica; e il pubblico scatta in una lunga ovazione. L'attenzione, attenuata alquanto nella scena tra Rudu, il fido servo sardo, e Corrado, si rifà acuta allorchè sopraggiunge Virginio. Il racconto dell'assassinio del vecchio usuraio, detto dal Ruggeri con grande veemenza descrittiva, è di nuovo applaudito. A questo punto la tragedia, soppressa gran parte dell'apologia che Corrado fa del proprio delitto, cammina rapidamente e senza contrasti alla fine. Alla chiusa dell'atto, quattro o cinque applausi richiamano gli interpreti alla ribalta.

Queste, in breve, le fortunate vicende della tragedia, riassunte fedelmente. Vicende fortunate che non credo possano far fede sicura e sincera del valore dell'opera. Il pubblico ha i suoi ciechi favori e le sue cieche ire. Certo la tragedia d'annunziana gli comparve ieri sera dinanzi in un atteggiamento e in una figura migliori di quelli che i discordi giudizi degli altri teatri gli avevano fatto attendere. Ma se gli si è presentata alleggerita di parecchi de' suoi errori, non ha potuto però spogliarsi de' suoi gravi e fondamentali difetti. Ieri sera passarono questi inavvertiti? Fu applaudito il tragico, o il compositore magnifico e sonoro di frasi? Fu persuaso il pubblico dalla grandezza dell'opera tragica, o non piuttosto conquistato dalla virtù e dai diletti della *forma*?

LA TRAGEDIA.

Ma io penso sinceramente che un così favorevole giudizio, e una così facile sanzione del pubblico ad un'opera drammatica, che con la bellezza dei suoi tratti, reca tutti i più manifesti segni della caducità, non possano derivare che da un equivoco, e da un accecamento.

Più che l'amore è una tragedia retorica, o, per essere più esatti, la tragedia di un retore. Ogni vena, ogni arteria del suo corpo appare tumida, gonfia; ogni aspetto delle sue membra mostra una voluta tensione di muscoli. Noi stiamo di fronte non alla tragedia viva e dolorosa di un uomo, nel quale la forza del pensiero, l'impeto dell'azione, il divino ardore della grandezza si trovino in lotta con la legge comune e lo pongano, con un atto folle e disperato, fuori di essa; non alla tragedia, reale e simbolica nel tempo stesso, di un'anima che vede le sue ideali energie chiuse e soffocate nei confini che la società e il tempo segnano alle loro espressioni; non alla tragedia, suprema nel suo urto, semplice nella sua angoscia, che la ruina di una sfrenata volontà genera in lei e negli esseri che lo circondano; noi abbiamo invece dinanzi la tragedia di un declamatore.

Poichè Corrado Brando è un declamatore. Fra l'espressione astratta del suo tipo e l'espressione scenica e verbale con la quale esso si attua nella tragedia è una grande sproporzione se non contraddizione di aspetti. Corrado vede nella vita nient'altro che la linea retta; tende alla mèta certa. Non è di quelli « che hanno bisogno della fanfara per muovere all'assalto e della mercede per combattere ». Così egli si descrive: « Sono di quelli che portano dentro di sè la bestia selvaggia, e, lontani dal deserto, nella casa degli uomini, non hanno altra scelta se non tra la cupidigia e la mortificazione, tra il crimine e l'ignavia ». Il suo ideale non è quello dei sognatori che attendono e sperano: il suo ideale è nella vita. L'ideale posto fuori di essa è solo una specchiera pubblica per i vanesii e i poltroni.

Uomo d'azione, egli non conosce se non quello che aderisce all'atto, come il bagliore, a ciò che riluce. La vita, che per alcuni è una fatalità, per altri un inganno, per lui è un « mezzo di esperimento e di conoscimento, una vicenda di rischi e di vittorie ». Egli non concepisce per la vita che un'anima guerriera che ricerchi quanto non fu osato, che abbia la capacità di fare anche il male, di abbattere i termini, di mettersi fuori dalla legge.

Così anche, nella terribile riflessione della coscienza che si prepara alla sua più terribile conclusione, pensa Raskolnikof, l'eroe nel *Delitto e castigo* del Dostojevsky: « L'uomo straordinario ha il diritto, per se stesso, di autorizzare la sua coscienza a superare certi ostacoli quando l'attuazione della sua idea lo esiga. Quelli che sono capaci di dire qualcosa di nuovo (« ricercare quanto non fu osato ») devono per la loro natura essere necessariamente, in grado più o meno elevato, dei criminali. Altrimenti sarebbe loro difficile uscire dalle rotaie della consuetudine. Il loro dovere è di uscirne ».

Ma Corrado Brando non risponde nella figurazione datagli dal D'Annunzio a questa concezione di tipo. Noi lo sentiamo continuamente parlare di grandezza, di volontà, di eroismo, di gloria, ma egli non ci appare nè grande, nè volontario, nè eroe, nè glorioso. Egli si esalta di per se stesso nel disprezzo e nell'odio degli altri, e l'auto-esaltamento è la forma della retorica morale e verbale.

Noi abbiamo in lui poco più o poco meno di un megalomane, di uno spostato, di un dottrinario impotente. Egli si proclama uomo d'azione, ma la sua azione è sterile, negativa. Egli è un debole, non un dominatore, un disilluso nevrastenico, non un eroe. Dov'è la sua grandezza? Dove le cose grandi che ha fatto prima, le cose grandi che potrebbe compiere poi? Corrado Brando è un viaggiatore, un esploratore africano: ha compiuto viaggi ed imprese arrischiate, ha attraversato i deserti, ha affrontato dei leoni, uccise delle pantere, sgominato tribù di selvaggi, ma tutto questo non stabilisce ancora una grandezza. La vita sociale, nel fervore delle sue lotte e della sua civiltà, richiede spesso prove di coraggio, di volontà, di eroismo ben maggiori di quella di viaggiare per i deserti, scoprire le sorgenti di un fiume e trovarsi faccia a faccia con animali feroci. Non basta dire con l'enfasi di un genealogista: « Io sono un italiano della razza dei Caboto », per essere creduto un grand'uomo. La virtù, l'attività, l'ambizione, l'opera di quest'uomo è semplicemente supposta e raccontata, come raccontata è, del resto, tutta la tragedia.

Ma il teatro non è semplicemente un atto di fede. Chi assiste a quanto si svolge sulla scena, chiede all'azione dei personaggi una prova del loro essere, del loro carattere, delle loro idee: vuol persuadersi e non solo attenersi alle parole che narrano un atto o dipingono uno stato d'anima; vuol credere per sentire pietà e per commuoversi.

Ora quest'uomo, che potrà, nell'intenzione dell'autore, avere tutte le più nobili energie del mondo, insieme con tutti gli impeti più sfrenati di un individualismo dominatore, appare nella tragedia unicamente sotto la forma più morbosa del suo travaglio psicologico. La tragedia, in altri termini, comincia dalla catastrofe; l'anima di Corrado Brando è sottratta alla nostra vista nella sua lucida, semplice, normale figura, e ci si mostra unicamente nelle espressioni di cui si riveste sotto l'impero della catastrofe: espressioni di orgasmo, di frenesia, di sarcasmo, di invettiva contro la legge comune, di difesa del delitto commesso.

Che sappiamo di lui? Questo precisamente è dinanzi al nostro spirito: ch'egli ha sedotto la sorella del suo più nobile amico, Virginio Vesta; che per procurarsi i denari occorrenti per una spedizione nel continente africano ha ucciso un vecchio strozzino; che è pronto a partire per il suo viaggio, dimenticando la fanciulla sedotta. Questo ed altro ancora: ch'egli è vissuto prima, trascinando nelle taverne e nelle sale di giuoco il suo desiderio di azione insoddisfatto, soffocando negli stravizi la ribellione che gli cova nell'animo contro il mondo nullo, piccino e avverso. Seduttore, assassino e ladro: ecco ciò che sappiamo di lui; tutto il resto è vano; tutte le sue esplosioni di sentimento, tutte le sue imprecazioni alla viltà ed alla mediocrità degli uomini, tutte le sue aspirazioni o affermazioni di ideali di vita e di azione sono parole, sono frasi.

Corrado Brando è, in fondo, un declamatore che non sembra avere neanche la coscienza del suo atto che gli mette nello spirito

---

Appendice della *Stampa* - *Gazzetta Piemontese* (217)

Il danaro del Diavolo

ROMANZO

di CARLO MEROUVEL

Non era quello il miglior partito da prendere? Ancora pochi giorni da passare a Fontaine o a Parigi; e poi coglierebbe il primo pretesto per allontanarsi.

Metterebbe prima in ordine i suoi affari e poi prenderebbe la via dell'esilio.

Solo?

No! Egli aveva bisogno di distrazione, di movimento e di vita intorno a sè.

Se quella graziosa Angela volesse!

Perchè no? A questo mondo non forse si riassume tutto nella questione di danaro?

Egli l'aveva di già arricchita in pochi giorni. Ora si mostrerebbe per lei d'una generosità senza limiti. Ei la colmerebbe d'oro! Ed essi partirebbero insieme.

Allora, fermamente deciso, provò il bisogno di vederla, di parlare con lei. Accarezzò con la mano il collo del suo bravo cavallo, dicendogli:

— Andiamo, hop, hop!

Bajardo era infaticabile; obbedì all'invito del padrone e si mise al galoppo.

Alle quattro del mattino si fermò alla porta della sua scuderia. Un palafreniere, mezzo addormentato, come il conduttore di omnibus di Joigny, si presentò. Il conte gli gettò le redini, approfittò del momento in cui l'uomo e la bestia erano spariti e s'internò nella profondità del parco. Un quarto d'ora dopo entrò nella casina di Angela, che lasciò allo spuntare del giorno.

Rientrando nella sua camera, Saverio sembrava più svelto, più leggero, liberato da un peso schiacciante.

Allorchè i bracchieri, come alla vigilia, suonarono la sveglia con un fragoroso squillar di trombe, il suo cameriere lo trovò profondamente addormentato ed a fatica riuscì a destarlo.

A colazione il battaglione degli invitati era al completo, la tavola squisita, i vini di prim'ordine, le donne ridenti e l'animazione generale.

Il conte si mostrò libero delle sue inquietudini, spiritoso, giocondo e unicamente preoccupato di far godere i suoi ospiti. Si sarebbe potuto credere che la visita del signor Bivil'e-Cahan avesse costituito per lui il più felice degli avvenimenti. A mezzogiorno cominciò la fucileria a una lega dal castello, fino nei boschi lontani, dove si appostavano i cinghiali, per non cessare che col cadere del giorno.

Verso le due Giovanni Villedieu, situato ad una delle estremità di quell'armata micidiale, e che al principio dell'azione si era distinto fra i tiratori più esperti, disparve come un'ombra. Nessuno s'inquietò della sua assenza. Alle tre egli si avvicinava alla casina di Angela e, a mezzo d'un segnale convenuto, avvertiva l'ex-amante del capitano Chailley della sua presenza. Un istante più tardi, seduto a poca distanza di là su un tronco d'albero, attendeva la bella bionda.

Il posto era maliziosamente poetico. Due cigni scivolavano lenti e maestosi sulle chiare acque di uno stagno, tra piante di nenufarie, di giunchi e di gigli acquatici. Varii carpioni fluttuavano sui margini mollemente pascendosi delle erbe della riva, come dei ruminanti. Un rumore di passi sulla sabbia d'un viale avvertì il giovine dell'arrivo di colei che attendeva. Giovanni si alzò. Angela era vicino a lui, incantevole nel suo abito grigio chiaro, seducente con i suoi bellissimi capelli sulla fronte pura, i suoi occhi maliziosi e dolci, e il sorriso delle labbra porporine. Ella domandò, levando il dito:

— Nessuno?

— Nessuno. Tutti sono occupati o alle cucine o in passeggiate nei dintorni della battuta.

— Come avete potuto scappare?

— Senza alcuna difficoltà: col semplice pretesto di aver dimenticato di scrivere una lettera per il corriere. Quali notizie?

— Il conte era da due giorni in un'agitazione estrema. Poi, in seguito a non so quali avvenimenti, ha preso una risoluzione.....

— Cioè?

— Vuol viaggiare.

— Da qual parte?

— Non lo so, ma con un semplice filo io posso condurlo, credo, dove voglio.

La bella bionda accentuò la sua idea con una piccola mossa deliziosamente birichina.

— Voi l'accompagnerete?

— Me ne ha supplicato. Questa notte egli è venuto alla casina, verso le quattro, in stivaloni e tutto ricoperto di polvere.

— Di dove veniva?

— Non me lo ha detto. Mi ha partecipato solo la sua intenzione di lasciare la Francia per qualche tempo, qualche anno forse......

— Bah!.....

— Sì, è precisamente come ho l'onore di dirvi; egli mi ha confessato di avere dei grandi dolori, dei nemici da fuggire, dei terribili lutti da dimenticare.....

— E allora?

— Allora, s'è gettato ai miei ginocchi. Mi ha affermato che io sola poteva ancora la sua salute. Non ridete! Egli ha fatto l'elogio della mia ragione, del mio buon senso, delle.... mi perdonate questa immodestia?..... delle mie seduzioni, e mi ha supplicato di non lasciarlo, di accompagnarlo ad esiliarmi con lui, a essere il suo appoggio!.....

La bionda mostrò le sue perle in un sorriso e soggiunse beffando se stessa:

— Quale appoggio!..... In cambio di che mi ha giurato che farà la mia fortuna.

— Accetterete?

— Perchè no?

A un tratto Angela divenne seria e sospirando:

— Guardate, — disse, — voi siete un amico: bisogna che io vi apra l'anima mia e che sappiate bene ciò che vi è dentro.

— Vi ascolto.

— Sarò breve perchè non voglio che ci si sorprenda.

Angela guardò da tutte le parti intorno allo stagno, scrutò le boscaglie che lo circondavano, ma null'altro vide che un capriolo, il quale sporgeva la sua testolina gentile sotto i rami di un salice, al margine dell'acqua.

Si avvicinò allora a Giovanni Villedieu e continuò:

— Quando io ho intrapreso la conquista di quel disgraziato.....

— Come dite?.....

— Sì, di quel disgraziato, egli mi faceva orrore..... Io lo ritenevo come l'ultimo dei miserabili, come uno scellerato abbominevole..... Io dividevo l'opinione degli amici del nostro povero duca De Brevannes e avevo concepito per il suo assassino un'avversione che credevo insormontabile...... Non volevo legarmi a lui che per strappargli la confessione dei suoi delitti.....

— E adesso?..... Supponete sia innocente?

— Al contrario. Più che mai sono convinta della sua colpevolezza. E' lui che ha ardito tutto; è lui che ha causato la morte del vostro amico De Brevannes, che ha rubato la sua fortuna, che ha spogliato la bambina dello sventurato Andrea, che ha fatto forse cose peggiori..... E tuttavia non è più odio che egli m'inspira, ma quasi della pietà.....

— Perchè?

— Non saprei esprimervi la causa di questo nuovo sentimento..... ma lo provo..... Se da qui a poco non sopravverrà un cambiamento nel suo stato, se un qualche avvenimento che io non so prevedere non riconduce un po' di calma nella sua anima, se questa non si libera dei rimorsi che la torturano, delle angoscie che l'agitano e la turbano, egli è perduto..... Diverrà pazzo e si farà saltare il cervello. Non ve l'ho detto diggià?.....

Giovanni Villedieu dichiarò:

— E io lo comprendo! Ma non sarebbe questo il meritato castigo a tanti delitti?

Angela sospirò:

— Senza dubbio..... Ma se egli si pentisse..... sinceramente?

Villedieu fece un energico gesto d'incredulità:

— Voi non lo conoscete! — affermò.

— Può darsi. Ma non potreste ingannarvi voi stesso, amico mio? Che non vi sia ancora un angolo in quell'anima che valga meglio di quanto voi non supponiate?

Angela pronunziò queste parole con tanta dolcezza che immediatamente anche lui, Giovanni, si raddolcì.

— Qual mezzo per sapere chi ha ragione di noi due? — egli chiese.

Angela rispose lentamente:

— Dal momento che mi trovo rinchiusa in quella casina, nella quale io penso all'altra, alla povera giovane che vi stette prima di me e che ne uscì con emozioni spaventose, il bene nell'anima e la morte nel cuore, ho molto riflettuto.....

— E il risultato delle vostre riflessioni?

— Non so se sia pratico..... Io vorrei condurvi il conte, consegnarvelo piedi e mani legati, metterlo in vostro potere, in un luogo in cui egli sia costretto a subire le vostre condizioni..... Vi è della perfidia, non è così?..... *(Continua).*

rito una specie di orgasmo frenetico, nel quale egli sente il bisogno di difendersi.

Mancano in lui la semplicità, la serenità di un'idea che s'incarni in un uomo e lo tragga, violenta e dispotica, ma sicura di sè, contro tutto ciò che è o pare convenzione morale e sociale. Egli non sa far altro che esagerare e magnificare le sue vicende, i suoi sogni, le sue visioni africane. Ma l'atto che compie per il raggiungimento di un ideale mediocre non può, anche considerato fuor della legge, essere in alcun modo nobilitato. Non vi è fra il delitto e l'idea che lo provoca la proporzione che possa scolparne la giustificazione, e la coscienza, anche più spregiudicata, si arresta, e di fronte ai due termini: l'atto e lo scopo, non può ammettere l'uno per la scarsa e discutibile grandezza dell'altro.

Anche lo studente russo Raskolnikof pensa che la miserabile vita di una vecchia strozzina danarosa non può valere le cento, le mille vite di giovani pieni di energia e languenti nella miseria, e la sopprime: ma il suo spirito dal pensiero dell'assassinio si conduce al delitto con l'ossessione di uno scopo, in cui l'essere suo diventa come il simbolo di una parte dell'umanità che vuole sciogliersi dai ceppi e raggiungere, anche con la violenza, il suo diritto di vivere. L'atto e la figura di Corrado Brando non hanno alcuno di questi atteggiamenti ideali, nessuna di queste grandezze quasi simboliche. E poi la terribile psicologia con la quale il Dostojewsky prepara, accompagna e segue l'atto criminoso del suo eroe, la spaventosa ossessione del pensiero delittuoso e dei paradossi che gli fanno costruire l'apologia del delitto, danno alla figura del personaggio un'impronta di tragica umanità e diffondono su lei un senso di profonda, angosciosa pietà. Consideratelo invece sotto tutti gli aspetti questo Corrado Brando, ascoltatene tutte le voci, seguitelo in tutte le sue convulse espressioni di ribellione, di sfida e di dolore, ma non vi sentirete perciò assaliti da quella pietà che è la fonte delle emozioni tragiche.

⁂

Per questa mancanza di vera radiazione emotiva, noi non possiamo spesso seguire senza ripugnanza lo svolgimento delle teorie che viene proclamando quest'uomo. Anche quando il sentimento d'amore si innesta nella tragedia, alla scena con Maria nel secondo episodio, noi abbiamo l'emozione estetica della prosa letteraria, ma non sentiamo in Corrado l'impeto della sincerità.

Virginio Vesta è l'antagonista della tragedia. Egli rappresenta l'altro spirito, l'altro sistema di vita in opposizione a quello di Corrado: è un sognatore ed un poeta, nel quale la scienza diventa un'arte. La sua azione è discutere; ma egli è fiacco quanto è violento Corrado. Virgilio è il critico delle teorie di costui: misura gli eroi dal loro cuore e afferma che essi sono tanto più grandi quanto più tenacemente la loro forza è radicata nella bontà feconda: ma l'opera sua di antagonista appare fredda, sterile, passiva: la morale saggia che è a lui affidata esce dalle sue parole circonfusa da una nebbia lirico-fantastica che ne diminuisce la efficacia e l'umanità. Pallidi ed incolori fantasmi i personaggi come gli amici Marco Dalio e Giovanni Conti. Nè maggior disegno e più nitida sicurezza di contorni ha la figura di Maria, da cui però si muovono le due più belle scene della tragedia: l'una col fratello nel primo episodio, l'altra con Corrado nel secondo. Ma tutte queste persone paiono discorrere come in preda ad una congestione di sensazioni: hanno solennità di pensiero, di immagini, che danno al discorso un'andatura quasi sovraumana. Per quanto la tragedia cerchi di prorompere talora nuda ed impetuosa tra le loro anime, un senso di fittizio permane sempre nelle espressioni. Esse costruiscono le loro belle frasi, intramezzano i loro pensieri di reminiscenze di luoghi, di tempi, di abitudini, di fatti; li adornano di descrizioni. Il dialogo è seminato di « ti ricordi? », che danno al pensiero una nota di enfasi sentimentale, è popolato di digressioni inutili, che sono pagine magnifiche per colore e potenza verbale, ma trascinano la tragedia in oziose e retoriche amplificazioni.

La incompiuta elaborazione della figura del protagonista appare più evidente nella seconda parte della tragedia, dove l'apologia del delitto si fa in Corrado quasi rabbiosa, frenetica. Le modificazioni introdotte l'hanno reso meno sensibile, ma, dopo tutto, la figura di Corrado Brando appare qui più oscura e ingiustificabile che mai. Repugnante essa non ci sembrerebbe quando nel nostro spirito si fosse stampata nelle sue nobili linee di morale ribelle la morale di Corrado, e ad inalzarne la conchiusione concorresse la grandezza di una causa per la quale l'eroe varchi il limite delle leggi sociali; ma anche qui Corrado Brando è un retore, che, se si commuove finalmente all'amore e alla devozione di Maria, prorompe nelle sue convulse smanie declamatorie. Nè basta l'antagonismo ideale di Virgilio Vesta a scemare l'intonazione folle e selvaggia della sfida e delle parole con le quali Corrado rivendica la gloria e la luce sulla bellezza e magnificenza del suo atto.

Domina adunque negli elementi formali e ideali di quest'opera quello spirito di esagerazione e di violenza che può colpire all'improvviso, ma lascia un senso di falso e di artificioso. Non è il sacro orgasmo dionisiaco generatore del *pathos* tragico che ha la sua bellezza e la sua forza nella semplicità, quello che impera sul *Più che l'amore*, ma uno stato di tensione artificiale, ma una fittizia, morbosa gonfiezza di sentimenti e di situazioni drammatiche. »

Tragedia più di parole che di fatti, il *Più che l'amore* non è soltanto incompiuta nella elaborazione della sua sostanza e dei suoi tipi, non è soltanto povera di tratti e di profondità psicologici, ma è opera che rivela nella condotta tecnica una semplicità troppo rudimentale di procedimenti.

In essa gli elementi narrativi e descrittivi soverchiano il rappresentativo. E però la tragedia ha piuttosto la figura di un bel centone di brani narrativi adatti ai più varii generi di recitazione, che non di un dramma organicamente pensato, denso di azione, sicuro nella sua logica, profondo per indagine psicologica, forte nella sua semplicità.

Che ha voluto dire il D'Annunzio in questi due episodi? Che parola ci porta il suo dramma nel quale i tagli e le soppressioni concesse a placare l'avversione del pubblico hanno reso più monco ed incerto il tipo e più confusa la tragedia delle idee, e han palesato quindi il facile adattamento di pensiero del suo autore? Un'opera d'arte ha ragione di essere non solo per la virtù delle sue forme, ma per la nobiltà delle idee che agita. In *Più che l'amore* la forma ha tutti i soliti pregi del poeta che tante volte ammiriamo, con tutti i gravi difetti che sono da lui inseparabili, ma l'idea, ma le persone non recano nè il suggello della forza, della misura, della lucida riflessione del pensatore, nè la necessaria abilità dell'architetto drammatico.

Ecco perchè la vittoria di ieri sera mi pare sia un equivoco.

Ruggiero Ruggeri, Emma Gramatica, il Piperno hanno concesso a quest'opera tutta la diligenza, lo studio, il calore della loro interpretazione. La tragedia ebbe in essi e nelle figure minori interpreti efficacissimi che seppero dar risalto ai pregi e diminuire l'impressione degli errori.

La sala del teatro offriva di per sè ieri sera il più imponente spettacolo. Nonostante i prezzi notevolmente aumentati, tutti i posti erano esauriti: affollata la platea, gremita la prima galleria, un vero mare di teste in seconda. Questa folla di uditori agitata e nervosa seguì tuttavia tutta la tragedia con la più intensa attenzione.

dl.

Papà Eccellenza a Napoli.

Ci telegrafano da Napoli, 8, ore 1,30:

Questa sera la Compagnia Calabresi ha rappresentato al San Nazzaro *Papà Eccellenza*, di Rovetta. I primi due atti piacquero moltissimo e furono applauditissimi; il terzo è stato invece accolto freddamente.

La Duse ristabilita.

Ci telefonano da Genova, 8, ore 0,10:

La Duse, ristabilita, partirà domani per San Remo, ove darà una rappresentazione. Oggi è partita la sua Compagnia per quella volta.

SPORT

ALPINISMO.

La gita in slitta di Briançon.

Altri particolari — Il ritorno dei gitanti.

Ieri sera, coll'ultimo treno di Francia, proveniente da Oulx, ha fatto ritorno a Torino la carovana dei turisti che presero parte alla gita in slitta Oulx-Cesana-Clavières-Briançon e ritorno.

Il cav. Alfredo Roscaia, prima della partenza da Briançon, con gentile pensiero, a nome di tutta la comitiva, ci inviava il seguente telegramma:

« Cinquantadue gitanti rientrando entusiasti Italia salutano cordialmente ».

Sulla gita, riuscita ottimamente, abbiamo raccolti i seguenti particolari, che completano il telegramma pubblicato nella edizione di ieri:

La neve caduta in abbondanza in questi ultimi giorni e la magnifica giornata favorirono straordinariamente la splendida gita. I gitanti erano cinquantadue, tra cui alcuni giunti appositamente da Novara, Milano e Genova. Arrivati a Oulx verso le 9, i turisti presero posto in una quindicina di slitte, tirate alcune da muli ed altre da cavalli. Alcune slitte trascinavano i *toboggan*.

Il corteo era veramente pittoresco. Nella prima slitta sulla quale, come nell'ultima, sventolava il guidone del Touring, prese posto il ragioniere Arturo Ambrosio, il quale, al momento più opportuno, cinematografò il corteo.

In meno di due ore la comitiva si portò da Oulx a Cesana, godendo, lungo la strada, di splendidi panorama.

A mezzodì i gitanti ripartirono per Clavières, ultimo villaggio della Valle. Ad un chilometro da questo paesello, a pochi passi dal confine, la balda compagnia fu salutata con molta cortesia dai doganieri francesi. Un gendarme, però, pregò i turisti di togliere il tricolore italiano dalle banderuole del Touring.

E continuando, al passo, arrivarono al colle del Monginevra (m. 1861) verso le 17. Il termometro segnava appena 2 gradi sotto zero, temperatura questa assai mite per quella regione quando si pensi che pochi giorni fa ne segnava circa 21.

Partiti dal Colle, incominciò la corsa a precipizio giù per le ripide risvolte. Alcuni dei turisti diedero il buon esempio. Essi, coi loro *toboggan* e *sky*, scivolando precipitosamente, precedettero sempre le slitte.

Poco dopo le 18, quando la notte era già calata, la comitiva entrò a Briançon.

Il ritorno si effettuò ieri pure felicemente.

LOTTA.

Il grande Campionato di lotta a Palermo

Un vivace incidente.

Ci telegrafano da Palermo, 7, ore 20:

Il politeama Garibaldi era ieri sera gremitissimo di pubblico per la *première* del Campionato di lotta. Vi assisteva anche tutta l'aristocrazia.

Il segretario della Giuria, dopo avere presentati i campioni al pubblico, ripete la consueta spiegazione pratica circa i colpi vietati. Poscia cominciano le gare.

Il francese Mollet ed il turco Mamand destano grande interesse. I due valorosi campioni lottano accanitamente. Dopo nove minuti il turco soccombe per un colpo di braccio a terra.

Il secondo assalto è fatto dal belga Kranker e dall'italiano Rancati. La lotta è vivissima, essendo entrambi molto forti e destrissimi. Il Kranker si palesa però subito brutale, sollevando le proteste del pubblico. Ad un certo punto il campione belga ricorre a dei colpi proibiti. Allora gli spettatori, indignati, urlano e fischiano. In certi momenti sembra che i lottatori vengano alle mani, giacchè il Rancati mostra i pugni al Kranker, che lo percuote.

La lotta continua fra un vero tumulto. Il pubblico, accortosi che il campione belga sfoga la sua naturale violenza contro l'italiano, continua ad inveire.

La lotta dura trenta minuti, divisi in tre riprese. Alla terza ripresa passano dieci minuti senza risultato.

Finalmente si ode il fischio dell'arbitro, e la lotta cessa. Questa sarà in seguito ripresa e andrà a tutta oltranza.

Naturalmente il Rancati viene calorosamente applaudito, ed il belga, invece, è accolto da fischi.

Il Kranker, ferito agli orecchi, si adira, e rivolge dei gesti poco cortesi verso gli spettatori, i quali aumentano la dose dei fischi e degli urli.

Nasce un nuovo tumulto quando il campione belga, terminata la lotta, rifiuta con una sdegnosa scrollata di spalle di stringere la mano a quello italiano, che invece gliela offre.

Gli assalti seguenti si svolgono senza incidenti.

Il terzo assalto è tra Aimable Jeune, francese, e Pengal, turco. Quest'ultimo vince dopo otto minuti il primo con una presa di braccia a terra.

Quarti vengono il francese Cassaux, campione di Bordeaux, e lo svizzero Jaimond. Vince il Cassaux con una doppia presa di spalla a terra.

Ultimi l'italiano Castelli ed il campione indiano Kaboutah. Vince il Castelli.

CICLISMO.

Le corse di Parigi.

Ci telefonano da Parigi, 7, ore 22:

Al Velodromo d'Inverno continuano le corse. Il gran premio d'Inverno (velocità) è terminato con la vittoria di Poulain, il quale è riuscito primo innanzi al campione danese Ellegaard.

La corsa di 40 chilometri ha segnato una vittoria di Eugène; 2.o Hedspath; 3.o Bordonnoux.

Due importanti *match* sono preannunciati per il 15 e 20 corrente fra Darragon e l'americano Butler, e il tedesco Robl e il francese Guignard.

Un nuovo campione si aggiunge oggi alla schiera di quelli che corrono al Velodromo d'Inverno. E' l'americano Mac Farland, giunto da due giorni da New York.

AUTOMOBILISMO.

Scuola per meccanici e conduttori di automobili.

Nelle sere 2 e 23 (categoria meccanici) e 14 e 16 (categoria *guidatori*) del mese di gennaio, alle ore 20,45, nell'aula della Scuola, via Balbis, 1, il professore cav. A. Rostain tratterà il seguente argomento: *Nomenclatura dell'automobile*.

AEREONAUTICA.

La Coppa Gordon-Bennet.

Ci telegrafano da New York, 7, ore 20:

Il presidente dell'Aereo-Club d'America annuncia che la data della gara per la Coppa Gordon-Bennett è stata fissata per il 19 ottobre.

CANOTTAGGIO.

Il campionato del mondo.

Ci telegrafano da Londra, 7, ore 21:

Informano da Sydney che il campione G. Towns ha ricevuto la sfida lanciata da Durnan, ed il match avrà luogo il 2 marzo sulla Nepean River. Ciascun concorrente ha depositato L. 12,000.

TIRO A VOLO.

Il tiro al piccione a Montecarlo.

Ci telegrafano da Montecarlo, 7, ore 22:

Ventisette tiratori hanno partecipato al premio Gaiol (*handicap*). Il primo e secondo premio furono divisi fra Erskine (24 metri) e Schardel (26 m.) con 5 piccioni su 5, terzo d'Aubigny (27 m.) con 4 su 5.

L'inaugurazione dell'anno giuridico.

Al Tribunale di Torino.

Ultima per data non per solennità ebbe luogo ieri, nell'aula ormai meschina del Tribunale, la funzione dell'inaugurazione dell'anno giuridico 1907 al Tribunale penale e civile. Vi assistevano il prefetto comm. Gasperini, S. E. Onnis, il senatore Borgnini, il comm. Garelli, il comm. Ostermann, il cav. Ciravegna, il cav. Forni, il comm. Giordano, il generale Frugoni, l'avv. Pola, il cavaliere Guasco, il cav. Bouvet, per gli Ordini forensi gli avvocati Empirin, Maggiorino Cappello ed i notai cav. Tabasso e Mariano. Facevano gli onori di casa i giudici Agostino Rossi e Della Chiesa.

Proscritte alle formalità della lettura dei decreti di composizione delle sezioni, appena che tutto il Collegio si dispose a semicerchio sulla grande pedana, il presidente nobile Eustacchio Gonella concesse la parola al cav. Bellavita, procuratore del Re, nel mentre l'aula s'era andata affollando anche di molte signore, che recavano l'omaggio della *grazia* alla *giustizia*, siccome appunto la legislazione nostra vuole che queste due parole siano unite nello stesso ministero.

Il discorso del cav. Bellavita.

Anche quest'anno l'egregio magistrato capo della nostra Procura raccolse meritati applausi col suo discorso, breve, conciso, ma ben nutrito di seria dottrina, d'acute ed argute osservazioni esposte con stile impeccabile ed eletta forma di pensiero: cosicchè, pur non allontanandosi dalle prescrizioni delle circolari ministeriali, riesciva ad infondere nell'esposizione sua statistica il vivo interesse dell'uditorio attentissimo. L'oratore, prima di affrontare la descrizione dei lavori del Tribunale porge un vivo ringraziamento a tutti i convenuti ed un cortese saluto ai rappresentanti della stampa, quindi, dopo aver detto ch'egli non si propone d'essere nè statista nè sociologo, perchè gli pare che questo non è il dovere dei magistrati relatori, espone.

I lavori dei conciliatori.

Alle conciliature furono presentati 23,228 affari, dei quali 9358 furono risolti con sentenza, 16,000 furono invece abbandonati e transatti. Numerosi, ma ingiustificati furono i reclami contro l'opera dei conciliatori; i quali, invece, non solo non incorsero in nessuna responsabilità, ma meritano elogio per il loro zelo ed interesse. Nondimeno l'istituto della conciliatura mostra già molte crepe. Esso si è andato via man mano corrompendo dalle prime forme e occorre ricondurlo alle sue funzioni genuine. Ma per il decoro dell'istituto stesso occorrerebbe cacciare dal tempio gli indegni profanatori, che sono quei patrocinanti senza titoli, ma anche senza scrupoli e che gettano sulla giustizia umile delle conciliature tanto vituperio di onta e di discredito. Il benemerito Corpo dei conciliatori invoca lo sfrattamento di questa canaglia leguleia. Alle sue domande devono corrispondere gli sforzi degli onesti e dei legislatori.

Le Preture.

I pretori emanarono 3322 sentenze su 6700 cause. Anche il cav. Bellavita, come gli altri oratori delle precedenti funzioni, fa notare la sperequazione nelle circoscrizioni pretoriali in modo che la Pretura del V mandamento (pretore avv. Eula) ha dato maggior numero di sentenze che tutte le venti Preture forensi prese assieme. Nelle Preture, poi, è sempre sentito il bisogno di maggior personale, anche perchè gli altri uffici demandati ai pretori siano spediti con maggior sollecitudine. Chè la tutela degli orfani, dei minori, ecc., dovrebbero ottenere più affettuosa e costante cura dai magistrati.

I minorenni delinquenti.

L'oratore detta a questo punto pagine bellissime sulla delinquenza precoce, pagine vieppiù degne di rimarco in questi giorni nei quali pare si voglia svegliare lo spirito pubblico dalla indolenza colla quale si è da ogni classe sociale, e dall'intellettuale specialmente, trascurato il problema gravissimo, accontentandosi di fare le querule Cassandre e di piangere sulla decadenza morale della nostra gioventù, senza pensare a soccorsi veramente utili e socialmente proficui, e non soltanto appagatori di qualche vanità personale.

La delinquenza precoce ha un terribile indice, e pur tuttavia ogni provvedimento preventivo che la saggezza del presidente del Tribunale possa dare sarebbe presto frustrato dalla deficienza dei posti disponibili nelle case di correzione, nell'imperfezione d'andamento in alcune di esse, nelle burocratiche remore che ne ingombrano l'amministrazione. Cosicchè fanciulli che il Tribunale designò ad un preventivo ricovero debbono attendere mesi ed anni il loro internamento in istituti d'educazione. Ed il provvedimento il più delle volte torna, dopo tanto tempo, vano, perchè i pericolanti nell'attesa sono già diventati reclute del grande esercito dei delinquenti. *(Bene! Bravo!)* E così non mai deplorata abbastanza è la penuria di saggi provvedimenti legislativi per una più efficace tutela dei minori, degli esposti e dell'infanzia abbandonata.

Nel Tribunale civile.

Un elogio meritato sciolse l'oratore al presidente del Tribunale, cav. Gonella, per la sua laboriosità, acume, alacrità e cortesia, esempio preclaro agli egregi magistrati che gli fanno corona, al giudizio dei quali furono sottoposte 371 cause in appello dai pretori, e delle quali 198 vennero confermate e 173 riparate; 3111 cause di prima istanza vennero condotte a termine, con un reliquato di 676. In totale si diedero 2019 sentenze; e i magistrati si occuparono ancora di 51 giudizi di graduazione, di 117 fallimenti, di 1054 provvedimenti per pazzi, 598 rettifiche d'atti di stato civile, 2870 provvedimenti di volontaria giurisdizione, 1878 protesti cambiari, ecc. e 111 costituzioni di Società per 125,206,000 lire.

La floridezza economica e l'usura.

Questa ultima cifra dovrebbe far credere recisamente in una grande floridezza sociale; ma i frequenti dissesti finanziari, le arrischiate operazioni che coprono il pericolo d'una disfatta; la natura e la forma di alcune di queste Società possono raffreddare alquanto gli entusiasmi o sfiduciarci nelle rosee speranze. Altro fenomeno che contrasta coll'ipotesi d'un grande benessere economico è la floridezza ancora pingue dell'usura, le cui vergogne e le cui infamie sono state svelate solo in parte da recenti processi. Se una certa moderazione di tasso si riscontra (a diversità di ciò che avviene nella Campania, Sicilia e Puglie) nel credito e debito ipotecario, questo tasso è ancora enorme nei prestiti cambiari, nei mutui ed in altre forme larvate.

L'oratore fa un colorito quadro di questa piaga sociale invocando terribili sanzioni contro le scellerate piovre umane. E riscuote vive approvazioni.

La Commissione del gratuito patrocinio s'occupò di 1040 ricorsi, dei quali ne accolse 548. Anche questo istituto, nonostante le zelanti cure della Commissione, non risponde agli intenti dell'istituto stesso. Purtroppo s'ebbero anche qui dei frequenti reclami — alcuni dei quali ingiustificati — contro i patrocinatori ufficiosi.

La delinquenza.

Nonostante il bell'apostolato, specialmente in Piemonte, della stampa giudiziaria nonostante l'enorme sviluppo della beneficenza, la sagacia dei preposti all'ordine pubblico, tra i quali non vanno dimenticate le guardie municipali ed i cittadini dell'ordine, la delinquenza cresce. E' questo fenomeno così complesso, che merita una grande profondità di studi.

E quasi si sarebbe spinti a credere che più il progresso s'evolve, più la corruzione e la delinquenza cresce in un parallelismo impressionante, e la canaglia *alleria* opera così nella vastità delle capitali come un giorno, ormai lontano, i leggendari briganti nelle boscaglie di paesi meno civili. E questi torbidi elementi prorompono con tutte le loro caratteristiche di violenza, brutalità e malvagità nelle sommosse provocate negli scioperi ormai abusati.

Per lo sciopero di maggio.

L'oratore a questo punto legge vibrate pagine contro i delitti commessi durante i moti popolari, sovvertiti da gente poco scrupolosa ed indegna. Fa una carica a fondo contro il sindacalismo, e dimostra come sia durante le sommosse necessario l'intervento della forza pubblica, non per regolare i pacifici conflitti e contrasti fra capitale e lavoro, ma per la tutela della libertà del lavoro. Interrotto da frequenti mormorii d'approvazione dell'uditorio, insorge contro la partigiana storia fattasi dei disordini [illegible] dello sciopero di maggio, che con abbondanza [illegible] furono chiamati rivolte di predatori, [illegible] furono la vita che ad un solo individuo [illegible] fu condotto per [illegible] e senza ambagi, ma quando si seppe che la Magistratura aveva dovuto imparziale [illegible] che gli agenti della forza pubblica avevano dovuto sparare perchè fatti essi stessi segno a parecchi colpi di rivoltella, da certa stampa furono i giudici imparziali e giusti travolti nell'onda di vituperi e di contumelie, nelle quali già s'era tentato di fare affogare la Polizia e l'esercito prima. Ed a proposito dell'esercito, senza [illegible] frasi nel retorica e vuota [illegible], ma con profondità di studio: dimostrando l'utilità sociale di esso, data l'odierna costituzione, ed illustrando il sentimento della patria nella storia e nelle tradizioni dei popoli, dice che l'antimilitarismo, così come ora si esplica e si agita ed è messo in azione, costituisce reato, reato contro il quale la Magistratura deve apparire serenamente e severamente tutta la gravità delle sanzioni penali.

I reati in ferrovia.

Su 8741 reati 2930 non furono potuti perseguire. Questi insuccessi, più che a mancata oculatezza dell'Autorità, si devono alla natura dei reati: spendita di biglietti falsi e furti in ferrovia. Per questi ultimi, che sono in scandaloso aumento, dopo l'ordinamento tecnico del servizio, si dovrà pensare all'istituzione d'una polizia ferroviaria, che vigili attentamente e che sconfigga l'attuale impunità dei colpevoli dovuta ad una forma tutta speciale d'omertà, per la quale non si riesce mai a comprendere nè come, nè quando, nè dove i furti sono stati commessi.

All'ufficio d'istruzione furono presentati 3050 casi, dei quali 1290 furono rimessi ai pretori, 602 ai Tribunali, 50 alla Procura generale, 37 ad altre Autorità, 855 furono abbandonati per insufficienza d'indizi. Dinanzi ai pretori si ebbero 7879 cause con 9878 imputati. La sola Pretura Urbana trattò 6015 cause. *(Alla memoria di [illegible] che fu ornamento di modestia l'egregio pretore urbano presente.)*

Dinanzi al Tribunale si ebbero 2530 imputati, dei quali 2083 furono condannati. S'ebbero 433 condanne condizionali. Il numero più grande dei reati è costituito dai furti, il minore relativamente dalle lesioni personali gravi. Gli omicidi furono 31, le rapine 92, le truffe 732. E l'oratore con un caldo appello alla cooperazione di tutti per un grande risanamento morale di questa società festosamente bella nelle sue forme esteriori e nella sua intellettualità, ma putrida in molte sue manifestazioni, chiede al presidente che s'inauguri l'anno giuridico 1907.

Il cav. Eustacchio Gonella, in nome del Re, accoglie l'invito, mentre [illegible] l'aula echeggia di applausi, ed i convenuti si congratulano col forte oratore e valoroso magistrato cav. Giuseppe Bellavita.

Alla Corte d'Appello di Genova.

Ci telefonano da Genova, 7, ore 16,30:

Alla Corte d'Appello ebbe luogo oggi, alle 13, l'inaugurazione dell'anno giuridico. Erano presenti tutte le Autorità; presiedeva il primo presidente comm. Alaggio.

Il pubblico e gli invitati intervennero in numero molto scarso. Essendosi ammalato all'improvviso il procuratore generale comm. Weber, il discorso venne letto dal sostituto procuratore cav. Porta. Il discorso riuscì assai lungo, ma destò interesse nell'accenno alla riforma delle Borse e alla crescente costituzione di Società anonime. In ultimo, l'oratore ebbe uno spunto polemico assai vivace contro l'agitazione dei magistrati. Dopo il discorso, il primo presidente dichiarò, in nome del Re, aperto l'anno giuridico.

Al Tribunale di Roma.

Ci telefonano da Roma, 7, ore 16,55:

Oggi, alle 13, ebbe luogo l'inaugurazione dell'anno giuridico al Tribunale di Roma. Alla cerimonia assistevano tutti i componenti il Tribunale col presidente Tempestini, il procuratore del Re De Notaris, parecchi magistrati e molti invitati. Il discorso inaugurale fu pronunciato dal sostituto procuratore del Re Tamburrini.

L'anno giuridico a Pallanza.

Una conferenza di Fradeletto.

Ci scrivono da Pallanza, 7:

Stamane, alle ore 10, presso il nostro Tribunale si inaugurò l'anno giuridico. Tenne il discorso il procuratore del re, cav. Fusino. Fatto il riassunto dei reati giudicati e delle sentenze emanate nell'anno scorso, ebbe parole di elogio per i magistrati e per le Autorità locali. Chiuse il discorso inneggiando al compiuto traforo del Sempione.

Le Autorità e gli avvocati del Foro si felicitarono con l'oratore.

— Ieri, promossa dalla sezione Verbanese della « Dante Alighieri », si ebbe qui una conferenza tenuta dall'on. Fradeletto: *Nel mondo della pura bellezza*. Un popolo di persone elette accorse a sentire al nostro teatro Sociale l'illustre conferenziere, al quale fu offerto nella serata un banchetto all'*Hôtel Belle Vue*.

REATI E PENE

Notiziario.

(Corte d'Appello di Torino — Sezione Penale).

(Udienza dell'7 gennaio 1907).

Presidente: Savio; P. M.: cav. Colombo; Cancelliere: Barbiroli; Ufficiale giudiziario: cavaliere Obert.

I. Cravero, Rocca, Scaraffia, Piovano: imputati di violenze ad una guardia campestre di Centallo; appellanti da sentenza del Tribunale di Cuneo — Confermata la condanna.

Difesa: avvocati P. B. Rossi e Deantoni; Parte Civile: avv. Marro.

II. Allemanno: imputato di furto — Conferma.

Difesa: avv. (d'ufficio) P. B. Rossi.

III. Maggiorotti: imputato di trasgressione alla vigilanza — Conferma.

Difesa: avv. (d'ufficio) P. B. Rossi.

IV. Droetto: imputato di trasgressione alla vigilanza — Conferma.

Difesa: avv. (d'ufficio) P. B. Rossi.

V. Panizzeri, Didente, Donarsi, Silvano: imputati di furti; appellanti, in sede di rinvio, da sentenza del Tribunale di Novi Ligure — Ridotta la pena a mesi 20 di reclusione.

Difesa: avv. Podreider, di Milano, e avv. Farinelli.

Il telefono sui treni in moto.

Londra, 7, ore 14.

Ecco che un dispaccio da New York annuncia una nuova scoperta. Sembra che il dottor Alva Jones sia riuscito a mantenere le comunicazioni telefoniche con un treno in moto. Comunicazioni per telegrafo senza fili erano state stabilite or sono sei mesi tra le stazioni ed i treni. Si rilevò che il sistema tedesco non dava i risultati che si speravano. L'Autorità ferroviaria americana afferma che l'apparecchio del dottor Alva Jones permetterà di assicurare le comunicazioni tra dati punti ed un macchinista di un treno in moto, come pure tra i macchinisti di treni differenti.

L'apparecchio consiste in un congegno telefonico ordinario. Due fili di rame corrono lungo il binario a distanza di un metro e un metro e mezzo dal suolo. Il filo è assicurato da un *trolley* fisso presso la caldaia della locomotiva. L'estremità del *trolley* porta due piccoli serbatoi pieni di un miscuglio chimico, attraverso i quali passa il vapore. Con questo mezzo ingegnoso le vibrazioni scompaiono. Delle conversazioni hanno potuto avvenire fra un treno in moto e Kentucky, Louisville, Cincinnati, ecc.

Teodoro Harris, sul treno, conversò con Beniamino Weaver alla Banca Nazionale di Louisville.

Si assicura infine che, nonostante le trepidazioni del treno, si odono distintamente le parole pronunciate.

La funicolare del Loetschberg.

Ci scrivono da Domodossola, 7:

Sono stati iniziati, per l'accesso del materiale e degli operai al *tunnel* del Loetschberg, i lavori della funicolare fra Mutlols e Goppenstein. Lo scartamento della linea è di 75 centimetri. I lavori saranno eseguiti interamente da italiani sotto la direzione dell'ing. Follinger.

Consiglio Comunale di Torino

Seduta del 7 gennaio.

Il SINDACO dichiara aperta la seduta alle ore 15,30.

Per l'Esposizione di automobili.

Il primo oggetto all'ordine del giorno è la domanda del Comitato per l'Esposizione degli automobili per la costruzione di un salone annesso all'edificio delle Belle Arti al Valentino.

SCARFIOTTI ripete le considerazioni già svolte in appoggio all'accoglimento della domanda. Spiega che il locale costruendo dovrà durare fino a che non si sarà provveduto ad una stabile sede per le esposizioni.

BRAYDA informa che per la costruzione del nuovo edifizio occorre l'abbattimento di tre pini; e che la Giunta si è preannunziata favorevole alla domanda del Comitato.

Dopo altre brevi osservazioni di DI SAMBUY, il Consiglio accoglie senza contrasti la domanda del Comitato dell'Esposizione di automobili.

Discussione del bilancio.

Il Consiglio riprende quindi la discussione del bilancio. Allo stanziamento per l'illuminazione pubblica (741,000) BOLMIDA lamenta che i fanali vengano spenti quando non è sufficiente la luce diurna; LACLAIRE raccomanda di studiare la convenienza di sostituire la luce del gas a quella delle lampade a petrolio nelle località della periferia; MUSSO raccomanda alla Giunta di voler interessarsi perchè il gas venga prodotto con maggior forza calorifica che con maggior forza di luce; GHERARDINI desidera di sapere a che punto sono gli studi per il riscatto della Società Consumatori e per l'acquisto della Società Italiana.

A questa domanda l'assessore CAPPA risponde che gli studi sono compiuti, ma che l'argomento non può essere discusso in seduta pubblica. Identiche dichiarazioni fa il SINDACO, aggiungendo che la questione verrà sottoposta all'esame del Consiglio dopo il bilancio, ma in seduta segreta, perchè l'argomento è molto delicato e va discusso con molta ponderazione e con ogni riguardo.

La questione dei mercati.

Lo stanziamento per le spese per la manutenzione ed esercizio dei mercati (L. 66,930) dà motivo ad una lunga fila di raccomandazioni. CAUVIN e RATTI richiamano l'attenzione dell'Amministrazione sulle condizioni dei mercati, e specialmente ai desiderii dei negozianti di cereali in seguito all'abolizione del Foro Frumentario; ROSSI raccomanda un miglior assestamento del mercato di Borgo Dora; SCIORATI patrocina la domanda degli abitanti della Barriera di Milano per l'istituzione di un mercato nella piazza della Barriera stessa; GHERARDINI crede che sarebbe bene occulta la costruzione di tettoie a Porta Palazzo; BROSIO si oppone a questa raccomandazione, perchè non rispondente ai desiderii dei negozianti palatini, appoggia invece le raccomandazioni dei colleghi CAUVIN, RATTI e SCIORATI; BALDO richiama l'attenzione sul mercato dei fiori a Porta Palazzo; BONA aggiunge a questo proposito che uno degli inconvenienti del mercato dei fiori è quello che viene dalla vicinanza del binario tranviario della linea di Settimo. Converrebbe quindi provvedere all'allontanamento di detto binario.

Dopo altre brevi parole di DEPANIS, il quale non consente con Baldo circa una miglior sede del mercato dei fiori e di DAGHETTO circa le condizioni dei posteggi del mercato, il SINDACO risponde brevemente ad alcuni oratori. Sulla questione della Borsa granaria dice che non vi è obbligo per parte del Municipio di provvedere ad una sala per il mercato dei grani. Alla soddisfazione di questo desiderio deve pensare la Camera di commercio; ed il Municipio, ad ogni modo, seconderà volentieri quella iniziativa che la Camera vorrà prendere a questo riguardo. Per il trasloco del binario della tranvia di Settimo che dà impaccio al mercato dei fiori sono in corso delle pratiche con la Società tranviaria.

Dopo altre spiegazioni dell'assessore FRESCOT, lo stanziamento risulta approvato.

Sul servizio sanitario per i poveri, LAVA e VANDONI fanno osservazioni e raccomandazioni riflettenti le condizioni dei sanitari inscrienti del servizio pubblico di beneficenza; TACCONIS sulla convenienza di istituire uffici per vaccinazioni pubbliche in varii rioni per comodità delle famiglie abitanti nei quartieri lontani dal palazzo civico.

Sullo stanziamento di L. 82,000 per il mattatoio, PIA richiama l'attenzione sullo stato del mattatoio, incomodo e insufficiente ai bisogni, e presenta un ordine del giorno invitando la Giunta a studiare la questione del trasloco o del riordinamento dell'edificio attuale, ed a voler già fissare una somma nel prossimo bilancio.

L'assessore CATTANEO ed il SINDACO osservano che la questione del trasloco del mattatoio è connessa al riordinamento delle stazioni. Nessun impegno quindi la Giunta può accettare oggi. Il sindaco però promette che entro l'anno presenterà una relazione sull'argomento.

PIA ritira il suo ordine del giorno e prende atto delle promesse.

Sulle spese per la sicurezza pubblica

Sulle spese per le guardie di città (L. 333,000) INVREA presenta ed illustra il seguente ordine del giorno: « Il Consiglio, ritenuto essere ormai tempo che lo Stato avochi a sè la spesa per i servizi che sono di sua competenza, e sui quali i Comuni non hanno ingerenza alcuna, adempiendo così un obbligo solennemente assunto; ritenuto che nessun pretesto può ormai giustificare la sospensione degli effetti dell'art. 272 della legge comunale e provinciale 10 febbraio 1889; fa voto che il Parlamento approvi il disegno di legge presentato alla Camera dagli onorevoli Lucca, Dal Verme, Locara, Greppi e De Andreis per l'esonero dei Comuni dalle spese di competenza dello Stato. »

SCIORATI non crede all'efficacia dei voti espressi nell'ordine del giorno Invrea. E' invece suo avviso che migliori risultati si otterranno non approvando lo stanziamento. E presenta in questo senso un suo ordine del giorno.

Voci: « Ma il Governo ce lo farà inscrivere d'ufficio. »

SCIORATI: « Non importa: una l'agitazione che ne verrà avrà maggiore influenza che non l'approvazione semplice di un voto platonico. »

COMPANS. Poichè la legge accolla ai Comuni una parte della spesa di pubblica sicurezza, in attesa che il Governo si induca a sgravare i bilanci comunali di un tale peso, egli si accontenterebbe che almeno il servizio venisse compiuto nella misura dei bisogni e in proporzione della spesa che il Comune sopporta. Purtroppo invece non è così. Il numero degli agenti non è mai sufficiente alle necessità pubbliche, anche perchè molti degli agenti sono distratti da altri servizi.

Voci dai banchi socialisti: « Vanno dietro alle vetture! » *(Rumori)*.

COMPANS: « Io non voglio discutere menomamente l'opportunità anche di questo servizio speciale di sicurezza, ma è certo che le spese per questi servizi, che non hanno nulla a che fare con la sicurezza pubblica, non devono essere accollate al Comune. »

TACCONIS raccomanda qualche maggior sollecitudine per gli alloggi delle guardie chiamate nei servizi di feste pubblici. « Questi agenti — dice — che vengono qui a raccogliere sassate e improperi *(rumori e proteste dai banchi socialisti)*, hanno diritto a qualche riguardo. »

BOLMIDA desidererebbe che venissero istituiti i piantoni fissi.

GHERARDINI giudica che di guardie se ne mandano troppe in occasione di scioperi; il che, aggiunge, è causa di torbidi *(rumori dai banchi della Maggioranza)*, come lo prova il fatto che quando non vi sono guardie i Comizi pubblici non danno mai luogo a perturbamenti. *(Rumori)*.

NOFRI è d'avviso che senza un atto di energia non si indurrà mai il Governo ad accollarsi le spese per la sicurezza pubblica, ora accollate ai Comuni. Questo atto di energia consiste nelle dimissioni in massa del Consiglio. Propone quindi di accettare l'ordine del giorno Sciorati, e poscia, se il Governo si rifiuterà di mettersi sulla via della desiderata riforma, rimettere tutti insieme il mandato amministrativo.

Il SINDACO risponde che la Giunta, pure esprimendo il proposito che converrà spiegare la maggior energia perchè sia tutelato l'interesse del Comune, non accetta l'ordine del giorno Sciorati; accetta invece quello Invrea.

Riguardo alle varie raccomandazioni circa il servizio, promette che le riferirà alle Autorità politiche e di pubblica sicurezza.

Dopo altre spiegazioni di DANEO, quale relatore della Commissione del bilancio, il SINDACO mette ai voti l'ordine del giorno Sciorati, che viene approvato soltanto dai consiglieri socialisti.

Il Consiglio approva invece l'ordine del giorno Invrea.

RIGOTTI propone, ed il SINDACO accetta, di comunicare questa deliberazione agli altri grandi Comuni, per renderli edotti del pensiero dei rappresentanti amministrativi di Torino sull'argomento.

La seduta si chiude con raccomandazioni di CERIANA e SCIORATI sulle spese di cancelleria dei giudici conciliatori e sulle condizioni dei cancellieri; di GHERARDINI, sulla necessità di provvedere una miglior sede all'Amministrazione della giustizia, e sull'insufficiente numero di pretori e cancellieri nelle Preture; di BONA sulla incomoda ubicazione delle Preture e degli Uffici di pubblica sicurezza.

Il SINDACO, rispondendo, informa che è già persino in bozze il concorso per un nuovo palazzo di Giustizia; avverte però che è avviso delle più alte personalità giudiziarie che la sede della Corte d'Assise non convenga mutarla.

La seduta viene rinviata a mercoledì.

Oggi, alle ore 16, spirava serenamente

Annetta Treves Segre

d'anni 34.

Il marito TREVES GIULIO, la madre CLOTILDE COEN vedova SEGRE e congiunti tutti, addolorati, ne danno il triste annunzio.

La sepoltura avrà luogo in Moncalvo mercoledì, ore 8.

Non si mandano speciali partecipazioni e non si accettano fiori.

Moncalvo, 7 gennaio 1907.

Oggi, alle ore 14, munita di tutti i conforti religiosi, placidamente spirava

CRISTINA DOZZI

d'anni 97.

Il Colonnello Cav. DOMENICO SCIACERO, il Cav. GIULIO Dott. DOZZI, a nome dei parenti tutti, con l'animo addolorato ne danno il triste annunzio.

L'accompagnamento funebre si farà domani, martedì, 8 corr., alle ore 15, partendo da via Pio V, N. 4.

Non si danno partecipazioni speciali e si dispensa dalle visite.

Torino, 7 gennaio 1907. c 604

Il figlio Conte GUIDO, colla moglie ANGELA OBRECHT ed i figli; la figlia Contessa BALBINA, col marito Nob. Avv. CARLO BENETTINI; la sorella Contessa ELVINA RADICATI DI PRIMEGLIO; i nipoti e tutti gli altri congiunti, profondamente addolorati, annunziano la perdita della loro adorata

Contessa

Albertina Gaschi di Bourget e Villarodin

nata Ferrero di Buriasco

d'anni 71

spirata alle ore 7 di stamane.

I funerali avranno luogo martedì, 7 corrente, alle ore 11, in Buriasco (Torino), dove la salma verrà tumulata nella tomba di famiglia.

Per desiderio dell'amata defunta si prega di non inviare fiori.

Non si mandano partecipazioni personali e si dispensa dalle visite.

Chiavari (Genova), 5 gennaio 1907. c 607

Ieri sera, inopinatamente, munito dei conforti di nostra Santa Religione, rendeva l'anima a Dio

Roletti Luigi

Impresario

d'anni 62.

L'animo ambasciato, annunziano la sciagura la vedova, i figli, la nuora e la nipotina.

Una preghiera all'Altissimo per la bell'anima è il migliore conforto pella desolata famiglia.

La sepoltura avrà luogo l'8, ore 15.

Non si mandano partecipazioni speciali.

San Giorgio Canavese, 7 gennaio 1907. c 605

PROTESTA

Venuto a conoscenza soltanto oggi al mio ritorno da un viaggio d'affari in Inghilterra di una circolare datata 21 dicembre, inviata dal Comitato direttivo agli Azionisti delle Compagnie da me fondate e dirette: L'Italiana Vita-Infortuni (capitale 3,500,000) e L'Italiana Incendio-Trasporti (capitale 5,000,000), annunziante la mia revoca da direttore generale delle dette Compagnie stesse, mi affretto colla presente a notificare al pubblico interessato formale protesta alla deliberazione comunicata in essa circolare della revoca stessa inflittami dai due Consigli d'amministrazione in adunanza in data (dicesi) 20 dicembre:

1. Perchè nessuna revoca di mandato è mai stata da nessun Consiglio neppur notificata al sottoscritto;

2. Perchè anche se al sottoscritto detta revoca fosse stata notificata (ciò che non fu fatto), essa sarebbe stata, come è illegale, giacchè il sottoscritto fu nominato direttore generale delle due Compagnie rispettivamente in assemblee 30 maggio e 15 ottobre per la durata di anni 10, e detta nomina suppone le due Assemblee, a suo tempo convocate, gliela possono revocare, se non nel caso che a suo carico risultassero addebiti seri e provati, e questi addebiti il sottoscritto dichiara insussistenti nel modo il più assoluto.

Il Direttore generale dell'Italiana Incendio-Trasporti e dell'Italiana Vita-Infortuni:

CARLO GHE'.

Torino 7 gennaio 1907.

Giornali e riviste

Il pantheon dell'Inghilterra

Gli inglesi hanno due pantheon: la chiesa di Westminster, che è il principale, e la cattedrale di San Paolo. Tutti conoscono l'Abbazia di Westminster; ma nell'ammirare qua e là i bei monumenti eretti alla memoria dei grandi uomini, non si nota forse abbastanza, osserva in un suo articolo il *Gaulois*, la varietà dei talenti e delle professioni rappresentati in questo Cimitero, che è, si può dire, l'enciclopedia della Gran Bretagna.

Fra gli uomini di Stato: William Pitt; lord Chatam, che è stato l'energico ministro di Giorgio II e di Giorgio III; Fox e Pitt, morti nel 1806; lord Mansfield, morto nel 1793, il cui monumento, opera di Haxman, è fra i più belli; Roberto Peel, morto nel 1850; lord Palmerston, che non era, per altro, simpatico alla regina Vittoria; Disraeli, creato lord Beaconsfield; lord Castlereagh, marchese di Londonderry, uno di coloro che sollevarono l'Europa contro Napoleone I, e che, divenuto impopolare, si suicidò nel 1822; Gladstone, il *great old man* del partito liberale; lord Aberdeen, morto nel 1860, ed altri ancora.

Gli uomini di guerra: il generale John Melcom, morto nel 1833, dopo un lungo soggiorno alle Indie; l'ammiraglio Watson; lord Robert Manners e due ufficiali uccisi in mare nel 1782; sir James Outram, soprannominato il «Bajardo delle Indie»; Monk, il restauratore della monarchia, ha il suo monumento nella meravigliosa cappella di Enrico VII, situata dietro il coro, che è la cappella dei cavalieri dell'Ordine di Bath, ed ove sono sepolte, avvicinate dalla morte, la regina Maria Stuarda e la regina Elisabetta; Maria Tudor e la regina Anna; il famoso duca di Buckingham, morto nel 1628; Carlo I e Carlo II.

Là, anche, erano le tombe di Cromwell e della sua famiglia; Carlo II le fece scomparire coi resti del dittatore. Una pietra, che non sarà mai sostituita da una tomba, segna il posto di quella che è stata distrutta. E' il posto maledetto.

Ricordati sono pure gli scienziati: Nelson, Darwin, Herchell, Stephenson, l'inventore della locomotiva; gli scrittori ed i poeti: Shakespeare, Milton, Macaulay, Dickens, Tennyson, Longfellow; il navigatore Franklin; sir Rowland Hill, la cui popolarità sta nell'aver ottenuto la riduzione ad un *penny* del prezzo dei francobolli; l'attore Garrick, morto nel 1779; il compositore Haendel; l'esploratore africano Livingstone. Ma come ricordarli tutti? Ed ora il supremo onore di essere accolto in questo pantheon di illustri spetta a lady Burdett Coutts, morta or è poco tempo. Lady Burdett Coutts fu donna di rara intelligenza, di inesauribile bontà, e passò la sua vita beneficando.

I perfidi amici

Se è vero che quanto v'ha di meglio nell'uomo è il cane, bisogna proprio disperare dell'umanità e di tutto il regno animale. Questo amico, reputato così fedele e così sicuro, questo compagno devoto, paziente, sempre pronto a ringraziare con una carezza la mano che lo castiga, questo tipo compiuto del servo buono a tutto, questa sintesi di tutte le perfezioni, non sarebbe che un perfido e pericoloso nemico.

Il direttore dell'Istituto Pasteur a Costantinopoli, dott. Romlinger, espone nella *Revue Scientifique* i suoi innumerevoli misfatti. Il cane introduce nelle nostre case, nei nostri appartamenti e persino nei nostri letti dei germi di morte nascosti a tradimento sotto i riccioli di seta del pelame dello spagnuolo, o anche tra i peli corti del fox, così facili a pettinare ed in apparenza così lindi. Nel suo denso vello il bacillo tipico vive fino a diciassette giorni, pronto a scagliarsi sovra di voi; il bacillo di Loeffler ventiquattro giorni; il carbonchio resta virulento all'incirca due mesi. Scriviamo adunque sulla porta delle nostre dimore la sentenza che si scorge sulle soglie pompeiane: *Cave Canem*; ma siamo noi, assai più che l'estraneo, che dobbiamo starcene in guardia. Le carezze del cane sarebbero, così, peggiori dei suoi morsi. E non consoliamoci cercando un sostituto al cane nella razza felina. L'amicizia del gatto non sarebbe meno mortale.... Dunque, viviamo soli, o, almeno... teniamoci lontani dagli scienziati.

Il discendente del Gran Mogol

Si credeva che la linea dei Tomerlano fosse spenta: ecco un errore. La signorina Gertrude Lowthian ha ritrovato l'ultimo erede della dinastia dei Timuridi nel collegio mussulmano di Aligarh.

E' questo una specie di seminario maomettano, ove gli sciuti ed i sunniti obliano le loro discordie per concentrarsi, sotto l'autorità suprema del Sultano di Costantinopoli, e lavorare in comune alla prossima resurrezione dell'Islam.

In questo focolare di fanatismo religioso ha trovato asilo il pronipote dell'ultimo Gran Mogol. Al momento in cui scoppiò la rivolta dei cipayes, egli era ancora un bimbo, — dice la scrittrice nel suo articolo, che vide la luce sulle *Nine Teenth Century*; — dopo la caduta di Delhi, sua madre chiese la protezione al vecchio imperatore, il quale le rispose che non poteva venire in soccorso di nessuno, giacchè nemmeno lui si trovava in condizioni di poter proteggere se stesso. La disgraziata donna e suo figlio andarono a rifugiarsi presso la tomba di Hommayoun, e vissero di pretiti contratti sovra i gioielli che erano sfuggiti al disastro. Di poi il pronipote di Bahadour Schah tentò di rivendicare gli antichi dominii della sua famiglia, ma i detentori gli opposero con successo il beneficio della prescrizione.

Ridotto in miseria, l'ultimo rappresentante della dinastia decaduta trovò rifugio nel Collegio di Aligarh, e qui fece la sua carriera nell'amministrazione delle cucine. L'erede di Tomerlano ha oggi sotto i suoi ordini l'intero personale dei cuochi e degli apprendisti, che preparano i pasti degli allievi del gran Collegio mussulmano.

Agli emolumenti diversi che il discendente del Gran Mogol percepisce per le sue funzioni, conviene aggiungere una dotazione di cinque rupie al mese, che gli vengono assegnate dalla munificenza del Governo britannico. Il valore di una rupia è di circa L. 2.50. Non si può proprio dire che l'Inghilterra verso gli eredi degli imperatori spodestati dimostri un'eccessiva generosità.

L'abuso dei Congressi

La *Revue Scientifique* pubblica un articolo di uno scrittore eminente intorno all'abuso dei Congressi.

«E' fuor di dubbio — scrive l'articolista — che i Congressi hanno avuto ed hanno ancora una grande utilità in materia scientifica, e soprattutto sociale, perchè gli studiosi, se vogliono fare opera feconda, non debbono chiudersi in torri di avorio o in laboratorii impenetrabili.

«Ma d'altra parte non si può disconoscere che il Congresso equivale a tempo sottratto al lavoro e al riposo, e che, economicamente considerato, è una sorgente di spese non sola pei congressisti che vi partecipano, ma anche per le città dove il Congresso si aduna.

«Perciò — seguita l'articolista — l'uso non deve trasformarsi in abuso. Invece la moltiplicazione dei Congressi, che si suddividono all'infinito, diviene spaventevole. E' una vera marea di Congressi nazionali e internazionali, marea che cresce sempre e che minaccia di sommergere le migliori volontà. Bisogna evitare che accada dei Congressi ciò che accade delle statue: che, cioè, a furia di diffonderle hanno perduto ogni valore artistico e morale.»

L'articolista nota che gli studiosi, chiamati da un punto all'altro del globo, non sanno dove rivolgersi; e che i più volenterosi si stancano di udirsi ripetere le venti volte dalle stesse persone, in ambienti quasi identici, le stesse comunicazioni e gli stessi voti.

«Evidentemente — scrive l'articolista — ci sono troppi Congressi; e soprattutto c'è troppa anarchia nell'organizzazione dei Congressi medesimi.»

CRONACA

I TELEFONI DELLA «STAMPA» PORTANO I NUMERI 1136, 800, 3-14, 25-40 (INTERNAZIONALE).

Il trionfo delle gomme.

Queste l'importante, originale, fecondo..... elasticissimo tema che giornalisti e artisti hanno scelto per il loro classico veglione, l'avvenimento più brillante e più attreo del Carnevale torinese. Strepitose sono le idee-madri che già si sono scambiate in un primo convegno i due Comitati. Il nome che ci è davanti (il veglione, salvo casi in contrario, avrà luogo la notte di venerdì, 8 febbraio; ne piglino subito nota gli interessati) è piccolo intervallo per le cose inenarrabili che la inesauribile fantasia dei nostri bravi artisti si apparecchia a creare. Basti dire che i Comitati si sono messi immediatamente d'accordo su questo punto: di fare una cosa meravigliosa, da vincere quanto s'è fatto fino ad oggi in materia di veglioni.

E non sarà difficile, dato il tema. Dire gomma, vuol dire *sport*; i più ricchi, i più mondani degli *sport*: l'aeronautica, l'automobilismo, ecc., ecc. La nota dominante sarà data infatti dall'automobilismo. Questo sarà il primo *auto-veglione* che le cronache gaie del Carnevale italiano abbiano registrato. Ma tutte le altre applicazioni della gomma, chi le conta? Chi può solo lontanamente immaginare le innumerevoli, geniali, allegre, stupefacenti trovate che scaturiranno dal cervello degli artisti e dei giornalisti, che hanno davanti a sè un tal campo da mietere, o, a esser più precisi, una così vasta foresta di cautchouc da coltivare? Chi può contare fin d'ora le infinite risorse che presenta per le mascherate questo pieghevolissimo programma, che si compendia in una parola sola: la gomma?

In breve: sarà un veglione di alto *chic* e di gran spirito. Il che vuol dire un trionfo.

Corso speciale di conferenze agrario militari.

Domani, 9, alle ore 10,30, presso il Consorzio fra proprietari del Monferrato, via Venti Settembre, N. 67, avranno luogo pratiche dimostrazioni sopra alcune applicazioni dell'anidride carbonica in enologia.

Arrivo del Sottosegretario alle Poste.

Da Roma è arrivato l'on. Bertetti, sottosegretario alle poste e telegrafi.

Un sarto che si ferisce alla gola con un rasoio.

Il fatto avvenne ieri sulla riva sinistra del Po, nelle vicinanze dello *chalet* del Valentino, e ne fu protagonista il sarto Banchetto Bartolomeo, d'anni 36, abitante in via Saluzzo, N. 10. Il poveretto, in un momento di sconforto perchè disoccupato, si diede un colpo alla gola con un rasoio. Fortunatamente la ferita non riuscì profonda e pericolosa di vita. Il dott. Martini, del San Giovanni, ove il misero fu trasportato poco dopo, lo giudicò guaribile in una diecina di giorni, se non sopravverranno impreviste complicazioni.

La caduta da un carro.

Certo Desichelis Giuseppe, d'anni 33, mazzaro, mentre era in condotta di un carro in via Misericordia, cadde dal veicolo e riportò la frattura della spalla sinistra e una ferita al capo. Per cura di una guardia municipale e del gazista Scera Oreste fu trasportato e ricoverato al San Giovanni i cui sanitari lo giudicarono guaribile in un mese.

Non il padre ma il figlio.

Il proprietario del *Ristorante del Paradiso* ci scrive che l'arrestato di sabato notte da uno dei pattuglioni della Questura perchè nell'esercizio fu trovata cepile momentanea una giovine spiritosa, non fu lui, ma un suo figlio, il quale, «raccomandato al patrocinio dell'avv. Gianzo, confida di poter provare che nelle specialissime condizioni in cui il fatto si sarebbe verificato, emerge la sua assoluta buona fede».

Quattro mesi di Ospedale.

Certo Casna Giovanni d'anni 43, da Crescentino, abitante in via Biella, N. 84, è facchino alla giornata presso la Ditta trasporti Della Chiesa. Ieri, dopo avere accudito ad un lavoro di scarico di roba da un «lamagnone» in corso San Maurizio, si chinò sotto il carro per riprendere la giacca che aveva deposta nel cosidetto «bilancino». Disgraziatamente, mentre egli era chinato sotto il carro, il cavallo si mosse ed una ruota del pesantissimo veicolo gli passò sulla gamba sinistra, producendogli una frattura complicata. Trasportato subito dopo al San Giovanni, vi venne ricoverato e giudicato guaribile in quattro mesi.

Il caso è degno della maggiore pietà, perchè il povero uomo è padre di numerosa prole!

Dopo una mangiata di funghi.

Il negoziante in ferramenta Bertola Antonio, di anni 34, abitante in via Savigliano, N. 5, si recò ieri mattina in un'osteria — di cui non seppe dire nè il nome nè la località in cui è sita! — ove mangiò una porzione di funghi. Alcune ore dopo venne assalito da forti dolori di ventre, e, nel timore che i funghi fossero avvelenati, si recò, accompagnato dalla moglie, al San Giovanni ove il dott. Provero gli prestò i soccorsi che il caso indicava, e lo fece ricoverare, riservandosi ogni giudizio.

Un ragazzo vittima di un grave infortunio.

Il ragazzo Gaida Giuseppe, d'anni 13, da Cigliano, abitante in via Bologna, N. 27, garzone meccanico in un'officina sita in corso Regio Parco, N. 24, mentre si trovava sul lavoro, venne colpito da un pezzo di ferro del peso di 30 chilogrammi, e cadde riportando una contusione all'addome e una probabile commozione cerebrale. Il meschino venne trasportato al San Giovanni, ove ebbe le cure del dott. Lerda, che lo fece tosto ricoverare nelle sale del Nosocomio.

Piccolo incendio.

Fu avvisato un incendio nel camino della portineria della casa N. 8 di via Carlo Alberto. I pompieri della quarta sezione spensero il fuoco in mezz'ora di lavoro.

Stato Civile di Torino

7 gennaio 1907.

NASCITE: 20, cioè maschi 10, femmine 10.

MATRIMONI: Albertazzi-Jaro Giovanni con Altara Perla Artemisia; Ferrio Teodoro con Simondi Luisa.

MORTI: Guy Anna ved. Ghiotti, d'anni 73, di Tolosa (Francia), agiata, piazza Castello, 23.
Fassi Maddalena, id. 21, di Villafranca Piemonte, agiata, via dei Mille, 18.
Della Motta Mercedes n. Fiori, id. 29, di Valenza, sarta, piazza Carlo Emanuele II, 8.
Falchero Maria ved. Coisetti, id. 85, di Torino, agiata, via Santa Teresa, 1.
Cagliero Maria n. Rica, id. 42, di Torino, negoziante, via Po, 20.
Arisio Caterina, id. 72.
Mortillaro Maria n. Giorratano, id. 52, di Lucca Sicula, casalinga.
Buzzza-Bardessa Anna ved. Peraldo-Matteo, id. 83, di Piedicavallo, agiata, via Moncalieri, 5.
Albertini Agnese suor Pellegrina, id. 80, di Casello Torinese, religiosa.
Negro Giovanni, id. 70, di Santena, capo-mastro.
Mosso Paola n. Piano, id. 45, di Lampora Versailles.
Becchi Caterina v. Pautasso, id. 80, di Beriglisco.
Pollastro Anna n. Piumetto, id. 58, di Bra, contad.
Merla Pasquale n. Savio, id. 72, di Verolengo, casal.
Arbrito Luisa, id. 56, di Torino, casalinga.
Gibel Mario, id. 21, di Parigi, meccanico.
Carassa Marianna, id. 40, di Torino, casalinga.
Trossel Federico, id. 59, di Verrès, contadino.
Lisello Giacinta, id. 73, di Lauriano, contadina.
Bianco Antonio, id. 66, di Front, contadino.
Più 3 minori d'anni sei.

Totale complessivo: 25, di cui a domicilio 13; negli ospedali, istituti, ecc. 10. Non residenti in questo Comune 2.

Un violento incendio a Bangkock.

Ci telegrafano da Bangkock, 7, ore 13:

Un violento incendio è scoppiato nel quartiere cinese. I danni sono valutati a dieci milioni di tacls.

ULTIME NOTIZIE

(Per telefono e per telegrafo alla STAMPA).

Persistono le voci di cattura di Raisuli.

Tangeri, 8, ore 7.

Corre voce con persistenza che Raisuli sarebbe prigioniero di Zebah, suo antico califfo, divenuto capo della tribù dei Beni Mansour, presso il quale si è rifugiato. Tuttavia è impossibile ottenere finora conferma di questa voce. I kabili sono in preda ad una agitazione eccessiva. Essi temono che la *mehalla* esiga da essi il pagamento dei loro numerosi arretrati di imposta ed approfitti dell'occasione per punire diversi attentati. Nondimeno gli indigeni, in generale, si augurano che Raisuli sia prigioniero, affinchè la pace sia ristabilita nel paese.

Dei soldati arrivano da Zinat, portando il bottino che si compone di grano, orzo, lana e tutto quanto conteneva la casa di Raisuli, compresi i suoi mobili. Tutto viene venduto sul mercato.

Le speranze del Roghi.

Londra, 8, ore 7.

Il *Daily Telegraph* ha fatto intervistare il Roghi che si è mostrato pieno di fiducia nel successo della sua impresa. Egli è, dice, il padrone del Riff e presto lo sarà di tutto il Marocco. Consacra tutto il suo denaro a comperare delle armi. In questo momento attende dei cannoni e della dinamite per far saltare la kasbah di Abdul-Aziz e marciare su Fez. Valiente e Raisuli gli hanno fatto promettere obbedienza.

Il dissidio tra i nord-americani ed i popoli gialli

New York, 8, ore 7.

In seguito alle lettere pervenute dai loro connazionali residenti in California, i cinesi di Senton hanno deciso di boicottare nuovamente le mercanzie americane.

Il senatore Tearis ha pronunciato ieri al Senato americano un discorso violentissimo contro i giapponesi ed ha mostrato la necessità di adottare misure tendenti ad escludere i coolies di questa nazionalità.

Il senatore dell'Oregon presentò anche una mozione, con la quale si chiede che gli Stati Uniti trattino col Giappone allo scopo di ottenere che l'emigrazione negli Stati Uniti sia formalmente interdetta ai coolies giapponesi. L'oratore svolgendo la sua mozione ha qualificato come «una maledizione per il lavoro americano l'immigrazione degli asiatici».

Parlando particolarmente della California, l'oratore ha dichiarato che questa non ha alcun obbligo di fronte al Governo federale di mantenere le scuole pubbliche e nemmeno di mantenere delle scuole di qualsiasi genere. Se la California ha delle scuole esse sono sotto il suo esclusivo controllo ed il Governo federale non ha diritto di imporre le condizioni che devono presiedere alla loro organizzazione.

Il terrore a Lodz.

Londra, 8, ore 8,10.

I giornali hanno da Lodz, che i terroristi pubblicarono dei proclami, con cui invitano la popolazione a non uscire dalle case dopo le ore 18, perchè debbono continuare l'uccisione dei loro avversari politici. Dal primo gennaio a ieri, vi furono diciassette operai uccisi, quaranta feriti. Le truppe sono consegnate nelle caserme fin dal mattino, pel timore di disordini. I giornali locali esortano gli operai a rimanere tranquilli.

La disperata difesa d'una eredità.

Parigi, 8, ore 10,45.

L'affare dell'internamento della cameriera Clementine Humbert di Digione in un Manicomio e la successiva sua liberazione allorchè fu riconosciuta sana di mente ha avuto un seguito interessante.

Chi aveva fatto internare come pazza la Humbert era il dott. Rolland, nipote della nonagenaria signora Ollivier, presso cui la Humbert era impiegata.

Egli temeva evidentemente che la serva agisse sulla padrona per ottenere che testasse a favore di altri che non fosse il dottore.

Questi ha fatto di meglio: ha rapito addirittura la vecchia parente. Questa mandò una settimana fa al commissario di polizia signor Dreyfus una lettera, in cui annunciava la sua imminente partenza per la Costa Azzurra.

Soggiungeva che non avrebbe tardato a fargli conoscere il suo nuovo indirizzo. Non ricevendo alcuna nuova lettera della signora, il commissario credette dover suo parlarne ad altri parenti che la Ollivier aveva nella città.

Essi apersero un'inchiesta, da cui risultò che ella era partita col dott. Rolland, il quale era venuto a prenderla.

Hanno quindi sporto querela contro il medico per rapimento e detenzione indebita di persona. (*Matin*).

Le manifestazioni anticlericali in Ispagna.

Madrid, 8, ore 8,30.

Il successo delle manifestazioni di Madrid in onore della Francia ha oltrepassato ogni previsione, ciò che mostra che gli anticlericali guadagnano terreno anche in Ispagna. (*Matin*).

Un accidente ferroviario in America

Londra, 8, ore 8.

Telegrafano da New York all'*Agenzia Lafan*, in data di ieri sera: «Un accidente ferroviario è avvenuto ieri sulla Canadian Pacific Railway, presso Port William. Due persone sono rimaste uccise; sei sono ferite. Il treno che si dirigeva verso l'Est e proveniva da Winnipeg è deviato in seguito alla rottura di una rotaia. Fra i feriti si trovano tre inglesi.

Gli esperimenti aereonautici di De la Vaulx

Parigi, 8, ore 10,45.

Il conte De la Vaulx ha ieri, nel pomeriggio, fatta una prima ascensione, riuscitissima, col suo dirigibile, che si è elevato sul terreno di Sartrouville, ed ha fatto una serie di manovre ad un'altezza che variò dai 100 ai 150 metri circa dalla superficie del terreno. L'aeronauta espresse grande soddisfazione per la riuscita della sua ascensione.

Dio bandito dalle monete francesi

Parigi, 8, ore 8,30.

Il *Journal Officiel* pubblica un decreto, il quale stabilisce che le nuove monete da venti franchi d'oro porteranno la nuova formula: *Eguaglianza, libertà e fraternità*, in sostituzione dell'antica: *Dio protegge la Francia*.

Ciò che si trovò al Seminario di Versailles

Parigi, 8, ore 9.

La *Petite République* ha avuto dal prefetto di Seine-et-Oise la dichiarazione che al Seminario di Versailles venne sequestrata una rendita di 30 mila franchi precisi, ciò che rappresenta un capitale di 1,200,000 franchi. D'altronde, l'esistenza di questa rendita era stata stabilita precedentemente dagli ultimi inventari.

In difesa dei sommergibili di grande tonnellaggio.

Ci telefonano da Parigi, 8, ore 9,5:

Un redattore del *Journal* ha intervistato Thomson circa la messa in cantiere di sommergibili di 800 tonnellate: «Noi siamo costretti — ha detto il ministro — ad andare avanti se non vogliamo perdere il vantaggio notevole che abbiamo ancora sulle marine estere dal punto di vista dei sommergibili. L'aumento di spostamento si impone per piccole cose per le grandi unità. Aumentando lo spostamento, si aumenta la velocità ed il raggio di azione.»

Il ministro crede che i timori di Lebeuf non sono fondati ed ha l'intima convinzione di aver fatto il suo dovere sostenendo il programma navale attualmente in corso di esecuzione e che è l'opera dei Consigli tecnici della marina. Ha la più grande fiducia negli ingegneri autori dei piani dei sottomarini di ottocento tonnellate che saranno dei sottomarini offensivi. «Il giorno in cui noi li possederemo, la nostra potenza navale sarà notevolmente accresciuta!»

Incidentalmente il ministro ha affermato la sua sollecitudine per gli arsenali marittimi e dimostra l'utilità di conservare loro i lavori necessari per assicurare il loro pieno esercizio, «perchè durante una guerra è soltanto su di essi che noi possiamo contare».

Una strana agitazione.

Poliziotti destituiti in massa.

Ci telefonano da Parigi, 8, ore 9,5:

Mandano da Tours: Gli agenti di polizia, che si erano costituiti in Union Amicale, avevano fatto affiggere sui muri della città dei manifesti in cui enumeravano i loro reclami ed attaccavano il primo aggiunto. Alle 19 di ieri le truppe ed i gendarmi presero possesso del Commissariato centrale e dei Commissariati di quartiere. Contemporaneamente ciascun agente ricevette un decreto di revoca dalle sue funzioni e venne invitato a consegnare le sue armi. Una cinquantina di agenti sono stati così revocati. Queste misure sono state prese dal sindaco d'accordo col prefetto. Fino a nuovo ordine il servizio sarà assicurato dalle truppe e dai gendarmi.

Un prete uccise per disgrazia a caccia.

Ci telefonano da Parigi, 8, ore 10,45:

Il *Petit Parisien* riceve da Clermont: «Il curato di Houdainville, don Benard, cacciava nel parco del conte di Lucay in compagnia del figlio del guardiacaccia della proprietà, un adolescente quattordicenne. Erano le 19 e il prete, vedendo cadere la notte, pensava di terminare la caccia, quando, uscendo da una macchia il figlio del guardiacaccia, ebbe il fucile, che portava a bandoliera, preso da un ramo d'albero. Il colpo partì e un grido seguì alla detonazione. Don Benard, che si trovava a quattro metri appena dal giovane, aveva ricevuto tutta la carica nel petto. Morì quasi subito.

A proposito delle nuove misure sulle Società anonime estere in Francia

Ci telegrafano da Londra, 8, ore 7:

La Camera di commercio delibererà oggi circa le osservazioni da fare al ministro degli esteri sir E. Rey, circa il progetto di legge presentato alla Camera dei deputati francese per costringere tutte le Compagnie estere che posseggono succursali in Francia, o che devono stabilirvene, a farsi iscrivere nei registri del Tribunale di commercio e pagare un tanto per cento sull'intero capitale della Compagnia come diritto di registrazione. Tale progetto di legge obbliga le Compagnie a fare sempre seguire i loro nomi da indicazioni sulla loro nazionalità, sulla loro natura e sul loro capitale non ancora versato, nel caso in cui il capitale è indicato, sia che si tratti di atti, fatture, annunzi o di qualunque altro documento scritto o stampato.

Disordini nel Kiangsi.

Ci telegrafano da Pechino, 8, ore 7:

Sembra che i disordini nel Kiangsi non siano cessati. Notizie dal Chantoung dicono che regna colà viva agitazione e che i furti e le incursioni sono frequenti. Molte società segrete spiegano grande attività. Numerose persone abbandonano i villaggi per venire ad abitare nei grandi centri e nelle città. Yuan-shi-kai ed il governatore cercano fare sforzi per impedire ai disordini di propagarsi ed ai torbidi di penetrare nel Petchili. I funzionari delle varie provincie lavorano d'accordo per arrestare i disordini, mentre altre volte ciascuno agiva isolatamente.

Un persiano imitatore dei Russi.

Ci telegrafano da Londra, 8, ore 8,10:

Parecchi giornali pubblicano un dispaccio da Odessa, in data di ieri, in cui si dice che Zaitchenko, console generale di Persia, è stato accoltellato nel pomeriggio da un persiano, che venne arrestato. La ferita di Zaitchenko è grave.

Un anarchico italiano espulso dalla Svizzera

Ci telegrafano da Ginevra, 8, ore 8,40:

Il dipartimento della Giustizia e della Polizia ha decretato l'espulsione di Luigi Bertone dal territorio del Cantone di Ginevra. Il Bertone è anarchico e la sua espulsione è motivata dal fatto che ha già subito due condanne.

Il genetliaco della Regina a Roma

Ci telefonano da Roma, 8, ore 10:

Oggi, genetliaco della Regina, gli edifici pubblici sono imbandierati e saranno stasera illuminati. Sulla torre del Campidoglio sventola pure il tricolore. Dal forte Monte Mario saranno sparati cento colpi di cannone. Stasera nelle principali piazze suoneranno le Musiche.

Il Duca degli Abruzzi e il Conte di Torino partiti da Roma.

Ci telefonano da Roma, 8, ore 10:

Stamane, alle ore 8, il Duca degli Abruzzi è partito per Torino, donde proseguirà per Londra. Alle 9 è partito per Firenze il Conte di Torino.

Il ministro Gallo indisposto.

Ci telefonano da Roma, 8, ore 9,10:

Il ministro Gallo, colpito da influenza, è costretto da tre giorni a letto. Ieri sera non ebbe però febbre. Si spera perciò in una prossima e completa guarigione.

Il debutto dei Principi di Broglie.

Londra, 8, ore 8,15.

Il pubblico londinese è accorso numeroso al salone Tivoli, dove debuttarono iersera i coniugi principi Di Broglie. Essi hanno ottenuto un grande successo: la principessa di Broglie, da principio titubante ed inerte, si rimise poi quasi subito e cantò con arte, rivelando una perfetta cantante. Si può dire che tutta la sala trepidava per lei. Le furono offerti molti *bouquets* di fiori. Il pubblico ha poi acclamato varie volte anche dopo che il sipario era già stato calato.

Il principe Roberto di Broglie dirigeva l'orchestra. Numerose personalità e giornalisti si sono fatti presentare ai debuttanti. Al disopra dell'*hall* di Tivoli era stata posta una corona principesca!

I trionfi di Vivien Chartres a Trieste

Ci telegrafano da Trieste, 8, ore 8,40:

La violinista Vivien Chartres ottenne iersera al politeama, affollato, un vero trionfo. Fu acclamatissima. La stampa la giudica un meraviglioso fenomeno musicale.

Grosso furto a Roma.

Ci telefonano da Roma, 8, ore 7:

Un ingente furto è stato consumato a danno della signora Elena Cerulli-Irelli, persona assai facoltosa. Il ladro od i ladri hanno aperto i cassetti del comò, ove la signora teneva le gioie ed il denaro, ed hanno rubato tutto, compreso parecchie migliaia di lire in biglietti di Banca. Il valore complessivo del furto ammonta a 60 mila franchi. Pare indiscutibile che si tratti di un furto domestico, o, se commesso da persone estranee, questo deve essere stato aiutato da qualcuno che conosce bene le abitudini della signora, poichè i cassetti sono stati aperti con le chiavi tolte dalla borsetta nella quale la signora le custodiva. E' stato intanto arrestato il servitore Michele Ceci, uomo di fiducia di casa Cerulli.

Borsa di Torino.

CRONACA DELLA RIUNIONE POMERIDIANA.
7 gennaio 1907 — ore 16.

Sugli automobili continua ad imperversare la bufera e subirono in Borsino un nuovo forte regresso. Anche i ferroviari erano oggi offertissimi, senza ragione cognita. I bancari si mantengono nominalmente fermi.

Azioni Banca d'Italia 1300.
» Banca Commerciale 905.
» Meridionali 756, 754.
» Mediterranee 436, 434.
» Fiat 455, 450, 445, 450, 445, 440, 445.
» Itala 121, 120, 116.
» Rapid 113 1/2, 111, 106, 105, 104, 107.
» Züst 105, 104, 103.
» Concimi 470 460.

8 gennaio.

Rendita corso medio d'uff. 104 30.

Rendita Italiana 3 75 0/0 lorda per contanti 101 30.

Rendita Italiana 3 1/2 0/0 netta per contanti 101 175.

Cambi a vista

Francia 3: denaro 99 835, lettera 99 975.
Svizzera 5 1/2: denaro 99 725, lettera 99 825.
Germania 7: denaro 122 95, lettera 123 05.
Londra 6: denaro 25 19, lettera 25 21.

Prezzi dei valori per fine corrente:

Azioni Banca d'Italia 1290.
» Commerciale 903 1/2, 902, 902 1/2.
» Ferrovie Meridionali 750.
» Mediterranee 431, 430 1/2.
» Fiat 440, 435, 438, 430, 430, 427, 422, 415, 427, 430, 425.
» Itala 110, 109, 112, 110.
» Rapid 102, 100, 99, 102, 103 1/2, 102.
» Züst 104, 105, 103, 106, 105.
» Concimi 403, 406, 401, 407.

Mercato pessimo sui valori d'automobili, vivamente agitati e con larghe transazioni. La Fiat, specialmente debole, dopo un corso di 440 in apertura, scese gradatamente fino a 415, e dopo varie oscillazioni chiude sulle 425. Bancari e Ferroviari per così deboli, ma senza animazione.

Borse Italiane

Corsi di chiusura del 7 gennaio 1907.

Valori	Genova	Roma	Milano	Firenze
Rend. it. 5 0/0 p. c.	101 35	101 35	101 30	— —
» » f. m.	101 37	101 00	101 37	101 37
» 3 1/2 0/0 p. c.	101 05	100 90	101 05	101 77
» 3 0/0	— —	72 10	— —	— —
Banca d'Italia	1295 —	1300 —	— —	1300 —
Meridionali	755 —	755 —	755 —	754 —
Mediterranee	431 —	443 —	443 —	437 —
Banca Generale	— —	38 —	38 —	— —
Lanificio Rossi	— —	— —	1731 —	— —
Cotonif. Cantoni	— —	— —	550 —	— —
Nav. Gen. Italiana	489 —	485 —	487 —	— —
Raffin. Zuccheri	341 —	— —	343 —	— —
Cassa Sovvenzioni	— —	— —	96 —	— —
Società Veneta	— —	— —	179 —	— —
Obbl. Meridionali	— —	— —	340 25	— —
» Ferr. ital.	— —	— —	343 50	— —
Cr. Fond.-B. It. 4 0/0	— —	— —	499 50	— —
» » 4 1/2 0/0	— —	— —	499 50	— —
Cassa Rispar. Lomb.	— —	— —	512 50	— —
» » 4 0/0	— —	— —	500 50	— —
Acqua Marcia	— —	1670 —	— —	— —
Immobiliare	— —	298 —	— —	— —
Società Tramvia	— —	238 —	— —	— —
» Gas	— —	134 —	— —	— —
Condotte Acqua	— —	443 —	— —	— —
Banco Roma	118 50	117 —	115 —	114 —
Credito Italiano	640 —	640 —	641 —	— —
Soc. Ital. Carburo	— —	1273 —	— —	— —
Soc. Ital. Ferriere	— —	— —	319 —	— —
Ist. It. Cred. Fond.	— —	573 —	— —	— —
Banca Commerc.	904 —	905 —	904 —	— —
Azioni Terni	1699 —	— —	1700 —	— —
» Edison	— —	— —	773 —	— —
Eridania F. Zucch.	955 —	— —	— —	— —
Risanamento	— —	4 —	— —	— —
Ansaldo-armatr.	300 —	— —	— —	— —
Cambi:				
Francia	99 92	99 85	99 90	99 875
Londra	25 20	25 165	25 19	25 175
Germania	122 95	122 90	122 95	122 90

Tendenza calma.

Roma, 7 gennaio 1907.

CONSOLIDATI	Con godimento in corso	Senza cedola
5 0/0 lorda	— — —	— — —
5 0/0 netta	101 34 58	99 47 56
4 1/2 0/0 netta	101 08 84	99 29 54
4 0/0 lorda	72 10 39	70 03 83

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 7, ore 21,40:

Rendita Italiana 3 75 0/0 per c. 101 35.
» » 3 75 0/0 per fc. 101 60.
» » 3 50 0/0 per c. 101.
» » 3 50 0/0 per fc. 101 20.

Banca d'Italia 1290 — Banca Commerciale 905 — Credito Italiano 638 — Banco Roma 114 — Banca Gestioni 114 — Istituto Italiano 572 — Immobiliari 290 50 — Beni Stabili 276 — Imprese Fondiarie 125 — Risanamento 30 — Meridionali 755 — Mediterranee 445 — Veneta 90 — Navigazione 484 — Tramways [illegible] — Acqua Marcia 1675 — Gas 1342 — Pantanella 60 — Terni 1700 — Ferriere 380 — Metallurgica 157 — Elba 510 — Eritrea 34 — Prodotti Chimici 180 — Aceto 442 — Solfato Rame 65 — Elettrochimica 101 — Carburo Romano 1272 — Kerka 535 Forni Elettrici 65.

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 7, ore 18:

Borsino del mattino, ore 12. — Discreti affari e disposizioni migliori abbiamo avuto nell'odierna riunione. Le Edison dopo un esordio a 767 migliorarono a 777; le Raffinerie LL. fecero 343 e 345; la Banca d'Italia 1301, 1302; le Breda 358 50. Variazioni insignificanti per la Rendita ed i cambi.

Borsa ufficiale, ore 16. — Dopo una buona mattinata, chiudiamo nuovamente deboli. Maggiormente colpite le Meridionali offerte a 750; le Mediterranee a 434; le Edison progredite a 780 cedono ancora a 770; le Terni fecero 1705 e 1695; la Banca d'Italia 1302 e 1300; le Armstrong 365 e 360; le Elba 511 e 509 50; le Distillerie 196 50 e 195 50. Immutati i cambi e la Rendita.

Chiusura della Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 7, ore 18:

Rendita 101 37 — Banca 1290, 1300, 1297 — Comit 904 — Credito 640 — Meridionali 754 — Mittel 433 — Rubattino 469 — Raffinerie 341 — Industrie 340 — Eridania 950 — Marsini 302 — Terni 1691 — Armstrong 358 — Elba 505 — Savona 401 — Molini 200 — Semolerie 427 — Carburo 1270 — Kerka 532 — Imprese 124 — Itala 112 — Rapid 102 — Officine 625 — Voltri 138 — Banco L. 208 — Ferriere P. manca.

Borse Estere

Borsa di Parigi, 7 gennaio.	Chiusura
Rendita francese 3 0/0 ammortizzabili	— —
» » 3 0/0	95 71
» » 3 1/2 0/0	— —
Rendita italiana 3 75 0/0	ex 101 50 5
Cambio su Londra a vista	25 21
Consolidati inglesi 2 75 0/0	87 3/8
Obbligazioni Lombarde	331 —
Cambio sull'Italia	premio 1/2
Turco nuovo	95 30
Banca di Parigi	ex 1495 —
Tunisino	458 25
Egiziano 4 0/0 (rendita)	100 40
Rendita Ungherese 4 0/0	ex 95 90
Rendita Spagnuola estera 4 0/0	ex 94 95
Banca Ottomana	687 —
Argento fino	110 —
Credito Fondiario	682 —
Suez	ex 4490 —
Lotti Turchi	154 50
Ferrovie Meridionali a termine	796 —
Rendita Russa nuova	ex 84 25
Nuovo prestito Russo	89 10
Rendita Portoghese 3 0/0	ex 70 25
Cambio su Madrid	4125 —
Banca di Francia	7 95
Banca Commerciale Italiana	— —
Rendita Serba 4 0/0	ex 80 60

Tendenza ferma.

TELEGRAMMI COMMERCIALI

MERCATO DI NEW YORK		7
Cambio su Londra	D.	4 82 30
» Parigi	»	5 20 5/8
Petrolio Standard White	C.	7 50
» » a Filadelfia	»	7 45
Cotone Middling	»	10 85
» » a New Orleans	»	10 1/4
Entrata cotoni nella giornata	Balle N.	46,000
Spedizioni per l'Inghilterra	»	24,000
» pel Continente	»	18,000
Frumento rosso	D.	84 1/2
Grano turco	»	48 3/4
Farine extra	»	3 50
Nolo cereali per Liverpool	»	1 1/4
Caffè — Mercato sostenuto.		
» — Rio mir disponibile	C.	5 65
» — » good pel corrente	»	7 1/2
Mercato Hamburgo n. 17	»	5 3 1/4

ALFREDO FRASSATI, direttore.
POZZO GIOVANNI gerente.

Borse, Mercati e Commercio

Borsa di Torino.

Prezzi nominali 7 gennaio.

Debiti redimibili.

Prestiti

500 Cattolici (Roma 1860-64) 5 ojo . . — —
500 Blount (Pontificio 1866) 5 ojo . . — —

Obbligazioni

500 Asse Ecclesiastico 5 ojo . . — —
500 Ferroviarie 3 ojo emesse per conto dello Stato dalle Società esercenti le reti Mediterranea, Adriatica e Sicula (emissione 1887-88-89). Legge 27 aprile 1885, n. 3048, serie A 341 —

Certificati

— Nazionali, debiti ferr. transit. per spese di costruz. ferrov. — —

Obbligazioni

500 Strade ferrate Romane (dello Stato) 3 ojo . . 345 —
500 Strade ferrate del Tirreno 5 ojo . . 500 —
500 Ferrovia Maremmana 5 ojo . . — —
500 Strade ferr. Vitt. Emanuele 3 ojo . 373 —
500 Str. ferr. Novara 5 ojo . . 324 —
500 Str. ferr. Cuneo 3 ojo . . 330 —
400 Str. ferr. Cuneo 5 ojo . . 400 —
500 Str. ferr. Genova-Voltri 5 ojo . . — —
500 Str. ferr. Torino-Savona-Acqui 3 ojo 180 —
500 Str. ferr. Udine-Pontebba 5 ojo . . — —
— Str. ferr. Lucca-Pistoia 3 ojo (Emissione 1858) . .
400 Id. 3 ojo (Emis. 1858) — —
— Id. 3 ojo (Emis. 1860) — —
500 Str. ferr. Cavallermaggiore-Alessandria 3 ojo . . 350 —
500 Str. ferr. Livor. A 354 —
500 » » » B 354 —
500 » » » C 354 —
500 » » » D 354 —
500 » » » E 354 —
500 Str. ferr. Cent. Toscana e Asciano Grosseto s. A 3 ojo 354 —
500 Id. id. serie B . — —
500 Id. id. serie C . — —
500 Obb. dei canali Cavour 5 ojo . . 504 —
500 Obb. per i lavori del Tevere 5 ojo . 490 —
500 Obb. per i lavori edilizi Roma 5 ojo 490 —
500 Obb. per i lavori di risanam. della città di Napoli 5 ojo 500 —

Azioni

500 Privilegiate della Soc. per le ferrovie del Monferr. emesse pel tronco Cavallermagg.-Bra 3 ojo 300 —
500 Delle com. della Società per le ferr. del Monferr. emesse per i tronchi Bra, Castellapo, Castagnole Mortara . . 165 —

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbligazioni

500 Ferrovie strade ferr. nuove. Emiss. 1870 (R. decreto 10 agosto 1870) 3 ojo . 352 —
500 Id. id., serie C (1a emissione 1882) 155 —
500 Id. id., serie C (2a emissione 1887) 253 —

Prestito

500 Unificato della città di Napoli 5 ojo 89 10

Cartelle

500 Credito Fondiario del Banco di Napoli 3 1/2 ojo netto . 499 —
500 Credito Comun. e Provinciale . . 501 —
500 Cred. Comunale e Provinc. (Roma) 3 1/2 ojo . . . . 499 —

Titoli non garantiti dallo Stato.

Obbligazioni.

500 Consorzio d'irrig. Agro Veronese . 415 —
500 Ferr. Meridionali 345 50
500 Id. Ser. Sardegna 504 —
500 Id. Sarde, serie A 342 —
500 Id. id. id. B 344 25
500 Strade ferr. della Sicilia 4 ojo oro . 503 —
500 Soc. ita. Torinese Tramways e Ferrovie economiche . 505 —
500 Offic. Navigazione 315 —
500 Società Siderurgica di Savona . 514 —
500 Id. Napolet. Imprese Elettriche . [illegible]
500 Società Carb. di calcio (Roma) . 505 —
500 Id. Min. di Montepremina . . 490 —
500 Id. Manif. Lane Borgosesia . . 500 —
500 Id. Min. « Elba » (Genova) . . 505 —
500 Id. Unione Italiana Tramways Elettrici 503 —
500 Id. Alti Forni Fonderie Acciai. Terni 500 —
500 Prestito Provincia Alessandria . 494 75
500 Id. Prov. di Lucca 495 —

Cartelle.

500 Fond. di S. Paolo 5 ojo . . 517 50
500 Id. id. 4 1/2 ojo . 508 —
500 Id. Banca Italia 4 1/2 ojo . . 490 —
500 Istituto Italiano Credito Fondiario 4 ojo . . . 501 —
500 Id. id. id. 4 1/2 ojo 514 —
500 Id. id. id. 3 1/2 ojo 492 —

TITOLI SPECIALI.

Azioni.

Bancarie.

500 (ex) B. d'Italia 1300 —
500 Banca Commerc. Italiana di Milano 904 50
500 Credito Italiano [illegible]
250 Società Bancaria Italiana . . 125 —
100 Banco di Roma . 118 —
— Banca di Torino (stampigliate) . 80 —
— Soc. Finanziaria e Industr. Torinese 155 —

Trasporti.

500 Società ferrovie Meridionali . 763 —
250 Id. id. Secondarie Sardegna . . 276 —
100 Id. id. Sicule . 372 50
400 Id. id. Mediterr. Medeus . . 517 —
250 Id. id. Ferrie . 191 —
100 Id. id. Pinerolo (1a emissione) . 416 —
250 Id. id. Pinerolo (2a emissione) . 407 —
500 Id. Navigazione Generale Italiana Florio e Rubatt. . [illegible]
100 Id. Torin. Tramways e Ferr. econ. 300 —
100 Id. Anon. Tramways Vercellesi . 481 —
150 Id. ferr. Vomero 167 —
275 Id. Rom. Tramways Omnibus. . — —
100 Id. Nav. Alta Italia 118 —
100 Id. di Nav. Lloyd Italiano (Genova) . — —

Elettricità, luce ed ind. meccaniche.

250 Società Ital. Gas ed [illegible] Continentale [illegible] . . 270 —
500 Id. Ossav gas [illegible]
250 Id. Elettric. alta Italia . . . 165 —
250 Id. Anon. Italiana Carburo di calcio (Roma) . . — —
250 Id. id. Ferriere Italiane (ant.) . 312 —
150 Id. Ital. Elettr. già Cruto . . 60 —
150 Id. id. di applic. elettriche . . 170 —
100 Id. Elettrotecnica Italiana . . 100 —
100 Id. Costruttrice Macch. ed Utensili M. Ausaldi . . — —
250 Id. Anon. Officine già Miotto . . 132 —
50 Id. Italo-Svizzera costr. meccaniche (Bologna) . . 63 —
150 Id. Ferr. Pirmonte già Vandel & C. 345 —
100 Id. Fond. di Parr. (Nebiolo & C.) 223 —
25 Id. Siderurgica di Savona . . — —
50 Id. Fabbrica Italiana di Lime . 56 —
150 Id. Italiana di Elettrochimica . 170 —
100 Id. Fabbrica Italiana d'Automobili (F. I. A. T.) . . — —
100 Id. Acciai. Ferrie [illegible] — —
100 Id. Officine Meccaniche (Genova) — —
25 Id. R. Züst, costr. autom. (Intra) 107 —
25 Società Aut. Rapid — —
50 Id. Garage Carr. Automob. Alessio. 48 —
25 Id. Automob. Ceirano « Fiat » . . — —
50 Id. Italiana dei Forni (Genova) . . — —
150 Id. Cantiere navale di Muggiano — —
25 Id. Camona, Giussani, Turrinelli . 35 —
25 Id. Junior (Fabbrica Automobili) 36 —
250 Id. Ansaldo, Armstrong e C. . . — —
100 Id. Offic. Türkheimer p. aut. e vel. — —
25 Id. A. Fornitc. Oregor. — —
25 Id. Milano Ind. meccanica (Milano) . — —
25 Id. Fiat-Muggiano 73 —
25 Id. « Marchand » Fabb. aut. (Genova) 40 —
25 Id. « Fides » Fabbrica aut. (Roma) 40 —
25 Id. Camav. Carello — —
100 Id. Ut. Ferr. Elett. — —
25 Id. Fabb. aut. « Ceirano » Lina, Torino. — —

Industrie alimentari ed affini.

500 Società Acqua potabile di Torino . 665 —
500 Id. Generale Immobiliare Agricola 270 —
100 Id. Anon. Agricola Ind. « La Codigoro » 120 —
125 Id. Molini e Past. Pantanella (Roma) 96 —
50 Id. Italiana del ghiaccio artificiale 58 —
250 Id. « Eridania » di Genova . . . — —
250 Id. Anon. Molini Alta Italia (stamp.) — —
250 Id. Ben. Ferraresi 20 —
50 Id. Romana Fabbrica Zucchero . — —
25 Id. Stabilim. Fratelli Marzocchi . — —
100 Id. Fabbr. giocc. e conf. Venchi e C. 135 —
25 Id. Torin. gas. past. 70 —
— Id. Inst. It. (Milano) 121 —

Industrie varie.

200 Soc. Cart. Ital. 10 — —
150 Id. Cartiere Merid. 715 —
150 Id. Manifattura Lane Borgosesia . 450 —
100 Id. Calce Casale 180 —
100 Id. It. Risanam. e Costruz. (stamp.) . 50 —
100 Id. Id. Imposte di San Teodosio . — —
200 Id. Anon. Pellami e Calzature . . 203 —
100 Id. id. Consorzio Imprese Carbon. — —
100 Id. Italiana Impresa Ind. (Roma) 122 —
200 Id. id. Tess. stampati (Milano) . 173 —
200 Id. Istituto Romano di beni stabili 250 —
100 Id. Miniera Sali. Trezza Alb. Bolog. 125 —
250 Id. Unione conc. e fabbric. prodotti chimici (Vicenza) 475 —
100 Id. di Montepont 882 —
100 Id. Fab. Paramatti 110 —
100 Id. Autid. It. Milano 120 —

NB. La cifre che si trovano in principio di linea rappresentano il valore di emissione, che è anche quello versato; le cifre che si trovano in fondo di linea il valore corrente.

Borsa di Parigi

Ci telefonano da Parigi, 7, ore 23:

Il mercato è fermo, ma l'animazione è scarsa; il distacco dei *coupons*, che ha avuto luogo oggi, non ha dato però grande elasticità alle azioni. Sembra generalmente che gli speculatori aspettino la liquidazione della quindicina prima di intraprendere una nuova campagna di affari; si avrà allora una indicazione sul tasso reale del denaro; ma poiché i riporti quotati al principio del mese sono stati sensibilmente aggravati dalla scadenza dei *coupons*, varii valori tuttavia sono in rialzo, e fra tutti particolarmente la Banca Ottomana.

Il 3 0[0] è in avanzo a 96 67 e 95 70 contro 95 57; al contanti resta fermo a [illegible] 50.

BORSA DI VIENNA, 7.

Credito Austriaco	666 50	Lire italiane (carta)	95 15
Lombarde	179 —	Rend. Aust. (arg.)	99 10
R. Anglo-Austriaca	317 50	Id. in carta	99 30
Austriache	683 25	Union Bank	557 —
B. Austro-Ungarica	1790 —	Rend. Austr. in oro	117 25
Napoleoni d'oro	19 12	Ungherese 4 ojo	95 25
Argento	100 —	Ungherese 3 1/2 ojo	87 85
Cambio su Parigi	95 65	B. Paesi Bassi	4[illegible]
Cambio su Londra	240 [illegible]		

Tendenza pesante.

BORSA DI BERLINO, 7.

Cambio su Londra	— —	Obbl. Ferr. It. 3 ojo	— —
Cambio su Parigi	— —	Obbl. Meridionali	— —
Cambio su Italia	— —	Obbl. di Roma	— —
Credito Austriaco	216 75	Ferr. Meridionali	137 25
Rendita Italiana	103 75	Ferr. Mediterranee	— —
Id. fine mese	— —	Banca Commerciale	— —
Cons. Pruss. 4 ojo	[illegible]	(Russo (contanti))	75 40
Rend. Turca	94 30		

Tendenza calma.

BORSA DI LONDRA, 7 (chiusura).

Consol. inglese	87 1/2	Russo	66 —
Rendita Italiana	102 3/4	Uruguay	70 1/2
Argento fino	30 5/16	Versamenti fatti alla Banca d'Inghilt. L. st.	[illegible]
Spagnuolo	93 3/4		
Turco nuovo	97 3/4	Ritirata dalla Banca d'Inghilterra L. st.	—
Egiziano 1891	102 1/2		
Giappone	87 1/2		

CAMBIO UFFICIALE.

Roma, 8 gennaio. — Per gli sdaziamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati L. 100 (giornaliero).

Roma, 7-12 gennaio. — Per gli sdaziamenti inferiori alle 100 lire da farsi con biglietti di Stato di Banca L. 100.00 (settimanale).

Roma, 7 gennaio. — Il prezzo del cambio quale risulta dalla media dei Sindacati delle Borse italiane è oggi di L. 99.87.

Genova, 7 gennaio — Media ufficiale dei cambi Francia 99 92 1[16; Londra 25 20 1[4; Germania 122 [illegible] —; Svizzera 99 90 —; Belgio 99 85 —; Austria 104 40.

Aggio e prezzo dell'Oro.

Lisbona, 5 — Aggio dell'oro [illegible].

Prezzo dell'Argento.

Nuova York, 4. — L'argento si quota a centesimi di dollari 70 ½ per oncia *troy* del titolo 1000 millesimi.

MERCATI

Mercato del bestiame

dal 1.o al 6 gennaio 1907.

Specie, categoria e quantità del bestiame esposto: — Sanati 744, vitelli 140, buoi 2, moggie e manze 17, tori 1, vacche 4, suini 57, capre 0, montoni e pecore 10, agnelli 994, capretti 6. Totale 1477.

Razze e varietà. — Sanati: nostrali, reggiani, pugliesi, veneti, incroci svizzeri.

Suini: nostrali romagnoli e incroci inglesi.

Ovini e caprini: delle nostre alpi.

Condizioni generali del bestiame: buone.

Prezzo degli animali da macello per miriagramma: Sanati da L. 10 — a 11 — — Vitelli da 9 — a 9 — — Buoi e manzi da 7 — a 8 — — Tori da 6 75 a 7 25 — Moggie e manze, torelli da 4 50 a 5 50 — Vacche e torini in genere da 4 50 a 5 75 — Suini da 10 25 a 11 75 — Montoni, pecore e capre da 5 50 a 6 50 — Agnelli da 10 50 a 11 50 — Capretti da — — a — —.

Prezzo del bestiame macellato per miriagramma: Sanati L. 16 50 — Vitelli 4 50 — Buoi 7 50 — Tori 4 25 — Moggie 6 — — Soriani 4 75 — Maiali 11 5 — Montoni 6 — — Agnelli 11 — — Capretti — —.

Dal 1 al 6 gennaio si macellarono nell'Ammazzatoio municipale le seguenti specie, categorie e quantità di bestiame:

Sanati capi 590, vitelli 755, buoi 12, manzi le quattro denti 1, id. in 2 denti 14, moggie o manze 33, tori 21, vacche 31, suini 375, capre 1, montoni e pecore 140, agnelli 1989, capretti 6, equini 2 — Totale 3950.

Società Torinese

per la stagion. ed Assaggio delle sete (già Bertoldo e C.)

Operazioni del 7 gennaio 1907.

Organzini	C.	12	Kg.	1218,60
Trame	»	1	»	20,01
Greggie	»	17	»	1560,74
Articoli diversi	»	1	»	102,21
Totale	C.	31	Kg.	2941,55
Sete pesate	»	3	»	116,15
Totale	C.	34	Kg.	3057,70

Colli entrati nel mese a tutt'oggi.

Stagionati	N.	112	Kg.	11241,75
Pesati	»	74	»	2176,70

Bestiame.

ALBA, 5 gennaio 1907.

Carne (macello gentile) al chilo L. 1 40, soriane 0 70

ALBA, 5 gennaio 1907.

Grano al quintale L. 24 [illegible] — Meliga 16 [illegible].

Cereali.

VERCELLI, 4 gennaio 1907.

Frumento al quintale L. — — — Segale 19 50 — Meliga 15 [illegible].

Farine, pane, paste e riso.

ALBA, 5 gennaio 1907.

Pane 1.a qualità al chilo cent. 37; 2.a q. 35; 3.a q. 33; Grissini 44.

VERCELLI, 4 gennaio 1907.

Riso nostrano al quint. L. 38 75 — Riso bertone — — — Pratina 38 40.

Foraggio.

ALBA, 5 gennaio 1907.

Avena al quintale L. — — — Fieno maggengo al miriagramma 1 00 — id. ricetta 1 — — id. terzenio 0 85.

VERCELLI, 4 gennaio 1907.

Fieno maggengo e. 11 50 — Ric itto 1 40 — Terzuolo 9 45 — Paglia stoppia 4 40; id. lunga o —.

Legna e Carbone.

ALBA, 5 gennaio 1907.

Legna da ardere forte al miriagramma L. 0 8 — id. dolce 0 75.

Pollame, uova e burro.

ALBA, 5 gennaio 1907.

Polli alla coppia L. 2 50 — Galline 2 [illegible]. Uova alla dozzina 1 [illegible].

Vino.

ALBA, 5 gennaio 1907.

Vino: Nebiolo all'ettolitro L. 47 — — Barbera 45 — — Dolcetto 42 —.

VERCELLI, 4 gennaio 1907.

Vino all'ettolitro L. 42 70.

Mercati di Genova.

GENOVA, 7 gennaio 1907.

Metalli. — Situazione del mercato: Rame, situazione incerta, con prezzi oscillanti, ma tendenti piuttosto al ribasso; Zinco, più calmo, ma a prezzi sempre fermi; Ottone, sostenuto, a prezzi invariati; Stagno, più debole in seguito ai forti realizzi da parte dei possessori, prezzi in ribasso; Piombo, in leggiero declivio, stante la diminuzione delle domande; Ferri, Ghisa ed Acciaio, a prezzi stazionari; Alluminio ed Antimonio, invariati e calmi; Metalli in rottame, sempre in maggiore sostegno, con attivissima domanda. Quotiamo:

Bande stagnate I. C. 51 36 fogli 112 la cassa L. 39 — Id. id. IX id. id. id. L. 30 — Antimonio Regolo in pani 100 K. L. 290 — Ferro comune tondo, quadro e piatto id. da L. 22 25 a 22 50 — Ferro omogeneo id. id. id. id. da L. 23 25 a 23 50 — Ghisa in pani Eglinton 1-Tom. L. 91 — Id. id. Clarence III id. da L. 79 50 a 80 — Lamiera di ferro, nere base 100 K. L. 35 — Id. id. zincata N. 28 id. L. 60 — Ottone in fogli 1.o titolo in base id. L. 290 — Id. in barre id. L. 265 — Piombo in pani 1.a fusione id. L. 52 — Id. in tubi, lastre e pallini id. L. 57 — Rame raffinato in panetti id. L. 285 — Id. in fogli comuni id. L. 320 — Id. in barre id. L. 320 — Tubi di ferro, neri, per acqua e gas id. L. 42 — Id. id. zincati per acqua id. L. 60 — Stagno in ani marca « Stretto » id. L. 495 — Id. puro in verghe id. L. 505 — Zinco in pani 1.a fusione id. L. 73 — Id. id. 2.a fusione id. L. 70 — Id. in fogli N. 8 al 16 id. L. 85.

Materiali usati. — Bronzo in rottami cannone 100 K. da L. 235 a 240 — Ottone id. tubi e bossoli id. da L. 170 a 180 — Rame avlio id. da L. 250 a 260 — Lamiere e cerchi e ferro sbullonate Tonn. da L. 128 a 130 — Ferro massiccio id. da L. 100 a 105 — Id. leggero id. da L. 65 a 68 — Bronzo rottami campane id. da L. 235 a 240 — Id. id. ferrovia id. da L. 230 a 235 — Id. id. meccanica id. da L. 225 a 230 — Id. id. marina id. da L. 210 a 220 — Ottone id. massiccio da'ce id. da L. 180 a 185 — Id. id. id. agro id. da L. 155 a 160 — Id. id. leggiero id. da L. 150 a 155 — Rame id. non stagnato id. da L. 240 a 245 — Id. id. stagnato id. da L. 225 a 235 — Piombo id. id. da L. 40 a 42 — Zinco id. tettoia id. da L. 62 a 65 — Id. id. sfasciatura navi id. da L. 52 a 58.

I prezzi del grano.

Abbiamo da Roma:

Nella passata settimana i prezzi del frumento sui principali mercati esteri segnarono oscillazioni in vario senso; però tanto i rialzi quanto i ribassi furono poco notevoli. La quantità di frumento in mare con destinazione verso l'Europa ascendono ad ettolitri 10,975,500, di cui 5,292,500 diretti in Inghilterra e 5,683,000 per il continente, mentre l'anno scorso, a questa data, le quantità stesse erano ettol. 10,411,000, di cui 5,756,000 per l'Inghilterra e 4,664,500 per il continente. Negli Stati Uniti d'America le quantità di frumento disponibili e pronte per l'esportazione si calcolano ad ettolitri 15,654,450, mentre l'anno scorso, a questa data, erano 15,002,250.

Circa l'andamento dei raccolti nei principali paesi di produzione esteri, risulta dalle informazioni ufficiali che in Russia le condizioni dei grani sono poco soddisfacenti. Si temono delle grandi perdite a causa delle variazioni di temperatura e della qualità scadente dei semi forniti dai magazzini dello Stato.

Nella Repubblica Argentina si accerta che i risultati del raccolto nel centro sono soddisfacenti; non così nel sud, ove il raccolto riuscirà inferiore alla media annuale.

In Italia nella decorsa settimana i mercati del grano si mostrarono discretamente animati, e si conclusero diversi affari. I prezzi delle qualità inferiori subirono un rialzo di venticinque centesimi, oscillando fra le L. 25 50 e le lire [illegible] il quintale.

Condizioni del mercato delle materie utili all'agricoltura.

Rapporto settimanale della Federazione Italiana dei Consorzi Agrari.

Piacenza, 3-4 gennaio 1907.

Perfosfati minerali. — Confermiamo le notizie date nel precedente bollettino in ordine alla posizione che va ad assumere il mercato per effetto della progettata costruzione di nuove e numerose fabbriche autonome e cooperative che portano a previsioni favorevoli per i consumatori.

Scorie Thomas. — Si notano già preparativi per la campagna autunnale prossima, per quanto i produttori stiano tuttora riservati.

Nitrato soda. — Il mercato al nord è più debole che in Italia, dato che non mancano gli speculatori disposti a lavorare al ribasso. Gli importatori mostrano di avere fiducia nel risveglio del consumo per ristorare le sorti dei prezzi, ed è da ritenersi che non cederanno sino a che non giudicheranno la partita completamente perduta. Comunque, i prezzi attuali di 26-26 1/4 non si presentano sfavorevoli per i consumatori.

In Italia i prezzi sono sulle L. 28 vagone Genova e [illegible] vagone Venezia.

Solfato ammonico. — Si nota una tendenza alla debolezza nei prezzi precedentemente quotati intorno alle L. 32 franco vagone ai porti per imbarchi nella primavera, ed anche pronti.

Solfato rame. — Anche in questa settimana si sono avute delle oscillazioni nei corsi del rame, che sono ora fermi sulle 106 sterline pel G. M. B. contanti.

Ciò ha determinato qualche migliore volontà di vendere per parte della seconda mano, ma l'origine è rimasta e rimane ferma nelle sue pretese più sostenute.

Società.

Brescia. — La Società anonima « Brixia Züst » per la fabbricazione di automobili, con sede in Brescia, aumentò il proprio capitale da L. 1,000,000 a lire 1,200,000, mediante emissione di 8000 azioni da nominali L. 25 al prezzo di L. 65, già garantite da un gruppo di soci. Le nuove azioni vengono offerte in opzione agli azionisti.

TELEGRAMMI COMMERCIALI.

PARIGI, gennaio (sera) 5 7

Farine 12 M. — per corrente	Fr.	30 75	29 85
» — per febbraio	»	29 85	29 40
» — per marzo-aprile	»	29 50	29 65
» — 4 ul mesi da aprile	»	29 50	30 —
Mercato sostenuto.			
Zucchero rosso 88 disp.	Fr.	25 50	25 50
» raffinato id.	»	57 75	57 75
Mercato calmo.			
Zucchero bianco N. 3 disponibile	Fr.	26 75	26 12
» a 4 mesi primi	»	28 51	28 37
Mercato calmo.			

LIVERPOOL, gennaio (sera) 5 7

Cotoni — Tendenza del mercato: Americani, Brasiliani fermi — Egiziani, calmi — Surate, invariata. — Domanda per il mercato in generale attiva.

Vendita della giornata	balle N.	16,000	11,00
col per la speculazione	» »	1,000	1,50
Esportazione	»	—,—	72,000
Futuri Americani: tendenza calma; domanda buona.			
per corrente		5 69	5 63
per gennaio-febbraio		5 57	5 57
per marzo-aprile		5 54	5 53
per maggio-giugno		5 54	5 57
Americani e Brasiliani in ribasso [illegible]			

HAVRE, gennaio (sera) 5 7

Cotoni vendita	balle N.	3,00	4,000
Mercato sostenuto.			
Caffè — Vendite	Sacchi N.	10,00	15,000
Mercato calmo.			

ANVERSA, gennaio (sera) 5 7

Frumento — Mercato calmo.		
Petrolio raffinato — per corrente	17 1/2	17 1/2
» — a marzo	18 —	18 —
Mercato calmo.		

Il Collegio notarile di Torino per la libertà dell'esercizio professionale

I notai del Collegio notarile del distretto di Torino adunati, su invito del Consiglio notarile, il giorno 5 gennaio 1907, veduto il disegno di legge presentato al Senato da S. E. il ministro di grazia e giustizia nella tornata del 27 novembre 1906; convinti che la disposizione in esso contenuta determinante la riduzione delle piazze notarili da sola largamente provvede ad eliminare gli inconvenienti ora lamentati dai notai e dallo stesso Ministero nella relazione al progetto annessa, fa voti perché i poteri legislativi, in esequio allo scopo stesso per cui fu proposta la riforma notarile, e così tanto nell'interesse morale e materiale dei notai quanto nell'interesse pubblico, vogliano depennare dal progetto di riordinamento del notariato la disposizione dell'art. 41 e sia così mantenuta la libertà al notaio dell'esercizio del suo ministero in tutto il territorio del distretto notarile.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 7 dicembre:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura — Ore 9: 742,9; ore 15: 744,2; ore 21: 741,9.

Stato atmosferico. — Ore 9: sereno p. nuvolo; ore 15: q. sereno; ore 21: q. coperto.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali:

Massima + 5,8 Minima — 3,4

Piazza Castello — *Nelle aiuole al nord del Palazzo Madama:*

Temperatura massima del giorno 7 + 5,9
Temperatura minima della notte dal 6 al 7 — 4,5

9 gennaio — Il sole nasce alle ore 8, minuti 9; tramonta alle ore 17, minuti 3.

Giorno della luna 25°.

Stazione termometrica Bordelli (Corso Dante):

Temperatura massima del giorno 7 + 4,5
Temperatura minima della notte dal 7 all'8 — 4,8

Bollettino Meteorico

Stazioni Italiane	Nelle 24 ore Temperatura mass.	min.	Cielo	Stazioni estere	Temperatura
Genova	9.8	4.2	coperto	Pietroburgo	—5.9
Milano	5.8	—3.4	1/2 cop.	Quetta	—3.4
Brescia	5.5	—3.8	»	Amburgo	8.4
Venezia	3.6	—2.8	sereno	Vienna	2.7
Bologna	2.0	—1.8	1/2 cop.	Trieste	—0.7
Ancona	10.0	2.1	»	Madrid	0.2
Livorno	7.0	—0.8	sereno	Alessandria	12.0
Firenze	6.8	—3.5	coperto	Parigi	—1.1
Roma	9.8	0.2	»	Nizza	2.0
Bari	8.1	2.0	»	Ginevra	2.0
Napoli	7.7	3.0	»	Costantin.li	5.6
Palermo	7.0	3.5	piovoso	Malta	10.8
Messina	10.4	8.1	coperto	Tunisi	—
Cagliari	10.1	1.0	sereno		

Ci telefonano da Roma, 7, ore 20:

Europa — Pressione massima 768 sulle coste occidentali della Francia; minima 756 sul golfo di Riga.

Italia, 24 ore — Barometro disceso di 1 a 5 millimetri nell'Alta Italia, salito di 1 a 8 altrove; temperatura diminuita; qualche pioggia o nevicata all'estremo sud e Sicilia. Stamane cielo vario al nord e centro; nuvoloso o piovoso altrove; venti deboli o moderati settentrionali. Barometro minimo 757 sul Jonio, massimo 760 al nord.

Probabilità: Venti deboli o moderati settentrionali; cielo nuvoloso e piovoso al sud e Sicilia; in gran parte sereno altrove.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO REGIO (Impresa spettacoli d'opera Pozzali e C.), ore 20,45: *Salomè*, dramma lirico del maestro G. Straus; *Coppelia*, ballo in un atto e due quadri di Delibes (lettera pari); 10.a rappresentazione d'abbonamento — L. 3 (prezzi normali).

TEATRO VITTORIO (Società Anonima Imprese Teatrali): Compagnia Continentale, diretta da R. Bisini; ore 20,45: Rappresentazione equestre, varietà, attrazioni. — L. 1.

TEATRO CARIGNANO (Comp. d'operette Foffano-Lauri), ore 20,45: *La cicala e la formica*, operetta in tre atti e sette quadri, musica di Audran — L. 0,80.

TEATRO ALFIERI (Comp. dramm. E. Gramatica-Ruggeri), ore 20,45: *Più che l'amore*, tragedia moderna in due episodi, di G. D'Annunzio — L. 0 80.

TEATRO BALBO (Comp. d'operette A. Gargano), ore 20,45: *La Geisha*, operetta in tre atti, di Jones Sidney — L. 0 80.

TEATRO ROSSINI (Comp. Piemontese T. Casaleggio), ore 20,45: *La Checa*, commedia in cinque atti, di Giuseppina Orefici-Pia — L. 0 50.

TEATRO GIANDUJA. — Riposo.

PANORAMA DELLA BATTAGLIA DI TORINO NEL 1706 (Parco del Valentino), aperto: Giorni festivi dalle 9 alle 19; giorni feriali dalle 9 alle 17 — Entrata L. 1 tutti i giorni; militari in divisa e ragazzi L. 0 50.

TORINO, 1907 — Tip. A. Frassati e C.